

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

CONFERENZE

87

JERZY BURCHARDT

WITELLO

FILOSOFO DELLA NATURA DEL XIII SEC.

UNA BIOGRAFIA

OSSOLINEUM

**ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA**

CONFERENZE

87

JERZY BURCHARDT

WITELLO

FILOSOFO DELLA NATURA DEL XIII SEC.

UNA BIOGRAFIA

OSSOLINEUM

**ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA**

Direttore: Bronislaw Biliński

**2, Vicolo Doria (Palazzo Doria)
00187 Roma
Tel. 679.21.70**

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

CONFERENZE

87

JERZY BURCHARDT

WITELLO

FILOSOFO DELLA NATURA DEL XIII SEC.

UNA BIOGRAFIA

WROCLAW · WARSZAWA · KRAKÓW · GDAŃSK
ZAKŁAD NARODOWY IMIENIA OSSOLIŃSKICH
WYDAWNICTWO POLSKIEJ AKADEMII NAUK

1984

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Aleksander Gieysztor
presidente

Witold Hensel
Mieczysław Klimowicz
Jerzy Kołodziejczak
Roman Kulikowski
Leszek Kuźnicki
Władysław Markiewicz
Stanisław Mossakowski
Maciej Nałęcz
Miroslaw Nowaczyk
Antoni Sawczuk
Krzysztof Żaboklicki

REDATTORE

Bronisław Biliński

PL ISSN 0208-5623
ISBN 83-04-01439-4

Prefazione

Il presente lavoro costituisce una nuova biografia di Witelo, basata non soltanto sulla reinterpretazione delle fonti finora conosciute, ma soprattutto sui documenti messi per la prima volta in relazione con lui, pubblicati nell'Appendice. La biografia sarà seguita dallo studio sui concetti Witeloniani nella psicopatologia che pure apparirà nella serie delle «Conferenze» dell'Accademia Polacca delle Scienze — Biblioteca e Centro di Studi a Roma.

La biografia apporta nuove puntualizzazioni che riguardano i periodi, polacco e italiano, della vita di Witelo e per il periodo polacco e tedesco contengono documenti nuovi finora sconosciuti: di Oleśnica del 1275, di Vienna del 1280 e due documenti norimbergesi del 1281 (due redazioni di una medesima faccenda). Questi documenti costituiscono la parte più importante delle nuove fonti.

Il libro è stato scritto in un clima di benevolenza e di collaborazione sincera e proficua. Innanzitutto devo esprimere la mia profonda gratitudine ai romani: Agostino Paravicini-Bagliani, allora scrittore della Biblioteca Apostolica Vaticana ed ora professore dell'Università di Lausanne. Soprattutto grato sono al maestro Pietro Wolny e alla Sua signora Anna, poiché grazie al loro aiuto sono riuscito a stabilire durante il sopralluogo i preziosi dettagli, riguardanti il soggiorno di Witelo nei dintorni di Viterbo. Un ringraziamento particolare va al Conte Alvise da Schio, per le informazioni altamente interessanti sulle sorti e sulla bibliografia della grotta Cubalus, con il laghetto sotterraneo, a Costozza di Longare nei Monti Berici. Ringrazio altresì vivamente il professore Augusto Vigna, zoologo romano, che conobbi per la gentilezza del professore Valerio Sbordoni, pure zoologo, per le informazioni sulla fauna del laghetto prosciugato. Ringrazio anche cordialmente il professor Günther Hamann ed il suo assistente, dr Helmuth Grössing, studiosi austriaci di Vienna, per avermi procurato nell'Österreichisches Staatsarchiv ed anche nell'Archivio di Stato a Trento le fotocopie di due documenti, pubblicati nell'Appendice. Grato sono ugualmente alla dr Anna Skowrońska di Wroclaw per avermi aiutato nella corretta decifrazione dei documenti, qui editi, e al docente Karol Modzelewski, dr Marek Cetwiński e alla dr Marta Mlynarska, tutti di Wroclaw, per le preziose informazioni che hanno voluto fornirmi dai loro studi sul Medioevo. Ringrazio anche il dr Alfred Dubicki, direttore dell'Istituto di Meteorologia ed Idrocultura di Wroclaw per alcune informazioni bibliografiche e la dr Anna Szymrka dell'Istituto delle Temperature Basse dell'Accademia Polacca delle Scienze per aver ricontato le scale delle temperature di Fahrenheit e Celsius dopo la misurazione delle acque nelle sorgenti termali, scoperte da me con il maestro Pietro Wolny alcuni chilometri da Viterbo.

Sono molto riconoscente al dr Robert Samulski, direttore emerito dell'Universitätsbibliothek di Münster in Westfalia, legato a me per il luogo di nascita di

l'aver stabilito il nome dell'abate cistercense di Ebrach e per la bibliografia attuale di questo convento di Franconia orientale. Ringrazio pure signora Elisabeth Beare da Norimberga per volèr amorevolmente stabilire il nome completo del bottegaio norimberghese Corrado.

Grazie infinite alla dott.ssa Anita Bilińska di Roma per l'accurata traduzione italiana del testo polacco di questo libro.

Ringraziamenti particolari esprimo al mio mecenate scientifico e consulente, professor Pawel Czartoryski di Varsavia, per la revisione del libro prima della sua traduzione italiana. Infinito ringrazio di cuore il professor Bronislaw Biliński, direttore della Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, il quale, unendo benevolenza con le sue valutazioni scientifiche, ha favorito la stampa di questa pubblicazione.

Autore

Sigle e abbreviazioni

- AI** — *Acta Imperii Selecta*, Abteilung I, edidit Johann Friedrich Böhmer, Innsbruck 1870.
- BM** — *Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters*, Bd. 3, 3, Münster in Westfalen 1908.
- BMP** — *Philosophisch bedeutsame Abschnitte aus Witelos „Perspectiva“*, BM, pp. 127–179.
- BU** — *Breslauer Urkundenbuch*, I Teil, herausgegeben von Georg Korn, Breslau 1870.
- CDS** — *Codex diplomaticus nec non epistolaris Silesiae*, t. I, edidit Carlous Maleczyński, Wratislaviae 1956; ediderunt Carolus Maleczyński et Anna Skowronska, t. II, Wratislaviae 1959, t. III, Wratislaviae 1964.
- CSR** — *Codex diplomaticus Saxoniae regiae*, edidit E. G. Gersdorf, I Hauptteil, Bd. 2, Leipzig 1889.
- LU** — JOSEF JOACHIM MENZEL, *Die schlesischen Lokationsurkunden des 13. Jahrhunderts*, Würzburg 1977.
- MGH** — *Monumenta Germaniae Historica. Inde ab anno Christi 500 usque ad annum 1500. Auspiciis Societatis Aperiendis Fontibus Rerum Germanicarum Medii Aevi*, edidit Georgius Henricus Pertz aliique, Hannoverae 1843 sqq.
- MM** — *Monumenta Medii Aevi Historica res gestas Poloniae illustrantia*, t. 3, *Codex diplomaticus Poloniae Minoris*, edidit Franciszek Piekosiński, Cracoviae 1876.
- MPH** — *Monumenta Poloniae Historica*, edidit Augustus Bielowski, Leopoli, t. I, 1864, t. II, 1872, edidit Adalbertus Kętrzyński, Cracoviae, t. III, 1878, t. IV, 1884, t. V, 1888, t. VI, 1893 (reedizione anastatica, Varsovia 1960).
- NU** — *Urkundenbuch des Hochstifts Naumburg*, bearbeitet von Felix Rosenfeld, Magdeburg 1925.
- RES** — *Die Regesten der Erzbischöfe und des Domkapitels von Salzburg, 1247–1343*, bearbeitet von Franz Martin, Salzburg 1926.
- RI** — *Regesta Imperii*, t. 6, Nach der Neubearbeitung und dem Nachlasse Johann Fredrich Böhmers neu herausgegeben und ergänzt von Oswald Redlich, I Abteilung, Innsbruck 1898.
- RPR** — *Regesta Pontificum Romanorum*, edidit Augustus Potthast, vol 2, Berolini 1875.
- SC** — *Studia Copernicana*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1970 sqq.
- SR** — *Regesten zur schlesischen Geschichte*, herausgegeben von Colmar Grünhagen, *Codex diplomaticus Silesiae*, Breslau, t. 7, Teil 2, 1875, Teil 3, 1886.
- SU** — *Schlesisches Urkundenbuch*, Bd. I, bearbeitet von Heinrich Appelt, Wien-Graz 1963–1971, Bd. II, bearbeitet von Winfried Irgang, Wien-Köln-Graz 1977.

- TR* — *Regesta diplomatica nec non epistolaria historiae Thuringiae*, t. 2, herausgegeben von Otto Dobenecker, Jena 1900.
- U'BB* — *Urkunden zur Geschichte des Bistums Breslau im Mittelalter*, herausgegeben von Gustaw Adolf Stenzel, Breslau 1845.
- UL* — *Urkundenbuch der Stadt Liegnitz und ihres Weichbildes bis zum Jahre 1455*, herausgegeben von Friedrich Wilhelm Schirrmacher, Liegnitz 1866.
- WCP* — *Witelonis „De causa primaria paenitentiae in hominibus et de natura daemonum“* edidit Georgius Burchardt, in: JERZY BURCHARDT, *List Witelona do Ludwika we Lwówku Śląskim. Problematyka teoriopoznawcza, kosmologiczna i medyczna*, *SC*, t. IX, pp. 161–180 (separatamēte pp. 181–199 apparatus).
- ZGS* — *Zeitschrift des Vereins für Geschichte und Altertum Schlesiens*, Breslau, t. I–LXXVII, 1855–1943.

BIOGRAFIA DI WITELLO

„Colui che più siede alto, e fa sembianti
d'aver negletto ciò che far dovea,
e che non move bocca a li altrui canti,

Rodolfo imperador fu, che potea
sanar le piaghe c'hanno Italia morta,
sì che tardi per altro si ricrea.

L'altro, che nella vista lui conforta,
resse la terra dove l'acqua nasce
che Molta in Albia, e Albia in mar ne parta:

Ottacchero ebbe nome, e ne le fasce
fu meglio assai che Vincislao suo figlio,
barbuto, cui lussuria e ozio pasce”.

DANTE, *Purgatorio*, VII, 91-102.

I primi magistri universitari, sicuramente giuristi-decretisti¹ educati a Bologna, necessari in quei tempi ai vescovi per la riforma della vita del clero, comparvero in Polonia già nel 1189, a Wroclaw ed a Cracovia, stabilendosi alcuni anche con dimora fissa.

Solo in un secondo momento, ed anzi dapprima, presso i principi polacchi della famiglia dei Piast, in Slesia, presso Henryk I Brodaty (Enrico I il Barbuto) nel 1235, presso Bolesław (Boleslao) Rogatka nel 1253, e successivamente presso il dottore in legge formatosi a Bologna, il vescovo di Wroclaw Tomasz (Tommaso) Rawicz, nel 1261, trovarono un impiego ed un'elevata posizione sociale i medici (*physici*) magistri dell'Università di Salerno².

Con gli uomini di legge entrò in Polonia la capacità di interpretare gli atti giuridici ed una migliore comprensione delle tendenze della Chiesa, con i medici; una visione naturalistica dell'uomo, oltre alla patologia e terapia antica ed araba.

Negli anni settanta e nei primi anni ottanta del XIII sec., quasi cento anni prima della fondazione a Cracovia dell'Università di Kazimierz Wielki (Casimiro il Grande), re di Polonia, la Polonia era diventata famosa nell'Europa latina grazie al *Chronicon*

¹ CDS, I, nr. 67, pp. 155, 9-156, 2; SU, I, Lfg. 1, nr. 57, pp. 34, 7-10. MM, I, nr. 4, p. 8.

² SU, I, nr. 103, il 1 XI 1235; „magister Gossuinus”, identico con „magister Gozwin, fisicus” (SR nr. 895, il 27 VI 1255) e „magister Gozvin, medicus” del duca di Wroclaw, Henryk (Enrico) III (SR, nr. 985, il 25 X 1257). Questo Gossuinus fu per 55 anni medico dei duchi di Wroclaw da Henryk I Brodaty (Enrico I Barbuto) fino a Henryk IV Probus (Enrico IV Probus). Il secondo magister universitario di medicina, stabilito nella Slesia in quel tempo ed oggi polacca, fu Ludovicus, notaio del duca di Legnica, Bolesław (Boleslav Calvo: SR, nr. 857, il 19 XII 1253: „Lodevicus fisicus”; nr. 905, il 28 X 1253; „magister Ludovicus physicus”; nr. 1249, il 30 I 1267: „magister Lodevicus notarius”. Nel anno 1261 Tomasz (Tommaso) Rawicz, vescovo di Wroclaw, impiegò anzi tre medici: SR, nr. 5 IX 1261: „magister Andreas medicus”; SR, nr. 1099, il 16 XII 1261: „magister Paulus phisicus”, „magister Petrus phisicus”.

pontificum et imperatorum di Marcin Polak (Martinus Polonus) di Opawa³, cappellano papale a Viterbo, nominato prima della morte arcivescovo di Gniezno, grazie alle indicazioni su come servirsi dello strumento astronomico *torquetum*, che permetteva di stabilire l'altezza della stella sull'orizzonte⁴, istruzioni scritte a Parigi e contenute nel *Tractatus turketi* di Franco de Polonia, ma prima di tutto grazie alla più estesa e più completa monografia sull'ottica di Witelo — *Perspectivorum libri X*⁵ — ritenuta un classico già nel 1320 ed apprezzata ancora nel 1604, da Giovanni Keplero, tanto da essere completata nel suo *Ad Vitellionem Paralipomena*⁶.

Proprio in quel tempo, perché intorno al 1270, l'autore del

³ MGH, *Scriptores*. XXII, edidit L. Weiland, Hannoverae 1872, pp. 377-475. JERZY KŁOCZOWSKI, V. Marcin Polak (zm. 1279) in *Polski słownik biograficzny*, z. 8, Wrocław 1974, pp. 559-561.

⁴ ALEKSANDER BIRKENMAJER, *Les astronomes et les astrologues silésiens au moyen âge*, «*Studia Copernicana*», IV, Wrocław 1972, pp. 444-448.

⁵ *Witelonis „Perspectiva” (neurius generis, come testimonia il loro autore, BMP, p. 129, 7-10) possiedono solo tre edizioni rinascimentali complete:*

I. *Vitellionis mathematici doctissimi πειρὶ ὀπτικῆς, id est de natura, ratione et projectione radiorum visus, luminum, colorum atque formarum, quam vulgo Perspectivam uocant, libri X, nunc primum opera mathematicorum praestantissimorum dd. Georgii Tansietter et Petri Apiani in lucem edita, Norimbergae 1535.*

II. *Reedizione fedele di quella precedente, Norimbergae 1551.*

III. *Vitellonis Thuringopoloni opticae libri decem, instauranti, figuris nouis illustrati atque aucti infinitisque erroribus, quibus antea scatebant, expurgati a Federico Risnero, Basileae 1572.* Questa terza edizione rinascimentale è stata ristampata anastaticamente: *Opticae Thesaurus Alhazeni Arabis libri septem, nunc primum editi. Eiusdem liber de crepusculis et nubium ascensionibus. Item Vitellonis Thuringopoloni libri X. With an introduction to the Reprint Edition by David C. Lindberg, New York-London 1972.*

Le successive, moderne edizioni, sono parziali:

IV. *Philosophisch bedeutsame Abschnitte aus Witelos „Perspectiva”, hg. von CLEMENS BAEUMKER, Witelo, ein Philosoph und Naturforscher des XIII. Jahrhunderts, BM, pp. 127-179.*

V. *Witelonis „Perspectivae” liber primus. Book I of Witelo's „Perspectiva”, an English translation with introduction and commentary and Latin edition of the mathematical book of Witelo's *Perspectiva* by Sabetai Unguaru, SC, XV, Wrocław 1977.*

Oggi è evidente che la futura edizione critica deve basarsi sulla classificazione di tutta la tradizione manoscritta dei *Perspectiva*.

⁶ IDEM, *Witelo, le plus ancien savant silésien*. «*Studia Copernicana*», IV, Wrocław 1972, p. 415. JOHANNES KEPLER, *Astronomiae pars optica, Paralipomena ad Vitellionem, Francoforti 1604.*

slesiano *Liber foundationis claustris-sanctae Mariae virginis in Heinrichow* annotò per la prima volta nella storia intera frase in polacco⁷.

Witelo, filosofo della natura ed antropologo filosofico, ottico ed astronomo, indicò proprio la Polonia come la terra in cui abitava — la sua *terra habitabilis*⁸, e cioè la Polonia della sua epoca, frantumata in regioni nel corso delle divisioni ereditarie ad opera della nativa dinastia dei Piast, ma formante tuttavia una totalità tenuta insieme non soltanto dalla comune arcidiocesi di Gniezno, eretta nell'anno 1000⁹. Malgrado ciò, tutti i suoi accenni alla Polonia, ricavabili dalle due sole opere conservatesi da tutta la sua produzione scientifico-filosofica, altrimenti andata perduta¹⁰, conducono alla zona sud-occidentale,

⁷ *Liber foundationis claustris sanctae Mariae Virginis in Heinrichow oder Gründungsbuch des Klosters Heinrichau*, hg. von Gustav Adolf Stenzel, Breslau 1854, p. 60. *Księga Henrykowska*, z tekstu łacińskiego przetłumaczył i wstępem poprzedził Roman Grodecki. (*Libro di Henryków*, traduzione dal testo latino e introduzione di Roman Grodecki). *Liber foundationis claustris sanctae Mariae Virginis in Heinrichow*, Poznań-Wrocław: 1949, p. 299: „*Idem Bogwalus compassus dixit: sine, et ego etiam molam; hoc est in polonico: day ut ia pobrusa a ti poziwai*”. Per questa frase si può anche consultare l'originale del libro di fondazione del chiostro di Henryków: Archiwum Archidiecezjalne we Wrocławiu (Archivio Arcidiocesano a Wrocław), fol 24 recto. Sull'interpretazione del testo vide: STANISŁAW ROSPOND, *Pol-szczyzna śląska (La lingua polacca di Silesia)*, Wrocław 1970, pp. 25-26; *Idem*, *Gramatyka historyczna języka polskiego (La grammatica storica della lingua polacca)*, Warszawa 1971, p. 35.

⁸ WITelo, *Perspectiva*, lib. X, prop. 74 (ed. F. Risner, p. 467).

⁹ OSWALD BALZER, *Polonia, Poloni, gens Polonica in świetle źródeł długiej polowy wieku XIII. Księga pamiątkowa ku czci Bolesława Orzechowicza (Polonia, Poloni, gens Polonica nella luce delle fonti della seconda metà del XIII secolo: il libro commemorativo a Bolesław Orzechowicz)*, I, Lwów 1916, pp. 75-81. Tutta la Polonia fu congiunta dal sistema economico del *ius ducale* (KAROL MODZELEWSKI, *Organizacja gospodarcza państwa piastowskiego X-XIII wieku (L'organizzazione economica dello Stato dei Piast X-XIII secolo)*, Wrocław 1975, pp. 248-273), dalle consuetudini comuni e soprattutto dalla lingua polacca, la quale fino alla fine del anno 1285 non aveva nessuna diffusione da parte della Chiesa dinanzi al dilagare dei coloni tedeschi (cfr. BOLESŁAW KUMOR, *Kościół w Polsce Dzielnicowej. Metropolia ostoja Jedności (1139-1304) (La Chiesa in Polonia Divisa. Metropoli come il sostegno dell'unità (1139-1304)*, in: *Historia Kościoła w Polsce (La storia della Chiesa in Polonia)*, I, Poznań-Warszawa 1974, pp. 130-134). Quanto alla fondazione della metropoli polacca di Gniezno vide HENRYK LOWMIAŃSKI, *Początki Polski (L'origini della Polonia)*, V, p. 615; vide anche Thietmari Chronicon, lib. IV, MPH, I, p. 259, p. 259.

¹⁰ Oltre alla *Perspectiva*, Witelo ha scritto l'epistola per il magister Ludovicus in Lwenberch (Lwówek Śląski) intitolata *De causa primaria paenitentiae in hominibus*

la Slesia¹¹, che entrava allora nell'avanguardia economica di tutto il paese¹² e ne era parte integrante¹³.

et de natura daemonum, edita da me (WCP) e da EUGENIA PASCHETTO, *Demoni e prodigi. Note su alcuni scritti di Witelo e di Oresme*, Torino 1978, pp. 89-132, ed altri trattati ancora non ritrovati: *De elementatis conclusionibus*; *De partibus universi*; *De ordine entium*; *Philosophia naturalis*; *Naturales animae passionis* e *Scientia motuum caelestium*. Vide ALEKSANDER BIRKENMAJER, *Witelo, le plus ancien savant silésien*, SC, IV, Wrocław 1972, pp. 420-433; IDEM, *Les astronomes et les astrologues silésiens au Moyen Âge*, *ibidem*, pp. 440-443; IDEM, *Etudes sur Witelo*, partie III Bis, *ibidem*, p. 411.

¹¹ La Slesia è menzionata da Witelo solamente una volta (WCP, p. 13, 516-517), ma Wrocław („*civitas Wratislaviensis*”, *Persp.*, lib. prop. 28), Legnica („*Ligniz castrum Poloniae*”, *ibidem*), Lwówek Śląski („*Lewenberch*”, WCP, p. 1, 1), Borek („*villa Borec*”, *Persp.* lib. IV, prop. 28) oggi uno dei quartieri meridionali di Wrocław e Gosław („*silva Gotzwindorf*”, WCP, p. 12, 512-513, oggi villaggio situato 7,5 km a NW di Legnica) si trovavano tutti proprio in questa regione della Polonia.

¹² Dall'anno 1177, durante il governo di Bolesław Wysoki (Boleslao l'Alto) la Slesia aveva in Polonia il primato nel divulgare l'uso del denaro (BENEDYKT ZIENTARA, *Henryk Brodaty i jego czasy (Entico il Barbuto e i suoi tempi)*, Warszawa 1975, p. 61. Agli inizi del secolo XIII Henryk I Brodaty (Enrico I il Barbuto) sviluppò la colonizzazione *iure teutonico pro melioratione terrae*, dividendo più razionalmente i terreni agrari, applicando la coltura a tre campi ed esonerando i coloni dalle prestazioni secondo lo *ius ducale polacco* (*exactiones, angaria*), producendo così eccesso di grano per alimentare la popolazione cittadina e rendere possibile lo sviluppo delle città (B. ZIENTARA, *op. cit.*, pp. 127, 137, 171, 172, 182; JOSEF JOACHIM MENZEL, *Die schlesischen Lokationsurkunden des 13. Jahrhunderts*, Würzburg 1977, pp. 197-199). I coloni erano non soltanto Tedeschi, ma anche Valloni („*Gallici sive Romani*”). I villaggi valloni di Sobocisko e Wierzbno, situati sulla riva sinistra dell'Odra, a NW di Olawa, polonizzati nel Medioevo, conservarono il dialetto polacco fino ai tempi del cancelliere tedesco Otto von Bismarck, accanito nemico della lingua polacca (cfr. J. GIEROWSKI, *Polskość Śląska w początkach XIX w. w świetle nieznannej ankiety kościelnej z 1814 r. (Il carattere polacco della Slesia agli inizi del XIX sec. nella luce d'una sconosciuta l'inchiesta ecclesiastica dell'anno 1814)*, «Sobótka», 1948, nr. 2, Wrocław, pp. 424-425). Prima della metà del XIII secolo anche i contadini polacchi furono ammessi nei villaggi di diritto tedesco e i paesi polacchi della Slesia furono trasposti in questo diritto (cfr. B. ZIENTARA, *op. cit.*, p. 181, *SU*, nr. 339, anno 1237). La separazione delle campagne polacche e tedesche, operata precedentemente dai duchi e dai vescovi (*SU*, I, nr 45, anno 1202; *CDS*, (cfr. nr. 91); implicava in principio la germanizzazione solo della terra, non degli uomini. Però, nella seconda metà del XIII secolo sono degne di nota le influenze polacche nel dialetto dei Tedeschi di Slesia (W. JUGANDREAS, *Beiträge zur Erforschung der Besiedlung Schlesiens und zur Entwicklungsgeschichte der schlesischen Mundart*, Breslau 1928, p. 230, 249; B. ZIENTARA, *op. cit.*, p. 176). Era dunque cominciato il processo di germanizzazione delle città slesiane come Legnica

La Slesia di allora era limitata a sud dai monti Sudeti, boscosi e difficilmente accessibili, chiamati nel XIII sec. *mons Bohemus*, ad' occidente dal fiume Kwisa, corso inferiore del Bóbr, a nord dall'Odra (Oder) nei pressi di Krosno Odrzańskie e dal tratto finale dell'Obrà Gnila, dalla foresta ad occidente di Przemęt nella Grande Polonia (Polonia *sensu stricto*), ad oriente da Sądowel di Slesia e a nord da Żmigród, Milicz e Barycz; arrivava inoltre, con Olobok al fiume Prosna, il cui corso ne costituiva l'estrema propaggine verso oriente. Più in là il confine della Slesia si allontanava da questo fiume ad occidente della più tarda Byczyna e si dirigeva verso la „preseca” slesiana nella zona del più tardo Wolczyn ed insieme a questa antichissima foresta che separava, almeno dai tempi del Geografo di Baviera (IX sec.); il territorio dei Slesiani da quello degli Opolani, di Gółęszycy e dei Cechi, giungeva, seguendo il corso dello Stobrowa e del silesiano Nysa, fin quasi alla nuova città di Nysa, per poi deviare leggermente ad oriente e a sud di questa città nei dintorni di Ghucholazy, aggirata da sud; in direzione sud-occidentale a sud di Otmuchów, Paczków e Złoty Stok; correva verso la gola del Nysa slesiano nei Sudeti, per raggiungerla un po' più a sud di Bardo, dove di nuovo saliva su queste montagne completando il perimetro di questa regione¹⁴.

Con l'inizio del XIII sec. la Slesia, abitata da secoli dai

e Wrocław, che mantennero la popolazione polacca indigena fino al XIX secolo, particolarmente nelle Nuova Città (Nowe Miasto) e nel Sobborgo Olaviano (Przedmieście Olawskie); vide ALEKSANDER ROMBOWSKI, *Nauka języka polskiego we Wrocławiu* (L'insegnamento della lingua polacca a Wrocław), Wrocław 1960, pp. 26-31. Neppure alla fine del XIII secolo le campagne polacche della Slesia, detta più tardi Inferiore, erano diventate tedesche. La loro germanizzazione fu portata a termine nei tempi moderni, ma nei dintorni delle città Syców, Namysłów a Brzeg non era ancora conclusa al momento del recupero di tutta la Slesia da parte della Polonia nel 1945.

¹³ O. BALZER, *op. cit.*, pp. 77-78; cfr. WITELLO, *Perspectiva*, lib. IV, prop. 28, laddove Legnica, da sempre città della Slesia, è stata chiamata „Ligniz castrum Poloniae”.

¹⁴ HUGO WECZERKA, *Schlesien*; Stuttgart 1977, pp. XVI-XVII. Però, Weczerka concèpisce la Slesia, delimitandola correttamente da mezzogiorno e da occidente, come totalità storicamente posteriore, nel concetto noto dal XV secolo. Eppure nel XIII secolo la frontiera orientale della Slesia correva lungo la foresta cosiddetta preseca (*przesieka*) separando da essa il ducato Opoliese; vide *Liber foundationis claustris sanctae Mariae virginis in Heinrichow*, lib. I, cap. 9, Poznań-Wrocław 1949, pp. 296-297. Soltanto nel periodo 1423-1425 i principi di Opole diventarono,

Polacchi, in seguito alla nuova politica economica del principe Henryk I Brodaty (Enrico I il Barbutto), divenne luogo di colonizzazione da parte tedesca¹⁵. I coloni tedeschi penetravano abbattendoli, nei boschi delle vallate montane dei sorsi d'acque Bóbr e Kaczawa — proseguendo in più luoghi l'opera dei cavalieri e dei contadini polacchi — e creando nuovi villaggi fondati sul diritto tedesco, germanizzavano la terra polacca, ma si stabilivano in insediamenti separati e per questo motivo, nei primi tempi, non diminuirono in nulla le primarie e naturali caratteristiche polacche dei villaggi della Slesia, abitati dagli autoctoni, in quanto non si incontravano con loro ogni giorno¹⁶.

Questa segregazione delle nazionalità in Slesia non riguardava, tuttavia, i cavalieri e la borghesia delle nuove città basanti sul diritto tedesco. Se i cavalieri tedeschi e valloni si polonizzarono durante tutto il XIII sec.¹⁷, nei territori densamente abitati dai Polacchi, nell'ambito delle città, si cominciò a manifestare piuttosto rapidamente la superiorità economica e col tempo anche quella numerica dell'elemento tedesco. Ciò nondimeno, un elevato numero di cittadini della Slesia mantenne la lingua e la consapevolezza nazionale polacche¹⁸, non solo nel XIII sec., ma anche molto più tardi.

nei loro titoli, „*Duces Slesiae*”; cfr. BIERMANN, *Seit wann sahen sich die oberschlesischen Piasten als schlesische Fürsten an?*, ZGS, t. 8, quaderno 4, Breslau 1867, pp. 51-63.

¹⁵ HEINRICH VON LOESCH, critica del libro JOSEF PFITZNER, *Besiedlungs-, Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte des Breslauer Bistumslandes*, I. Teil, Reichenberg 1926, «*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*», Germanistische Abteilung, nr. 48, 1928, pp. 582 sqq. B. ZIENTARA, *op. cit.*, p. 128.

¹⁶ WALTER KUHN, *Beiträge zur schlesischen Siedlungsgeschichte*, München 1971, p. 43 sqq. B. ZIENTARA, *op. cit.*, pp. 115, 125, 126, CDS, t. I, nr. 91, anno 1202 (SU, t. I, nr. 45): „*Theutonicis in possessionibus eorum segregatim a Polonis habitantibus [...]*”.

¹⁷ Senza dubbio Peregrinus de Wysenburch, pincerna di Henryk Brodaty (Enrico il Barbutto), e il suo figlio Themo erano ancora Tedeschi, provenienti dalla Lusazia, in corso di polonizzazione, i loro posteriori, però, sarebbero diventati Polacchi; vide H. POLACZKÓWNA, *Ród Wezenborgów w Polsce i jego pierwotne gniazdo (La stirpe dei Wezenborg in Polonia suo originario domicilio)*, «*Rocznik Heraldyczny*», VII, 1926. I figli di Evrard, cavaliere vallone del principe Henryk (Enrico) Probus, residenti presso Oława, avrebbero già portato i nomi di battesimo polacchi: Jarosław, Bogusz, Heńko e Bronisław; vide KONRAD WUTKE, *Zur Geschichte des Geschlechts Gallici (Walch) und ihres Grundbesitzes im 13/16 Jahrhundert*, ZGS, t. 61, 1927, pp. 304-305.

¹⁸ Ecco i nomi slavi (polacchi) degli abitanti di Wrocław: „*Bogdanus carnifex [LU nr. 51, il 7 III 1264] in Wratislavia. Sestremil, in Wratislavia manens [...] uxor*

Witelo notò che le singole nazionalità (*gentes*) si differenziavano tra loro per la loro *consuetudo*, unendo in questo concetto l'intero modo di vedere e giudicare gli uomini, diverso presso ogni *gens*, in rapporto alla loro collocazione sociale ed ai loro diritti e doveri¹⁹. Infatti, ancora in Polonia, notò che ogni nazionalità — e pensava soprattutto ai Tedeschi ed ai Polacchi, anche se conosceva sicuramente i Valloni della Slesia — si riteneva la migliore e che misurava tutto in base alle proprie abitudini.

I Polacchi, pur vivendo sfruttati dallo *ius ducale* polacco, il tradizionale sistema di tributi e servizi del diritto principesco e, allo stesso modo, pur astenendosi più a lungo dalla carne²⁰ e pagando

autem ipsius Crisca et alia femina, nomine Sczarnucha [...]. Vide *Vita sanctae Hedwigis*, edidit Alexander Semkowicz, MPH, t. IV, p. 606. „*Quidam vir pauper, nomine Razlavus, quem Crisca uxor eius [...] portabat Wratislaviae [...]*” — *ibidem*, p. 608. „*Pribislava, manens Wratislaviae in domo Zanstogoi [...]*” — *ibid.*, p. 611. „*Domina Wislava, uxor Ulrici, subdapiiferi domini Henrici ducis Slesiae [...]*” — *ibid.*, p. 616. „*Idca, filia Lucae civis Wratislaviensis [...]*” — *ibid.*, p. 623. „*Petruscha, filia Martini de Wratislavia [...]* nam Elzuna, mater ipsius volens ad aliam pergere villam, quandam rogavit feminam nomine Boguzlauam [...]” — *ibid.*, p. 623. All'ambiente polacco di Wrocław dunque appartengono: Sierzemil con la moglie Kryśka e la loro conoscente Czarnucha, Raclaw con la sua consorte anche ella Kryśka, Przybysława, Częstowój e Pietruszka figlia di Marcin, con la sua madre, Elzunia e la loro conoscente, Bogusława. Però Wisława, coniuge di Ulrico, benché Polacca, appartiene con la sua famiglia all'ambiente già misto, tedesco-polacco. Il nome polacco Idka implica che il suo padre, Łukasz, era ancora Polacco, nonostante la madre tedesca, Hellwig. Nel documento del duca Henryk V Gruby (Enrico V il Grosso) testimoniano i panettieri polacchi: Wojślaw, Czesław, Pieszek, Wojciech, Mirosław, Bach, Czyrnko, Sobik, Zmuda, Gosza, Pierszka, Bulas, Paweł e Maciej (due ultimi sono nomi non slavi) — vide SR, nr. 2269, il 3 III 1293. Ancora nel XVIII secolo i cittadini tedeschi di Wrocław parlavano con i contadini slesiani della regione nella lingua polacca — vide GEORG SCHLAG, *Neun und fünfzig Polnisch-Deutsche Handlungsgespräche*, 3. Auflage, Breslau 1755, pp. 4-8. Molte ed importanti informazioni sui cittadini polacchi di Wrocław, fino al pieno XVII secolo, si possono trovare in ALEKSANDER ROMBOWSKI, *Nauka języka polskiego we Wrocławiu (L'insegnamento della lingua polacca a Wrocław)*, Wrocław 1960, pp. 24-29. Infine ringrazio il docente Bogdan Siciński di Wrocław per l'aiuto nella ricostituzione dei alcuni difficili nomi slavi.

¹⁹ WCP, pp. 10, 383-386.

²⁰ SU, t. II, nr. 346, il 10 X 1248 (statuto sinodale di Wrocław con la partecipazione del legato papale, Jacques, archidiacono di Liège), p. 210, §§ 12-22; cfr. BOLESŁAW KUMOR, *Kościół w obronie polskości. Działalność metropolity Jakuba Świnki*, in: *Historia Kościoła w Polsce (La Chiesa nella difesa della tradizione polacca. L'attività del metropolita Jakub Świnka*, in: *La storia della Chiesa in Polonia*), t. I, Poznań-Warszawa 1974, pp. 101, 131.

alla Chiesa le decime direttamente dal raccolto (decima in campo)²¹ tuttavia, d'accordo con i modelli morali propagandati da tempo tra loro dal clero — avevano basi concrete per sentirsi orgogliosi di rispettare le proprie leggi ed i doveri stabiliti dall'uso nei confronti del principe e della Chiesa, con maggiore spirito di sacrificio, autocontrollo ed onestà, di quanto facessero invece, i Tedeschi, i quali, introducendo in Polonia le proprie estranee abitudini, si rifiutavano di pagare le decime nella misura e nel luogo stabiliti in Polonia dalla Chiesa e per la propria comodità ed ingordigia abbreviavano la Quaresima di mezzo mese, preferendo cominciarla il mercoledì delle Ceneri, anziché diciassette giorni prima.

D'altra parte i Tedeschi, che erano giunti in Polonia allettati dal principe e dagli affittuari del principe, secondo il diritto tedesco, con la garanzia di condizioni di lavoro e di attività economiche migliori che nella loro patria, combatterono efficacemente per loro stessi affinché venisse loro restituita la libertà di approfittare della più comoda abitudine religiosa, che seguivano nella loro patria, e al sinodo di Wroclaw del 1248, ottennero da Jacopo, legato del Papa, questo privilegio²². I Tedeschi avevano argomentato presso il legato, che anche numerosi Polacchi, oltre a loro, mangiavano carne dalla domenica chiamata *Septuagesima* alle Ceneri²³, e per questo motivo vi fu tutta una serie di scomuniche da parte dei vescovi polacchi²⁴.

Il problema del costume quaresimale, diverso per i Polacchi e per i Tedeschi, fino alla decisione del legato, che stabilì come non fosse permesso al clero di obbligare nessuno a rispettare l'abitudine polacca e che, invece, la poteva seguire chi l'avesse voluto, rappresentò una questione particolarmente scottante nelle famiglie miste, polacco-tedesche.

Proprio in una tale famiglia venne al mondo Witelo, *filius Turingorum et Polonorum*²⁵.

²¹ *SU*, t. I, nr 346, *ibid.*, §§ 5, 31-32. B. KUMOR, *op. cit.*, p. 131. Gli ordinamenti dello statuo del 1248, riguardo alla *decima in campo*, furono ripetute nel sinodo del 1267 dal legato papale Guido — vide *Statuta synodalia dioecisana sanctae ecclesiae Wratislaviensis*, edidit M. de Montbach, *Appendix*, p. 324. B. KUMOR, *op. cit.*, pp. 131-132.

²² *SU*, t. II, nr 346, *ibid.*, §§ 12, 24-31. B. KUMOR, *op. cit.*, p. 131.

²³ *SU*, t. II, nr 346, *ibid.*, §§ 12, 23-24.

²⁴ Vide nota 20. B. KUMOR, *op. cit.*, p. 131.

²⁵ *BMP*, pp. 127, 1-3.



1. Witelo, autore della *Perspectiva*, dimostra il quadrante. Ritratto immaginato dall'artista della fine del XIV sec.

Ms. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinas 265, f. 1^r, col. 1

Dall'inizio di questo secolo, quando Clemens Baeumker pubblicò la sua monografia su Witelo²⁶, oggi sotto molti aspetti già sorpassata, tra gli studiosi impera *communis opinio* che Witelo fosse figlio di padre turingo e di madre polacca²⁷, poiché questa era la successione

²⁶ BM, p. 204.

²⁷ ALEKSANDER BIRKENMAJER, *Witelo, le plus ancien savant silésien*, SC, t. IV, p. 417. DAVID C. LINDBERG, v. *Witelo* in *Dictionary of Scientific Biography*.

gerarchica in una famiglia patriarcale, il cui modello obbligava non solo nel medioevo.

Il nome Witelo, di provenienza germanica, etimologicamente diminutivo tedesco-meridionale del nome Wito (tedesco-settentrionale ed originario Wido, diminutivo Widelo, italiano Guido)²⁸, considerato già da tempo come nome completo, gli fu imposto dal padre turingo ed era usato nella Turingia del dodicesimo e tredicesimo secolo²⁹. Era accentato sulla terza sillaba dalla fine³⁰.

E' più che probabile che la madre polacca di Witelo non usasse il nome in questa forma completa e solenne e che la sostituisse col diminutivo polacco Witel, analogo ai nomi slavi Domachel e Godel³¹, usati in Polonia nella prima metà del XIII sec., analogamente ad Henryk (Enrico) Szczytnik (Scudaio), come vedremo in seguito, fratello di Witelo, che nella vita di ogni giorno veniva chiamato semplicemente Henko³².

vol. 14, 1976, p. 457. *Witelonis „Perspectivae” liber primus*, edidit Sabetai Unguru, SC, t. 15, Wrocław 1977, p. 13. Per due autori Witelo era Tedesco da parte paterna (JOSEPH GOTTSCHALK, *St. Hedwig Herzogin von Schlesien*, Köln-Graz 1964, p. 248, e AGOSTINO PARAVICINI-BAGLIANI, *Witelo et la science optique à la cour pontificale de Viterbe (1277). Mélanges de l'Ecole Française de Rome, «Moyen Âge Temps Modernes»*, t. 87, fasc. 2, 1975, p. 426) e Gottschalk presume perfino interpretare giustamente della determinazione autobiografica di Witelo: „*filius Thuringorum et Polonorum*” come „*ich bin Deutscher Thüringischer Herkunft, geboren im schlesischen Siedlungsland*” (*ibid.*).

²⁸ ERNST FORSTEMANN, *Alteutsches Namenbuch*, t. 1, Nordhausen 1856, col. 1278-1279.

²⁹ TR, nr. 1515, anno 1212, Erfurt: „Witelo”; nr. 415, anno 1170: „Widelo”; nr. 1031, anni 1163-1196: „Witilo”; NU, nr. 146, anno 1139, Cyce: „Witelo”; nr. 133, anno 1135, Zyza: „Witelo”. JERZY BURCHARDT, *Witelo, pierwszy polski przyrodnik, matematyk i filozof (XIII w.) (Witelo, il primo naturalista, matematico e filosofo (XIII sec.))*, «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki» («Il Trimestrale della Storia delle Scienze e della Tecnica»), Warszawa, 1975, nr. 1, p. 15.

³⁰ Vide documento viennese, qui pubblicato (p. 64), di Enrico, vescovo di Trento, e Minhardo, conte tirolese e goriziano, del 20 XII 1280: „magistro Witlone”; SR, nr. 2801, anno 1304: „Witelo (clerico da Środa Śląska, nominato piebano dal vescovo)”; nr. 3217, il 15 VIII 1311, Głogów: „*Johannes Wytonis, praepositus [...] Nicolaus Witlonis [...]*”. L'omissione della seconda sillaba del nome di Witelo era effetto dell'azione dello fortissimo accento tedesco sulla terza sillaba dalla fine.

³¹ SU, t. I, nr. 93, anno 1204: „*Rasseuici hospites [...] Godel filius Crotosse [...] De Clissouo [...] ibidem hospites Domachen cum filiis [...]*”.

³² *Vita sanctae Hedwigis*, MPH, t. IV, p. 599: „*Rogavitque Henconem clypeatorem [...]*”. Nonostante la declinazione latina, la forma „Henco” (Henko) è polacca, poiché frammezzo le consonanti *-nc* manca la vocale epentetica tedesca. Le forme

Witelo non usava il cognome. E' un semplice equivoco, originato da un'annotazione sul manoscritto di una sua lettera, dedurre che il suo presunto nome cominciasse con la lettera H, poiché archetipi di entrambe le tradizioni della lettera, quella di Zonnegem e quella della Sorbona, commisero lo stesso errore, e cioè resero indipendente questa lettera isolandola nell'indirizzo della missiva dalla parola *Lewenberch* e collocandola davanti al nome *Witelo*³³. Questa distinzione è più evidente nel manoscritto Sloane 2156³⁴. Solo la forma *Witelo* è ortograficamente corretta, poiché ha dietro di sé l'appoggio dei più antichi manoscritti *Perspectivorum*, della lettera dello stesso Witelo, del documento di Oleśnica del principe Henryk IV e di entrambi i documenti di Norimberga³⁵, in quanto le altre forme del XIII e della prima metà del XIV sec., che non provengono

germaniche fornite del suffisso *-k* sono sempre con le vocali epentetiche: *-iko*, *-ako*, *-uko*, *-oko*, *-eko*. ADOLF BACH, *Deutsche Namenkunde*, t. I, 2. Auflage, Heidelberg 1952; p. 120.

³³ British Museum, ms. Sloane 2156, f. 148 r., col. 1; cfr. la riproduzione SC, t. XIX, seguente p. 48. Cfr. ms. Paris, Bibliothèque Nationale, cod. lat. 14796, fol. 97v.

³⁴ *Ibid.* Soltanto la forma del manoscritto londinese sopra nominato è autentica, ma non essendo archetipo di una tradizione abbreviata dell'epistola di Witelo (*WCP*) può anche oggi servire chiaramente alla ricostruzione di una delle fasi anteriori dello sviluppo dell'errore alla base di questa tradizione.

³⁵ Undici manoscritti dei *Perspectivae*, provenienti dai secoli XIV-XV, hanno conservato la forma „Witelo”: Berlin, Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, lat. 639, fol. 6r.; Bern, Bürgerbibliothek, nr. 61, fol. 1r.; Cambridge, Emmanuel College, ms. 20, fol. 1r.; Dijon, Bibliothèque Municipale, nr. 441, fol. 154r.; Erfurt, Wissenschaftliche Allgemeinbibliothek, Amplonianna F. 374, fol. 1r.; Firenze, Biblioteca Medica Laurenziana, pluteus XXX, cod. 14, fol. 1r.; Oxford, Merton College, ms. 308, fol. 1r.; Paris, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 7248, fol. 1r.; Paris, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 14739, fol. 1r.; Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borghese 64, fol. 1r.; Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinas 296, fol. 1r.; due manoscritti posteriori di sopra nominati, della seconda metà del XIV secolo, contengono la variante grafica „Wytelo”: Oxford, Bodleian Library, Ashmolean 424, fol. 3r., e Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinas 265, fol. 1r., col. 1. Una solitaria e strana forma grafica è contenuta nel manoscritto Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, A. N., 1, 11, fol. 1r., del XV secolo: „Wytelo”. Nel manoscritto della Biblioteca Medica Laurenziana, Gaddiana reliqui nr. 10, fol. 1r., del terzo quarto del XV secolo, incontriamo già una forma italianizzante (con *l* doppia): „Witello”. Ecco le forme di manoscritti spagnoli, piuttosto tardi: Real Biblioteca de Escorial, P. I., 1 „Wytelo” e Madrid, Biblioteca Nacional, 9119 (A a 30) „Vitelo” e i manoscritti Paris, Bibliothèque Nationale, 7391 e 14740, e München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 25 000, non contengono il

da Witelo, pur se preziose come varianti grafiche che cercavano di rendere fedelmente le diverse realizzazioni acustiche di una stessa forma fonologica di nome; non sono autentiche³⁶.

Dalla forma rinascimentale, parimenti non autentica, Vitelio, deriva la sua latinizzazione Vitellio³⁷, che ha dato vita alla forma italiana Vitellione (francese Vitellion) e che al principio del XIX sec. ha condotto Józef (Giuseppe) Sołtykowicz alla erronea convinzione che Witelo, come Polacco, non poteva usare un cognome latino, chiamandolo per questo motivo, in polacco, Ciołek³⁸.

Che la madre di Witelo fosse Polacca, è indicato dall'ulteriore fatto che egli non nacque in Turingia, ma già in Polonia, e poiché egli vi nomina solo le città slesiane, mi sembra poco probabile che il suo luogo natale si trovasse altrove che in Slesia. Non si trattava sicuramente di Lwówek Śląski (Lewenberch), dove abitavano esclusivamente coloro che erano giunti dalla Germania. Poteva essere Legnica od anche la capitale della Slesia — Wrocław (Wratislavia).

nome di Witelo. Il più di queste forme lo debbo al professore Paweł Czartoryski di Varsavia. Anche il documento di Oleśnica del 10 VII 1275 (pubblicato qui alla p. 60) contiene la forma „Witelone” (abl.) ed i documenti di Norimberga (qui nella pp. 66, 69) la forma „Witelo”.

³⁶ La forma „Wittelo” si trova nel documento del re di Boemia, Přemysl Otakar II, dal 1274; vide *Codex diplomaticus et epistolaris Moraviae*, edidit Antonius Boczek, t. IV. Olomúci 1845, nr. CIII. Quanto alla datazione del documento vide J. ŠUSTA, *Soumrák Přemyslovců a jejich dědictví*, České Dějiny, d. II, č. 1, Praha 1935, pp. 137-143. Questo documento è stato ultimamente datato al 9 III [1275] dai JINDŘICH SEBANEK, SAŠA DUŠKOVÁ, *Codex diplomaticus et epistolaris Regni Bohemiae*, t. 5, fasc. 2, nr. 770, Praeae 1981, 440 p. Abbiamo un'altra forma con la geminata *tt*, cioè „magistri Wyttilonis”, nel testamento del figlio del fratello di Witelo, Henricus de Sunnenberch, preposito del duomo di Warmia, del 27 V 1314 (*Codex diplomaticus Warmienseis*, t. I, ed. C. P. Woelky und J. M. Saage, Mainz 1860, nr. 193). Entrambe le forme dimostrano soltanto la brevità della seconda e terza sillaba dalla fine. La terza forma del nome, „magistro Wiltone”, si trova nel documento di Vienna, pubblicato a p. 64, dal 20 XII 1280. Dimostra soltanto la riduzione completa della seconda sillaba della fine sotto l'influenza del forte accento tedesco sulla terz'ultima sillaba.

³⁷ La forma latinizzata „Vitellio” si è affacciata prima nella edizione di Norimberga e successivamente è stata corretta nell'edizione di Basilea in „Witelo”. Vide nota 6.

³⁸ JÓZEF SOŁTYKOWICZ, *O stanie Akademii Krakowskiej od założenia jej w roku 1347 aż do terażniejszego czasu* (Sullo stato dell'Accademia Cracoviense dalla sua fondazione nell'anno 1347 fino al tempo presente), Kraków 1810, pp. 10, 100, 102; *BM*, t. 3, fasc. 2, p. 194.

Dopo le penetranti indagini di Paul Bretschneider³⁹, già oggi si è tentati di definire l'ambiente familiare dal quale uscì Witelo. Nel testamento redatto il 27 maggio 1314 a Frombork sul lido della Vistola, in Warmia, il parroco (*praepositus*) della cattedrale della Warmia, Henryk (Enrico) de Sunnenberch⁴⁰, figlio del borghese vratslaviense Henryk Szczytnik z Żytyce (Enrico Scudaio da Żytyce⁴¹ — nel tedesco del XIII sec. Ciz, oggi Zeitz nell'odierna Sassonia), città ubicata allora ed ancora per lungo tempo nella Turingia orientale (Osterland)⁴², ordinò che, con i ricavati dell'altare della cappella vicariale da lui fondata nella cattedrale warmiense di Frombork, venissero dette tre messe alla settimana — *pro defunctis, pro peccatis* e *de domina nostra* — e che si pregasse continuamente per la sua anima, per quella dei suoi genitori⁴³, per il magister Witelo, per Filip (Filippo)⁴⁴, per Levold⁴⁵, per Konrad z Borowa (Corrado da Borów)⁴⁶ e per tutti i suoi predecessori in quello incarico e benefattori⁴⁷.

³⁹ PAUL BRETSCHNEIDER, *Der Schilter Henko*, ZGS, vol. 73, Breslau 1939, pp. 87-102.

⁴⁰ P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, pp. 99-100.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 98-99.

⁴² ERNST ZERGIEBEL, *Chronik von Zeitz und den Dörfern des Zeitzer Kreises nach Urkunden und Akten aus den Jahren 968 bis 1895*, Zeitz 1896, pp. 14-15, 39.

⁴³ Cioè di Henryk Szczytnik z Żytyce (Enrico Scudaio da Żytyce — Henricus Clypeator de Ciz) e di sua moglie, Bertrada; vide P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, p. 95, posizioni 12-14 dell'indice dei documenti della famiglia de Ciz, compilato dal Bretschneider.

⁴⁴ Questo Filippo si può probabilmente identificare con Philippus, *procurator* dei beni del vescovo di Wrocław, Tomasz I Rawicz; vide SR in nr. 1090, il 5 IX 1261, datato ad Ujezd (oggi Ujazd nel voivodato di Opole).

⁴⁵ Levold era prima pievano Moravia; vide «Zeitschrift des Westpreussischen Geschichtsvereins», vol. 52, p. 122; MAX PERLBACH, *Zur schlesischen Geschichte aus Ermland und Danzig*, ZGS, vol. 44, Breslau 1910, p. 257. Più tardi nel periodo 1277-1289 agì come canonico della Warmia e arcidiacono di Natangia, nello stato dei Crociferi Prussiani; vide P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, p. 97.

⁴⁶ Corrado da Borów (Conradus de Borow) comparve prima come testimone nel documento SR, nr. 2147, del 22 VII 1290, nell'ambiente del nuovo duca di Wrocław, Henryk V Gruby (Enrico V il Grosso), precedentemente duca di Legnica, con Bertoldo da Borów (Bertoldus de Borow). Più tardi, Corrado — in lingua polacca Konrad z Borowa — divenne cavaliere soggetto feudatariamente al vescovo della Warmia. P. BRETSCHNEIDER, *ibid.*

⁴⁷ *Codex diplomaticus Warmiensis oder Regesten und Urkunden zur Geschichte Ermlands*, vol. I, hrgs. von Carl Peter Woelky und Johann Martin Saage, Mainz 1860, nr. 195, pp. 333-334, cioè il testamento di Enrico de Sunnenberch, preposito

Nella prima parte di questa memoria, il prelado warmiense ha nominato i suoi parenti, cominciando dai genitori e finendo con Konrad z Borowa, giunto in Warmia dalla Slesia, indicato sui documenti come parente (*cognatus*)⁴⁸, nella seconda, invece, ha ricordato in generale e senza citarne i nomi le persone rimanenti, che meritavano la sua postuma gratitudine o perché lo avevano preceduto nella carica o in grazia dei benefici, che aveva da loro ricevuti.

L'aver nominato il magister Witelo subito dopo i genitori del testatore, permette di dedurre, che si doveva trattare di un parente assai prossimo. Inoltre, sappiamo che il parroco warmiense era l'unico figlio del vratislaviense Henryk Szczytnik z Żytyce (Enrico Scudaio da Żytyce) e di sua moglie Bertrada⁴⁹, e perciò non poteva essere fratello di Witelo.

Ma il magister Witelo, Filip e Levold figurano nel testamento di Frombork subito dopo i genitori del testatore e senza alcun attributo che li distingua dai suoi genitori, mentre Konrad si differenzia da loro per il soprannome „da Borów”. Proprio questo particolare suggerisce che tra lui, Witelo, Filip, Levold ed Henryk

del duomo di Warmia a Frombork, del 27 V 1314: „[...] assigno, lego et ordino ex nunc ad unum altare in katedrali ecclesia Warmiensi ad perpetuam vicariam. Quam inquam vicariam praeposito [...] attribuo conferendam [...] ad minus tres missas in septimana, unam pro defunctis, secundam pro peccatis, terciam de domina nostra salva honestate et devotione debita dicere et pro mea parentumque meorum, magistri Wytilonis, Phylippi, Levoldi, Conradi de Borow et omnium nostrorum antecessorum et benefactorum animabus exorare Deum perpetuo teneatur”. Questa vicaria si chiamava più tardi *Vicaria sanctorum Petri et Pauli*. Il magister Witelo, autore dei *Perspectivorum libri*, è stato identificato col magister Wytilo del sopra nominato testamento, da MAX PERLBACH, *op. cit.*, p. 258. JERZY BURCHARDT, *Witelo, pierwszy polski przyrodnik, matematyk i filozof (XII w.) (Witelo, il primo naturalista, matematico e filosofo polacco (XIII sec.))*, «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki («Il Trimestrale della Storia delle Scienze e della Tecnica»), 1975, nr. 1, p. 22, nota 46.

⁴⁸ P. BRETCHNEIDER, *op. cit.*, p. 97 (posizione 17 di elenco dei documenti, citato).

⁴⁹ P. Bretschneider, *op. cit.*, p. 99. Cfr. SR, nr. 1337, documento di Bertoldo, *procurator* delle clarisse di Wrocław, del 13 II 1278, confermando la restituzione del mulino di Galów alle clarisse da Henryk Szczytnik (Enrico il Scudaio, „*Clipeator*”) e da suo figlio, Henryk (Enrico), capellano del re di Boemia. Cfr. anche il documento di Henryk, preposito del duomo di Warmia, del 10 II 1286, che stabiliva che alla morte di suo padre, pure Henryk, avrebbe dato „alla madre, signora Bertradis, annualmente tre marche (posizione 14 dell'indice dei documenti della famiglia de Ciz, compilato dal BRETCHNEIDER, *op. cit.*, p. 95).

Szczytnik esisteva una reale differenza nel tipo di parentela. Witelo, Filip e Levold erano, infatti, parenti del prelato varmiense in linea maschile, mentre Konrad da Borów lo era in linea femminile. Levold ed Henryk de Sunnenberch erano più o meno coetanei, in quanto apparvero nei documenti del 1277, mentre Filip compare in un documento un'unica volta nel 1261, Henryk Szczytnik da Żytyce per la prima volta nel 1267, Witelo, invece, finì gli studi giuridici a Padova nel 1268.

Dalla successione nel testamento, quindi, è più semplice dedurre che Witelo, Filip ed Henryk Szczytnik erano fratelli, che Witelo e Filip erano di conseguenza zii di Henryk de Sunnenberch e, poiché questo era figlio unico, Levold poteva essere solo figlio di Filip⁵⁰.

Henryk Szczytnik da Żytyce, chiamato Henko, il magister Witelo e Filip avevano quindi un padre comune. Dalla generazione precedente la loro, solo un personaggio di Wrocław era nominato da Żytyce (de Ciz). Era Henryk da Żytyce, che individuo come il Vecchio. Si distingueva dal figlio Henryk chiamato ugualmente da Żytyce, per non essere Szczytnik (cioè Scudaio), o ad ogni modo non possedeva tale appellativo. Fu dapprima, nel 1254, scabino a Wrocław, poi nel 1257 amministratore dei beni (*procurator*) del principe di Slesia Henryk III (Enrico III il Bianco) ed in vecchiaia, rimasto vedovo, entrò nell'ordine francescano e nel 1266 divenne amministratore dei beni (*procurator*) delle Clarisse di Wrocław; non è più nominato nei documenti a partire dal 1268⁵¹.

Solo lui potrebbe essere identificato come il padre di Witelo e dei suoi due fratelli. Giunse in Polonia da Żytyce (Ciz) nella Turingia orientale che, pur essendo sede di una diocesi dal 968 ed ospitando il castello del vescovo (era ubicata, tuttavia, in pianura e per questo motivo nel 1028, in seguito alle minacce polacche,

⁵⁰ Henryk Szczytnik z Żytyce (Enrico lo Scudaio da Żytyce, „*Henricus Clipeator dictus de Ciz*”) appare per la prima volta il 13 maggio 1267 (vide P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, p. 94, posizione 6 dell'indice citato), Filip (Filippo) soltanto il 5 settembre 1261 (SR, nr. 1090), Witelo comunica la data 1265 dagli studi di Padova (WCP, pp. 17, 734), Levoldo, però, posteriore ad essi, poco prima del 1277 assurge alla dignità di pievano di Batelov in Moravia (MAX PERLBACH, *op. cit.*, p. 257; P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, p. 97).

⁵¹ P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, pp. 94-95 (posizioni 1-5, 7 dell'indice citato). SR, nr. nr. 870, 904, 973, 1052, 1231, 1301. IDEM, *op. cit.*, p. 98.

il vescovo trasferì la sua sede sulle alture calcaree di Naumburg), solo negli anni cinquanta del XIII sec. ebbe proprie mura difensive, abbattute, però, nel 1259 su ordine del margravio Dietrich⁵².

La famiglia di Henryk da Żytyce trasse la sua più probabile origine dall'ambiente dei ministeriali vescovili della terra di Plisna, allora ancora slava⁵³, che — come l'intera Turingia orientale — fu germanizzata nella sua maggior parte solo nel 1327, quando il langravio Federico proibì l'uso della lingua slava dietro pena di morte⁵⁴.

E' quindi altamente probabile che tutti i coloni tedeschi, tra i quali anche Henryk Stary, z. Żytyc (Enrico il Vecchio da Żytyce), e tanto più coloro che giungevano dalla diocesi di Misnia⁵⁵, entrassero dalla Turingia orientale in Polonia, con una certa conoscenza della lingua dei Serbi abitanti sul Solawa e sull'Elba, fatto che li facilitò notevolmente nel potersi intendere con i Polacchi (è impensabile che il *procurator* del principe non conoscesse la lingua dei sudditi del suo signore).

Henryk giunse in Polonia sicuramente alla fine degli anni trenta del XIII sec., ad ogni modo alcuni anni prima dell'invasione dei Tartari in Polonia nel 1241.

Negli anni cinquanta, se non prima, aveva già una sua corte (*curia*) presso il convento delle Clarisse di Wrocław, non lontano dall'Odra (Oder), e dopo il 1263 una nuova corte, che si fece costruire

⁵² E. ZERGIEBEL, *op. cit.*, p. 18.

⁵³ Forse questa tesi sarebbe confermata dal nome Witilo, portato dal cavaliere ministeriale del vescovo di Naumburg (CSR, nr. 140, anno 1140, Ciz; CSR, nr. 192, del 15 IV 1146, Ciz). Il documento CSR nr. 140, dell'anno 1140, stabilisce la lingua slava del villaggio Altkirchen in Pleissegau, SW da Altenburg, come lingua patria e quella tedesca come lingua rustica, chiamando il villaggio Ztare Coztol (Stary Kościół). Il documento del 1143, NU, nr. 158, preparato per la delimitazione della foresta regia di Pleissegau (Plisna), utilizza l'aggettivo slavo „bliźnia” (prossima) nel nome fisiografico Czyrna Bliźnia (Schirna Blisna). Nell'anno 1196 il villaggio Dobrosz (Dobros) che più tardi, sempre nella lingua slava, passò alla categoria dei nomi patronimici e si chiamava Dobroszyce (adesso Dobraschütz, ad occidente di Altenburg), aveva ancora contadini con nomi slavi Godzisz (Gogis) e Milej. Vide NU, nr. 391.

⁵⁴ E. ZERGIEBEL, *op. cit.*, p. 39: „Für unsere Gegend war hierin das Vorgehen des Landgrafen Friedrich entscheidend, der in J. 1327 die wendische Sprache für das Osterland bei Todesstrafe verbot”.

⁵⁵ *Ibid.*: „Die wendische Sprache hat sich als Gerichtssprache bei uns bis in das 14. Jahrhundert, in Meissnerlande sogar bis 1424 erhalten”.

nella *Nova Civitate Wratislaviensi*; era un uomo arricchitosi con gli introiti che gli erano toccati nella sua qualità di amministratore dei beni del principe slesiano. Il 12 maggio 1268 il principe Włodzisław, reggente del principato, annetté la corte di Henryk da Żytyce e l'altra corte nella Vecchia Città di Wrocław, come anche la corte della Città Nuova, che Henryk aveva dato *pro luminaribus* in possesso alle Clarisse⁵⁶.

Verso la fine della sua vita Henryk Stary z Żytyce era ancora amministratore dei beni (*procurator*) di quel convento; ma già come francescano, per cui aveva smesso di curarsi, sicuramente dopo la morte della moglie, dei vantaggi temporali suoi e della sua famiglia⁵⁷.

La madre di Witelo, moglie di Henryk Stary z Żytyce, era una Polacca della nobile stirpe dei signori *de Borów*. La parentela di Henryk de Sonnenberch in linea femminile con Konrad da Borów non poteva essere di prima generazione, poiché la madre di Henryk, Bertrada, e suo fratello Godko, scritto anche Godkin oppure Gedko, che a Cracovia, nel 1257, insieme a Dethmar Wolck e Jakub z Nysy (Jácopo da Nysa), aveva tracciato praticamente la pianta urbanistica della gotica Cracovia e poi, nel 1272, fu sindaco della Città Nuova di Wrocław⁵⁸, traevano origine dalla famiglia tedesca degli Stillvogt, la moglie di Filip non era una parente, bensì affi-

⁵⁶ P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, p. 94-95 (posizione 7 dell'indice citato), *SR*, nr. 1301, documento dell'Archiwum Państwowe a Wrocław; Dokumenty miasta Wrocławia, del 12 maggio 1268, rilasciato dal duca Włodzisław (Włodzisław) la copia del quale ho letto grazie alla dottoressa Anna Skowrońska dell'Università di Wrocław.

⁵⁷ *IDEM*, *op. cit.*, p. 94 (posizione 5 dell'indice citato), *SR*, nr. 1231, documento dal 27 VI 1266 del frater Henricus de Cyze, „*procurator et magister pauperum sororum sanctae Clarae in Wratislavia* [...]”.

⁵⁸ Vide nota 48. Secondo *IDEM*, *op. cit.*, p. 97, nell'anno 1304 in Warmia, Enrico de Sonnenberch confermò che Konrad z Borowa (Corrado da Borów) era suo cognato („*cognatus*”). Biblioteca dell'Università di Wrocław, manoscritto R 496, fol. 425 (copia), documento del 10 II 1286: „*Henricus Clipeator, civis Wratislaviensis et filius suus Henricus incliti regis Boemiae capellanus [...] dominae Bertradi sorori Gotkini uxori Henrici Clipeatoris* [...]”. ANDRZEJ KLODZIŃSKI, *Przywileje lokacyjne miast Krakowa i Poznania (I privilegi di locazione delle città Kraków e Poznań)*, Poznań 1947, p. 18. WESTYNA GLADKIEWICZ, *Związki naukowe i kulturalne Śląska z Krakowem w Średniowieczu (I legami scientifici e culturali della Slesia con la Cracovia nel Medioevo)* in: *Średniowieczna kultura na Śląsku*, pod redakcją Romana Hecka (*Cultura medioevalè in Slesia*; a cura di Roman Heck), Wrocław 1977, p. 79.

ne di Henryk, e Witelo non era sposato. Questa parentela; perciò, poteva esistere già in precedenza, nella seconda generazione, attraverso la nonna, la madre polacca di Witelo, Filip ed Henryk Szczytnik da Żytyce, perché solo da suo fratello poteva derivare in linea diretta Konrad da Borów.

E inoltre, il nonno di Witelo in linea femminile era avo comune di Konrad e di Henryk de Sunnenberch. Purtroppo, non è assolutamente possibile stabilire il nome della madre di Witelo.

Per distinguerlo dal padre Henryk da Żytyce (il Vecchio), il suo figlio wratislaviense e suo successore era chiamato Henryk Szczytnik da Żytyce⁵⁹.

Il giorno 12 maggio 1267 ottenne dal principe Włodzisław, in base al diritto feudale, il fitto del mulino ubicato ai piedi del castello di Wrocław („in molendino sito sub castro nostro in Wratislavia”) e del mulino sul Leśnica, perché così si chiamava il corso inferiore dell'odierno Bystrzyca, affluente di sinistra dell'Odra⁶⁰. Insieme con gli altri cittadini di Wrocław, Henryk, soprannominato questa volta mugnaio (*Henricus molendinarius*), prese parte alle trattative della delegazione cittadina col principe Włodzisław, ottenendone il 27 luglio 1269 il permesso di scavare un fossato dall'Odra all'Oława (questo canale condotto tra la Vecchia e la Nuova Città di Wrocław venne chiamato col tempo Oława Biała — Bianca)⁶¹. Il giorno 12 marzo 1272, questo attivo imprenditore di Wrocław, chiamato popolarmente Heńko Szczytnik⁶², comprò dal mugnaio Burchard un mulino a Galów sul fiume Leśnica⁶³.

Il 30 luglio di quell'anno, con il permesso del giovane principe Henryk IV Probus, costruì un bagno ed una corte presso il suo mulino, ma dovette continuare a dividere i ricavi del mulino

BU, nr. 41, Wratislaviae, dal 30 VII 1272: „Gotkinus, civis Wratislaviensis, moledinum super Olauam iuxta muros ciuitatis Wratislaviae situm occasione quam in Nova obtinet Ciuitate, vendicare conaretur [...]”.

⁵⁹ P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, p. 94-95 (posizioni 6, 8-14 dell'indice citato).

⁶⁰ GERHARD PFEIFFER, *Das Breslauer Patriziat im Mittelalter. Darstellungen und Quellen zur schlesischen Geschichte*, t. 30, Breslau 1929, p. 34. P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, p. 94-95 (posizione 6 dell'indice citato).

⁶¹ BU, nr. 36. COLMAR GRUNHAGEN, *Beiträge zur ältesten Topographie Breslau's. Abhandlungen der schlesischen Gesellschaft für vaterländische Cultur*, Philosophisch-Historische Abteilung, Breslau 1866, p. 80.

⁶² Vide nota 32.

⁶³ P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, p. 95 (posizione 9 dell'indice citato). SR, nr. 1397.

situato sotto le mura della Città Vecchia di fronte alla Nuova, di cui già in precedenza otteneva la metà su concessione del principe, con l'abate del convento di Ostrów Piaskowy a Wrocław (*in Arena*)⁶⁴.

Prima di arrivare alla ricchezza, dopo che il padre Henryk, negli anni sessanta, aveva dato una parte del patrimonio alle Clarisse, era stato scudaiolo personale del principe Henryk III Biały (Enrico III il Bianco), producendo non solo scudi ma anche stampi votivi di cera.

Era sposato con Bertrada, sorella di Godko Stillvogt, sindaco della Città Nuova⁶⁵. Morì prima del 10 luglio 1286⁶⁶. Nipote di Witelo e figlio di Szczytnik e Bertrada era Henryk, più tardi chiamato de Sunnenberch, che fino al 10 luglio 1277 fu un semplice pievano a Polska Cerekiew (Richinbach) a sud di Koźle nel principato di Opole, nel vescovato wratislaviense, anche se al di fuori della Slesia di allora; era stato nominato a questa carica dal vescovo warmiense Anselm (Anselmo), canonico e custode della cattedrale warmiense⁶⁷.

Il giorno 13 febbraio 1278, insieme a suo padre Henryk Szczytnik, in qualità di cappelano del re ceco, diede alle Clarisse il vecchio mulino di Burchard a Galów⁶⁸. Dal 1279 fino alla morte sopraggiunta ai primi di novembre del 1317 o nel 1318, Enrico ricoprì la carica di parroco della cattedrale warmiense⁶⁹.

Prese il suo soprannome dal villaggio warmiense Sunnenberch (oggi Bogdany), da lui fondato e posseduto, situato a circa tre chilometri a sud di Frombork⁷⁰. Viveva ancora il giorno 15 ottobre 1317⁷¹, quasi quattro anni e mezzo dalla stesura nel 1314, del

⁶⁴ *Idem, op. cit.*, p. 95 (posizione 10 dell'indice citato). *SR*, nr. 1408.

⁶⁴ *Idem, op. cit.*, p. 95 (posizione 10 dell'indice citato). *SR*, nr. 1408.

⁶⁵ Vide nota 58, *Idem, op. cit.*, p. 99.

⁶⁶ *Idem, op. cit.*, p. 95 (posizione 14 dell'indice citato).

⁶⁷ *Idem, op. cit.*, p. 95 (posizione 12 dell'indice citato).

⁶⁸ *Idem, op. cit.*, p. 95 (posizione 13 dell'indice citato), BRETSCHNEIDER, *ibid.*, ha corretto la data di *SR*, nr. 1337, dal 13 II 1270 al 13 II 1278.

⁶⁹ *Idem, op. cit.*, pp. 97-99 ed anche posizione 19 dell'indice citato. Documento dal 15 X 1317 con l'ultima menzione su Enrico de Sunnenberch ancora vivente.

⁷⁰ *Idem, op. cit.*, p. 99.

⁷¹ Vide nota 69. Il successore di Enrico de Sunnenberch nella carica di preposito Warmiense è citato prima nel 30 XI 1318. Secondo BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, pp. 97-98, Enrico morì nel periodo 1-3 XI 1317 o 1318, dato che la sua commemo-

suo testamento, che ha permesso di ricostruire l'ambiente familiare del magister Witelo.

Il secondo fratello di Witelo, Filip (Filippo), amministratore dei beni (*procurator*) del vescovo di Wrocław, se si fa eccezione per un documento datato ad Ujazd, ad oriente dell'odierna Kędzierzyn, nell'antico principato opolano, il giorno 5 settembre 1261, non è menzionato in nessun altro luogo⁷². La sua identificazione come fratello di Witelo non si basa, tuttavia, su un'annotazione concreta, ma sulla eliminazione degli altri omonimi a lui contemporanei⁷³ e sulla verosimiglianza.

Figlio di Filip, Levold, era — il più probabilmente — canonico warmiense ed arcidiacono di Natangia negli anni 1277-1289⁷⁴. Levold non poteva essere figlio del maggiore Henryk z Żytyc (Enrico da Żytyce) e fratello di Witelo, poiché è vano cercare una menzione su di lui nei documenti degli anni sessanta e del principio degli anni settanta del XIII sec.; quando Witelo, Henryk Szczytnik e Filip erano al massimo della loro attività.

Invece i cittadini di Nysa, che si firmavano ugualmente da Żytyce (de Ziz. nel corso del XIV. sec. de Czeycz), certificati dai documenti degli anni 1310-1374, forse appartenevano ai discendenti di qualche fratello di Henryk Stary z Żytyc (Enrico il Vecchio), ma non appartenevano sicuramente all'ambiente familiare di Witelo⁷⁵.

Non bisogna cercare il nido familiare di Konrad z Borowa (Corrado da Borów), — malgrado Bretschneider — vicino a Borek Strzeliński⁷⁶, perché Borek, nominato da Witelo, si trova *iuxta*

razione aveva luogo ogni 3 XI, cioè la commemorazione dei defunti dai giorni *Omnium sanctorum* (1 XI) e *Commemoratio animarum* (2 XI) furono trasportate al 3 XI.

⁷² Vide nota 44.

⁷³ Ecco i contemporanei, chiamati Filip, conosciuti nella diocesi di Wrocław: *Philippus, canonicus de Opol.*, SR, nr. 1179, nell'anno 1264; *Philippus, canonicus regularis in Arena* di Wrocław, SR, t. 2, p. 178; e molto più tardi, secondo M. PERLBACH, *op. cit.*, p. 258; nota 3: *Philippus*, maresciallo del vescovo di Wrocław nel periodo 1309-1325; morto nel 1329. È assai probabile che Henryk Stary z Żytyc (Enrico il Vecchio da Żytyce) *procurator ducis*, preparò suo figlio, Filip, per la carica di *procurator*, da lui stesso ricoperta.

⁷⁴ P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, p. 97.

⁷⁵ IDEM, *op. cit.*, *ibid.* (posizione 16 dell'indice citato). GERHARD PFEIFFER, *Das Breslauer Patriziat im Mittelalter*, in: *Darstellungen und Quellen zur schlesischen Geschichte*, t. 30, p. 30.

⁷⁶ P. BRETSCHNEIDER, *ibid.*

*civitatem Wratislaviensem*⁷⁷; e non addirittura presso Strzelin. Sia Borów che Borów Polski, entrambe nella castellania di Bytom sull'Odra (Oder), non possono entrare nella storia della stirpe di Konrad (Corrado) per la mancanza dei documenti delle fonti⁷⁸.

Tuttavia questo compito non è affatto così difficile, perché i registi slesiani indicano l'esatta localizzazione, e cioè a Borów, sul fiume Nysa Szalona, a metà strada tra Jawor e Strzegom; dove da molto tempo doveva essersi stabilita, fin dai tempi antichi; la stirpe polacca dei signori di Borów⁷⁹.

Infatti, Henryk z Borowa comparve il 14 aprile 1263 proprio a Jawor, nella cerchia di Bolesław Rogatka, principe slesiano e signore di Legnica⁸⁰. Inoltre, ogni volta in cui il figlio di Bolesław, Henryk, principe di Jawor negli anni 1277-1278 e, dopo la morte del padre, avvenuta intorno al Natale del 1278, fino alla fine di giugno del 1290, principe di Legnica, risiedeva a Jawor oppure si trovava a Strzegom per sedute del tribunale (*rokí*), lo assisteva sempre Bertold (Bertoldo) da Borów⁸¹.

⁷⁷ WITELLO, *Perspectivorum*, lib. IV, prop. 28.

⁷⁸ Borów (Borow) e Borów Polski (Borow Polonialis) sono nominati nell'anno 1295, ma senza i loro proprietari.

⁷⁹ Questo villaggio, nonostante il silenzio delle fonti schiarite in passato, si chiamava nel 1376 Borow e più tardi Bohrau-Seiffersdorf (J. G. KNIE, *Alphabetisch-statistisch-topographische Uebersicht der Dörfer, Flecken, Städte und andern Orte der Königlichen Provinz Schlesien*, 2. Auflage, Breslau 1845, p. 48). Esisteva già nel XIII secolo considerando due argomenti: primo, che i signori da Borow sono stati sempre menzionati all'inizio di loro stirpe nell'ambiente di duca di Jawor, e secondo, che portano il soprannome della provenienza topografica: de Borow (in latino).

⁸⁰ *Liber fundationis claustrí sanctae Mariae Virginis in Heinrichow*, edito Gustav Adolf Stenzel, Breslau 1854, annesso (Anhang), Urkunden, XVII, pp. 164-165: Jawor, il 14 IV 1263. Boleslao, duca di Slesia, riconferma i privilegi del monastero cistercense di Henryków, conferiti dal suo avo Henryk (Enrico) e dal suo padre, anch'egli Henryk a Qualichdorf (Chwaliszów) e Richenowe (Topola): „*Praesentibus fidelibus nostris, comite Stoëgnivo, castellano Lignicensi, comite Leone, kamerario nostro ibidem, domino Heinricho de Provin, Pribecome subdapifero nostro, Riperto submarscalo, Heinricho de Borowe, Sidehmanno de Salbure*”. (Cfr. Archiwum Państwowe we Wrocławiu, rep. 83, Kloster Grüssau, Zisterzienser nr. 7, pp. 12501-12502. SR, nr. 1159, originale perduto. La forma *Borowe* nacque sotto la penna del notaio Lodovico per analogia con la desinenza della forma *Richenowe*).

⁸¹ SR, nr. 1552, senza luogo di rilascio, il 22 XI 1277. Henryk (Enrico), duca di Slesia, signore di Jawor, riconosce a Henryk commendatore dei giovanniti di Strzegom 5 *mansí* in Lussyn (Lusina). Testimoni: Hartmannus de Ronow,

In quei tempi i signori di Borów non risiedevano mai fuori di Jawor, Strzegom e del paese natale, a meno di seguire i principi nelle loro spedizioni guerresche.

Un cambiamento radicale nella vita di Bertold e Konrad da Borów si ebbe quando il loro signore, Henryk Gruby (Enrico il Grosso), dopo la morte di Henryk IV Probus, che non aveva figli, contro il volere del suo testamento, entrò in possesso del principato wratislaviense⁸². Li prese allora con sé nella città di

Bertholdus (in SR, per sbaglio — Barth.) de Borow, Themo marsalcus, Arnoldus de Polcow, Henricus, advocatus de Jareschow. SR, nr. 1560, Strigom (Strzegom). il 4 V 1278. Henryk, duca di Slesia, signore di Jawor, afferma che il cavaliere Alberto detto de Hayn, ha rinunciato in sua presenza da ogni pretesa sul villaggio Jegerdorf (Myślinów), possesso del monastero di Lubiąż (Lubens). Testimoni: Yco, Ripertus, Themo marsalcus, Hartmannus de Ronow, Bertoldus de Borow, Henricus commendator, Bertoldus, plebanus in Jawor. Documento preparato da Fredericus. SR, nr. 1582, senza luogo di rilascio, il 30 X 1278, Henryk, duca di Slesia, signore di Jawor, conferma al monastero delle clarisse di Wrocław tutti proventi riconosciuti dai suoi predecessori dal distretto e dalle macellerie di Strzegom e dai villaggi Thomaswalde (Tomkowice) e Dimidia Villa (Pólwsie). Testimoni: Rypertus Boba, Hartmannus de Ronow, Bertoldus de Borow, Themo. Documento preparato da Fredericus. SR, nr. 1584, Jawor, il 1 XII 1278. Henryk, duca di Slesia, signore di Jawor, conferma a Hartungus, figlio di Aegidius, i *mansi* a Strzegom, comparati dal cavaliere Peczo Schoff e dalla moglie di Peczo, Gertrudis. Testimoni: Ripertus (SR, per sbaglio — Vipertus), Bolczo, Cunczo Schoff de Monte Miconis, Hartmannus (SR, per sbaglio — Hermannus) de Ronow, Bertholdus de Borow. SR nr. 1618, senza luogo di rilascio, il 20 XII 1279. Henryk, duca di Slesia e signore di Legnica, vende ai fratelli Volquynus e Ditricus e al loro zio paterno, Fredericus, 40 *mansi* nel villaggio Bynowyc (Bieniowice). Testimoni: Comes Yco, Budewogyus, Matthaues Mezyvoqe, Hartmannus de Ronow, Themo marsalcus, Bertoldus de Borow. Documento preparato da Fredericus. SR, nr. 1634, senza luogo di rilascio, il 30 (?) 1280. Henryk, duca di Slesia e signore di Legnica, vende ai borghesi di Jawor, Fredericus e Hellenboldus, la carica di sindaco (*advocatus*) nella città di Legnica. Testimoni: Icho, Henricus de Profen, Petrus de Gusik, Hartmannus de Ronow, Themo marsalcus, Bertoldus de Borow, Hartmannus Buch, Frixscho de Loben, Tammo de Scheitin, Elger Schindil *et cives Legnicenses* Johannes de Woczechisdorf, Ludevicus de Giten, Ludevicus de Rademinz, Bertoldus Kleinkoufh, Conradus de Alzenau.

⁸² SR, nr. 2140, Wratislaviae, il 23 VI 1290. Henryk (Enrico), duca di Slesia, Cracovia e Sandomierz (Sandomir), nel suo testamento lascia, facendone eredi, la terra di Slesia e tutto il ducato di Wrocław a suo fratello Henryk, duca di Glogów (Glogovia), e la terra di Cracovia e di Sandomierz (Sandomir) al duca di Polonia Przemysl (Primizlaus). *Liber niger*, Archiwum Archidiecezjalne we Wrocławiu, fol. 348. JAN DĄBROWSKI, *Dzieje polityczne Śląska od najdawniejszych czasów do roku 1400*, t. I, Kraków 1933, pp. 329–331.

Wrocław, insieme a Gunther de Bebirstein e Temone de Poserne, fatto confermato dal documento del giorno 22 luglio 1290⁸³.

L'atmosfera germanofila della corte del principe Boleslaw Rogatka e l'influenza della madre Jadwiga, contessa di Anhalt, fecero sì che questo signore diventasse un appassionato della cultura tedesca. Egli ha dietro di sé un gran numero di dati indicanti che, negli anni 1290-1293, prima di venire rapito a Sądowel ed imprigionato in macabre condizioni da Henryk III, principe di Głogów, aveva composto, come principe wratislaviense, due canzoni del tipo di *Minnesänger* generalmente note ed erroneamente attribuite ad Henryk Probus⁸⁴.

Nella cerchia di Henryk Gruby, Bertold da Borów fu insignito nel 1290, della carica di dapifero e la ricoprì fino all'inizio del

⁸³ SR, nr. 2147, Wratislaviae, il 22 VII 1290. Henryk, duca di Slesia, signore di Wrocław, afferma i privilegi della città di Wrocław, particolarmente la legge del miglio. Testimoni: Guntherus de Bebirsteyn, Heynscho de Wesinburc, Pacoslaus, magister Lodoycus, Themo de Poserne, Bertoldus et Conradus de Borow. Pacoslaus (Pakoslaw), Henryk de Wesinburc e il magister Ludovicus appartenevano prima alla schiera governante del defunto principe, Henryk IV Probus; Themo da Poserne, però, in principio notato come compagno del duca di Lwówek Śląski, Bernard (SR, nr. 1655, nel 18 III 1281), passò poi al servizio di Henryk Gruby (Enrico il Grosso), allora duca di Legnica. A Wrocław arrivò insieme con il suo seguito. Anche Gunther de Bebirstein venne con lui da Legnica (suo genere era oriundo dalla regione di Dresden) e con i signori di Borów, Bertold e Konrad (Corrado). Bertold era compagno permanente di Henryk durante il tempo in cui governò successivamente Jawor, Legnica e Wrocław. Konrad comparve per la prima volta a Wrocław.

⁸⁴ L'antropomima nei ducati sud-occidentali di Slesia (Jawor e Lwówek Śląski) nella seconda metà del XIII secolo diventò quasi totalmente tedesca e nella corte ducale di Jawor si stabilirono: Themo da Poserne, arrivato dalla regione di Weissenfels in Turingia, Riperto Boba, probabilmente venuto da Baben in Renania, Gunther da Bebirstein, proveniente dalla diocesi di Miśnia (benché lo zio di Gunther, Sobeslaus (Sobieslaw), notato nell'anno 1268 — LU, nr. 64 — insieme con i Polacchi dai nomi tedeschi Theodoricus e Bertoldus, era Polacco) e Hartmann da Ronow, giunto dalla regione di Zgorzelec in Lusatia, tutti cavalieri tedeschi, almeno da parte di padre. Soltanto i signori da Borow ed i signori da Prawino (Provin) erano indigeni nel ducato di Jawor. Il sigillo di Henryk (Enrico) come duca di Jawor (SR, nr. 1552, dal 26 XI 1277), con il suo motivo di trifoglio, potrebbe esser messo in relazione con questo motivo nella canzone minnesenghera, attribuita a Henryk duca di Wrocław. Henryk Gruby, primo duca di Jawor, poi divenuto duca di Legnica, aiutò i borghesi tedeschi di Jawor a comprare il potere sindacale di Legnica (SR, nr. 1634). Sostenitore della tesi che Henryk Gruby scrisse le due canzoni minnesengheri fu CHRISTIAN HOFFMANN von HOFFMANNSWAL-

1295, quando si interrompe la continuità delle testimonianze documentarie su di lui⁸⁵.

Invece, Konrad da Borów lo incontriamo alcuni anni dopo, dal 1304 al 1320, come feudatario del vescovo warmiense⁸⁶. Il parroco Henryk de Sunnenberch gli assegnò col suo testamento, per tutta la durata della sua vita, il villaggio di Sunnenberch

DAU, *Deutsche Übersetzungen und Gedichte. Vorrede an den geneigten Leser*, vide KONRAD WUTKE, *Der Minnesänger Herzog Heinrich von Pressela in der bisherigen Beurteilung*. ZGS, t. 56, p. 2: il quale respinse la tesi molto popolare che fosse stato proprio Henryk IV Probus l'autore delle canzoni.

⁸⁵ SR, nr. 2149, Wratislaviae, il 23 VII 1290. Henryk, duca di Slesia, signore di Wrocław, conferisce a Gunther de Biberstein il suo villaggio Wilków (Wilchow). Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow, *dapifer ducis*. SR, nr. 2180, il 23 I 1291. Henryk, duca di Slesia e signore di Wrocław, incarica e permette ai cittadini di costruire dei mulini nell'ambito dei possedimenti del monastero. Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow, *dapifer*. SR, nr. 2137, il 7 III 1291. Henryk, duca di Slesia e signore di Wrocław, permette al monastero di Lubiąż (Lubens) di costruire dei mulini nell'ambito dei possedimenti del monastero. Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow. SR, nr. 2207, il 22 IX 1291. Henryk V, duca di Slesia e signore di Wrocław, vende a Gunther Esiguo, cittadino di Wrocław, il villaggio suo Nadlice Wielkie. Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow. SR, nr. 2209, il 31 X 1291, Olaviae. Henryk V, duca di Wrocław, determina i confini della città di Olawa. Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow. SR, nr. 2219, nel periodo 2-9 II 1292. Henryk, duca di Slesia, signore di Wrocław, certifica che Cunegundis, vedova di Helmboldus da Jawor, ha venduto 20 *mansi* a Żórawina (Syrawin). Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow. SR, nr. 2221, Brzeg, il 23 II 1292. Henryk, duca di Slesia, signore di Wrocław e di Legnica, conferma alla città di Brzeg il privilegio del duca Henryk III, che le assegnava la foresta sul Lubsza. Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow, SR, nr. 2231, il 26 V 1292, Wratislaviae. Henryk, duca di Slesia e signore di Wrocław, vende al cittadino di Wrocław, Konrad (Corrado), la sua foresta, chiamata Borek. Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow. SR, nr. 2234, il 23 VI 1292, Aurimontii (Złotoryja). Henryk, duca di Slesia e signore di Wrocław, accorda alla città di Złotoryja i privilegi di Wrocław. Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow, *dapifer*. SR, nr. 2284, il 25 VI 1293, Wratislaviae. Henryk, duca di Slesia, signore di Wrocław, conferma la vendita del villaggio di Nowa Wieś presso Grodków. Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow, *dapifer*. SR, nr. 2309, il 16 I 1294. Henryk, duca di Slesia, signore di Legnica, accorda a Henryk, sindaco del villaggio Proboszczów Gaj, il provento, chiamato *triticum forestale*. Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow. SR, nr. 2344, nell'anno 1295, Wratislaviae. Henryk, duca di Slesia e signore di Wrocław, afferma che Andrzej (Andrea) da Prusiny ha venduto i suoi beni nel villaggio di Prusy (Pruss), presso Niemcy (Niemcza), a Konrad de Borsnicz e a suo fratello Jan (Giovanni). Frammezzo ai testimoni: Bertoldus de Borow.

⁸⁶ P. BRETSCHNEIDER, *op. cit.*, p. 97.

(oggi Bogdany) e quello di Bethkendorf (oggi Bietkowo), entrambi a sud di Frombork⁸⁷.

Quando il 6 maggio 1294 Henryk Gruby, in seguito al proditorio rapimento da parte di Lutko Pakosławic ed alla prigionia in una gabbia di ferro, durata alcuni mesi, rinunciò a favore di Henryk III di Głogów ad una vasta regione del suo territorio, nominò Fryczko da Borów tra i suoi cavalieri-ostaggi, che dovevano garantire la realizzazione dell'accordo⁸⁸.

Gli elementi cronologici desunti dalle fonti permettono di formulare l'ipotesi che Henryk da Borów, probabilmente nipote della madre di Witelo, avesse un figlio di nome Bertold e che fosse nonno di Konrad e di Fryczko da Borów. La casata aveva fondato il suo villaggio su un terreno della foresta, sicuramente ancora alla fine del XII sec., sotto il regno del principe della Slesia — Boleslaw Wysoki (Boleslao l'Alto)⁸⁹. Al più tardi, verso il 1225, cominciarono a giungere i coloni tedeschi, che iniziarono il disboscamento per i nuovi villaggi, rendendo così possibile la produzione del grano su tale scala, che nel 1242 fu possibile locare Jawor e Strzegom sul diritto tedesco⁹⁰.

Ancora negli anni trenta la generazione della madre di Witelo era entrata in rapporti di affinità con i Turingi, rapporti che nella generazione successiva, rappresentata da Witelo ed Henryk (da Borów), si trasformarono in legami di sangue.

Sull'alto corso del Kaczawa e sul Nysa Szalona si iniziò un lungo processo di germanizzazione, tuttavia, ancora nella generazio-

⁸⁷ *Ibidem*. In più Henryk legò a Konrad, come vitalizio, metà dei proventi del mulino. Dopo la morte di Konrad ambedue i villaggi ed gl'altri redditi del vitalizio sarebbero dovuti ritornare al capitolo cattedrale di Warmia.

⁸⁸ SR, nr. 2315, il 6 V 1294. Henryk, duca di Slesia e signore di Wrocław, cede a Henryk, duca di Głogów (Glogovia), una parte importante del territorio del suo ducato e confersisce l'amnistia per alcuni cavalieri e garantisce la cessione territoriale dando al contraente i suoi cavalieri come ostaggi, fra di altri Fryczko da Borów.

⁸⁹ Il duca di Slesia Boleslaw I Wysoki (Boleslao I Alto), fondava prima del 1175 nuovi villaggi *in potestate Legnicensi*, cioè lungo i fiumi Kaczawa e Nysa Szalona. Cfr. B. ZIENTARA, *op. cit.*, p. 109.

⁹⁰ Nell'anno 1242 *civitas Stregom teuthonico iure locata*. Anche la fondazione della città di Jawor ebbe luogo senza dubbio prima del 1242, prendendo in considerazione la menzione del pievano a Jawor nel medesimo anno e avendo stabilito che il villaggio Stary Jawor, presso la città, non ebbe mai alcuna chiesa, HUGO WECZERKA, *op. cit.*, pp. 206, 523.

ne di Bertold ben lontano dalla sua conclusione, in quanto i cavalieri di Jawor di origine polacca si incontravano ancora con quelli interamente Polacchi di Sroda di Slesia e di Legnica, dove fino al 1324 funzionò un tribunale polacco autonomo, che giudicava in lingua polacca le questioni penali e civili della popolazione polacca, dei cavalieri, dei ministeriali, dei sindaci dei villaggi e dei semplici contadini, anno 1324 in cui fu annesso al tribunale della corte principesca e tre anni dopo, nel 1328, limitato radicalmente nelle sue competenze alle sole questioni civili patrimoniali⁹¹.

Era particolare la situazione di Bertold da Borów nella sua veste di dapifero del principe, a Wrocław. Si dovette sovvenire del polacco, in quanto altrimenti non avrebbe potuto intendersi con i fornai e macellai polacchi di Wrocław, nelle vitali questioni riguardanti la corte⁹². Del resto i cavalieri di Jawor di origine polacca, i signori di Borów, Prawin e Jaroszów, portavano talvolta ancora in quel tempo nomi polacchi⁹³ ed inoltre avevano una abbastanza duratura coscienza di questa origine e prima di tutto erano legati alla dinastia dei Piast e alla persona del loro sovrano, il principe Henryk Gruby (Enrico il Grosso). Probabilmente anche Konrad da

⁹¹ SR, nr. 2315, dell'anno 1294, nomina i cavalieri polacchi dimoranti presso Sroda Śląska: Maciej (Matthia) Radak, Czesław da Chomiąza, Bronisław da Borzgniew, Miron da Prochowice, ma Stefan (Stefano) da Wądroże e Piotr (Pietro) Grzebkowic abitavano presso Legnica. Nel documento del 1 XI 1324, UL, nr. 75, datato a Legnica, Bolesław III (Boleslao III), duca di Slesia e signore di Legnica, unisce il giudizio polacco (*iudicium polonicale*) con quello della curia decale. Davanti al tribunale unito devono comparire uomini di qualunque lingua (*cuiuscunque sint idiomatis*) — cavalieri, ministeriali, sindaci (*sculteti*), contadini. Nel ducato di Legnica coabitavano soltanto i Polacchi ed i Tedeschi. Con la successiva ordinazione del 5 III 1328 il duca Bolesław ridusse le competenze dei giudici polacchi agli affari patrimoniali ed ereditari.

⁹² Vide nota 18. SR nr. 2269, dal 3 III 1293. Henryk, duca di Slesia, signore di Wrocław, conferisce ai panettieri il privilegio di diboscare la foresta presso Laskowice. Frammezzo ai panettieri si possono notare i nomi polacchi: Wojśław, Czesław, Pieszek, Wojciech, Mirosław, Bach, Czyrko, Sobik, Zmuda, Gosza, Pierszka, Bulas ed inoltre i nomi cristiani usati già in quel tempo dai Polacchi, come Paweł (Paulus) e Maciej (Matthias).

⁹³ SR, nr. 2189, Bolków (Hayn), il documento del 13 III 1291. Bolko, duca di Slesia e signore di Lwówek Śląski (Lewenberch). Frammezzo ai testimoni Iwan, chiamato da Prawino (Provin), maresciallo ducale. Cfr. SR, nr. 2315, dell'anno 1294: Iwan da Kosów (Ywan de Kossow; adesso a torto Kozów, villaggio presso Legnica).

Borów cedette alle esortazioni di Henryk de Sunnenberch e si recò nella Warmia settentrionale germanizzata, unicamente per motivi di lavoro, in quanto alla corte di Wroclaw non riusciva ad ottenere una carica e non voleva accontentarsi di possedere metà del villaggio presso Jawor, che evidentemente preferì lasciare per intero a Fryczko.

E' un fatto sicuro che Witelo ed Henryk (da Borów) vissero in un'atmosfera diversa da quella in cui si sarebbero venuti a trovare, due generazioni dopo, Konrad e Fryczko (da Borów). La benevolenza e la maniera conciliante dei Tedeschi slesiani nei confronti dei Polacchi, visibili in particolare nell'autore del *Libro di Henryków*, scritto verso il 1270, si trasformò negli anni venti del XIV sec. in ostilità e in una forte tendenza ad eliminare il polacco slesiano dalle antiche sedi a favore della lingua tedesca. Boleslaw III, figlio di Henryk Gruby, principe di Legnica e Brzeg, limitando sotto l'influsso dei suoi consiglieri tedeschi e dietro la pressione dei cittadini di Legnica, tedeschi e germanizzati, la competenza del tribunale e della lingua polacchi non era l'unico in quei tempi ad agire in tale maniera, in quanto con il suo comportamento seguiva il severo divieto di servirsi della lingua slava, emesso nel 1327 nei tribunali del turingo Osterland, presso Żytyce ed Altenburg, dal langravio Federico⁹⁴; per questo signore, a sua volta, modello ed incoraggiamento si erano rivelati gli stati d'animo xenofobi dei cavalieri e dei principi di quasi tutta la Germania, causati dalla politica interventista del Papa e della Francia, dopo che nel 1322, avendo sconfitto Federico III, Ludovico IV il Bavaro si era rafforzato sul trono tedesco. La rivalità per il trono e per il favore della nobiltà tedesca fecero sì che, nel 1315, entrambi i contendenti introducessero l'idioma volgare tedesco nella cancelleria dell'impero teutonico fino allora romano di nome e per la lingua ufficiale.

Con questo, nella cancelleria di Ludovico il tedesco ebbe il sopravvento sul latino, fatto che non rimase senza conseguenze sulla rinforzata consapevolezza dei ceti predominanti della società tedesca⁹⁵.

⁹⁴ UL, nr. 75, del 1 XI 1324. Vide etiam nota 91 et 54.

⁹⁵ Ecco i documenti tedeschi di Federico III (13 per 18 latini): AI, nr. 659, del 29 I 1315; nr. 663, del 20 V 1315; nr. 664, del 21 V 1315; nr. 668, del 8 VII 1316; nr. 669, del 21 VIII 1316; nr. 672, del 25 XI 1316; nr. 678, del 12 III 1318; nr. 679, del 16 III 1318; nr. 680, del 19 V 1318; nr. 682, del 28 VIII 1318;

L'essere fortemente indebitato finanziariamente con i cittadini del principato determinò che Bolesław III, soggiacendo alle loro pressioni ed alla loro violenta xenofobia, desse un tale ordine che ben presto contribuì alla sconfitta del polacco nella Slesia occidentale e al suo indietreggiamento su posizioni più forti nelle sedi delle valli sulla riva sinistra dell'Odra e Bystrzyca⁹⁶.

Sulle orme della difficile situazione economica del principato venne la sua dipendenza politica da un monarca straniero, il re ceco Giovanni Luksemburg, al quale i principi slesiani Jan (Giovanni) di Ścinawa, Henryk (Enrico) di Żagań e lo stesso Bolesław resero omaggio nel maggio del 1329, cessando in tal modo di appartenere alla Polonia⁹⁷ e perdendo il diritto alla sua corona.

nr. 683, del 15 X 1320; nr. 684, del 16 X 1320; nr. 685, del 15 XI 1322. Però Ludovico IV fino alla fine dell'anno 1330 emise 28 documenti tedeschi (per 24 latini): *AJ*, nr. 695, del 27 X 1315; nr. 697, del 11 V 1316; nr. 699, del 22 I 1317; nr. 703, del 9 V 1318; nr. 709, del 4 X 1322; nr. 711, del 4 X 1322; nr. 713, del 4 X 1322; nr. 714k del 4 X 1322; nr. 715, del 4 X 1322; nr. 718, del 6 VIII 1323; nr. 721, del 16 XII 1323; nr. 722, del 29 I 1325; nr. 723, del 23 X 1325; nr. 724, del 24 VII 1326; nr. 725, del 24 VII 1326; nr. 726, del 28 IV 1329; nr. 729, del 8 VIII 1329; nr. 733, del 24 XI 1329. Il predecessore di Ludovico e di Federico, che combatterono tra loro, fu Enrico VII (1308-1313), Francese di lingua e cultura, il quale emise soltanto i documenti latini come tutti precedenti re dei Romani, non sempre coronati imperatori. Cfr. CARI MÜLIER *Der Kampf Ludwigs des Bayern mit der römischen Kurie*, 1879, *passim*.

⁹⁶ *SR*, nr. 2315, del 6 V 1294. Il duca Henryk Gruby nominò i cavalieri polacchi dimoranti nei villaggi sul Bystrzyca: Bronisław (Bronislao) da Borzygniew, Maciej (Matthia) Radak, (probabilmente da Radakowice), Stefan da Ramultowice e Czesław de Chomiąza. Nell'ambiente dei duca di Legnica, anche nel primo decennio del XIV secolo, abbiamo nomi polacchi tra i dignitari: Bronisław, Budziwoj, Gniewomir, Jakusz, Iwan, Myślbor, Radosław, Witosław e Wojszko. Nell'anno 1324 appare ancora a Legnica, per ultima volta, il nome slavo Swola, nella famiglia dei Budziwoje, ma la generazione seguente porta già soltanto i nomi cristiani Jesco e Franco (benché sempre con il formante diminutivo slavo -k-). Considerata la pressione dei ricchi borghesi tedeschi di Legnica, esercitata alla corte di Bolesław rovinato, anche la situazione molto difficile del regno polacco, che in quel tempo stava rinascendo, poteva contribuire molto alla capitolazione del duca dinanzi ai Tedeschi. Vide *UL*, nr. nr. 15, 20, 37, 43, 48, 67, 97. JERZY BURCHARDT, *Związki Witelona z Legnicą*, «Prace Wrocławskiego Towarzystwa Naukowego», Seria A, nr. 206, Wrocław 1979, p. 97, nota 46.

⁹⁷ JÁN DĄBROWSKI, *Dzieje polityczne Śląska w latach 1290-1402*, in: *Historia Śląska od najdawniejszych czasów do r. 1400*, t. I, Kraków 1933, pp. 390-391. L'ultimo ducato polacco indipendente nella Slesia, quello di Świdnica, entrò

Il più probabilmente Witelo nacque nel 1237⁹⁸. Dell'infanzia ricordava l'abitudine di spaventare i bambini con le favole sui demoni⁹⁹, le dispute in famiglia riguardo al momento opportuno in cui cominciare la Quaresima e la condanna in chiesa, da parte dei sacerdoti, di tutti coloro che mangiassero carne prima delle Ceneri, dopo la *Septuagesima*¹⁰⁰, ed infine, i timori del padre,

a far parte della corona di Boemia dopo la morte di duca Bolko II e di sua moglie Agnes nell'anno 1392. J. DĄBROWSKI, *op. cit.*, p. 528. Fino all'1580 circa viveva nella Slesia, soprattutto nel ducato di Olésnica, la cavalleria polacca ed il popolo slesiano conservava la lingua e la coscienza nazionale polacca, mantenute fino ai nostri giorni.

⁹⁸ Il duca di Slesia, Vlodislao (Włodzisław o, peggio, nella forma posteriore cechizzante, Władysław) figlio minore di Henryk II Pobożny (Enrico II il Pio), caduto nell'anno 1241 nella battaglia con i Tartari, e Witelo, abitanti di Wrocław, erano verosimilmente coetanei, nati nell'anno 1237. Frequentarono insieme gli studi alla facoltà *artium liberalium* di Parigi e poi gli studi di diritto canonico a Padova. Terminati gli studi a Parigi e considerata la guerra durante nella Marca Trevigiara, presso Padova, fecero ritorno in Polonia. Vlodislao fu annotato in patria alla dine del 1257. (SR, nr. 956, Wratislaviae, ind. 2, 1257) con i titoli di *praepositus Wissegradiensis et cancellarius regni Bohemiae*, prima cioè, di terminare gli studi *artium*. Witelo, invece, ricorda il suo rientro da Parigi (WCP, pp. 172, 511-512), da dove egli ritornò per insegnare a Legnica, non senza aver coronato gli studi *artium* con l'aurea di *magisterium*, ottenuta nell'anno 1258; allora all'età degli anni, 21 almeno, richiesti per questo grado dagli statuti universitari del legato papale Robert de Courçon. Cfr. ETIENNE GILSON, *History of Christian Philosophy, in the Middle Ages*, New York 1955, p., 248. *Petri Lombardi Sententiarum lib. IV*, dist. XXIV, p. 908: [...] *canones, sanxerunt, ut subdiaconus non ordinetur ante 14 annos, nec diaconus ante 25, nec presbyter ante 30*". Perciò Włodzisław (Vlodislao), quando, durante gli studi posteriori a Padova, ricevette dal papa Clemente IV la nomina ad arcivescovo di Salzburg, dovette aspettare ed aspettò fino al compimento del 30 anno per ricevere, con la data del 11 VI 1267, gli ordini sacerdotali. Vide RES, nr. 434, 10 XI 1265, e, nr. 481, 11 VI 1267. Similmente Witelo, il quale, probabilmente nel 1267, ricevette gli ordini sacri e perciò nell'anno seguente poté esser nominato e chiamarsi pievano durante le ferie pasquali (WCP, pp. 161, 1-2). Anche le macchinazioni miranti a forzare Witelo di abbandonare la scuola di Legnica (WCP, pp. 164, 161, p. 165) non sembrano più totalmente prive di fondamento, considerando l'età troppo giovane del maestro e il suo non essere sacerdote.

⁹⁹ WCP, p. 171, 467, pp. 172, 473.

¹⁰⁰ Vide nota 20. Nel periodo dal sinodo di Sieradz del 1233 a quello di Wrocław del 1248 i contatti in Slesia, tra i Polacchi ed i Tedeschi, diventarono più frequenti, soprattutto nell'Occidente del paese. Allora il vescovo di Wrocław, Tomasz (Tommaso) Rawicz, si sforzò con delle pene ecclesiastiche di imporre ai Tedeschi la consuetudine polacca della quaresima più lunga della loro.

amministratore (*procurator*) delle proprietà principesche; riguardo alla sorte dei mulini sull'Odra nei periodi di acqua alta¹⁰¹.

A partire dal decimo anno di età, passava insieme con gli amici sui malsicuri ponti di legno Piaskowy e Tumski, affollati di carri, per recarsi alle lezioni nella scuola della cattedrale¹⁰², dove frequentò il corso del *trivium* e poi quello del *quadrivium*, essendo un ragazzo dotato, proveniente da una famiglia borghese benestante ed essendo stato destinato alla carriera spirituale.

Quando ebbe quindici anni, sicuramente al seguito del suo compagno di scuola, il principe slesiano Włodzisław, andò a studiare alla facoltà delle arti liberali all'università di Parigi¹⁰³ e là per sei anni — d'accordo con gli statuti del legato papale Roberto de Courçon del 1215 — studiò secondo il programma obbligatorio¹⁰⁴:

¹⁰¹ Nel 1253, quando Witelo soggiornava a Parigi, furono annotate alluvioni di primavera. *MPH*, t. III, p. 22; *MGH*, vol. 29, p. 449. RYSZARD GIRGUŚ, WITOLD STRUPCZEWSKI, *Wyjtki ze źródeł historycznych o nadzwyczajnych zjawiskach hydrologiczno-meteorologicznych na ziemiach polskich w wiekach X-XVI*, Warszawa 1965, pp. 22-23. Anche l'allagamento dei mulini sui fiumi polacchi sarà annotato nel 1270. *MPH*, t. 3, p. 173.

¹⁰² *BU*, nr. 32, Vratislaviae, il 12 II 1267.

¹⁰³ Nel periodo 1252-1257 il duca Włodisław è stato annotato a Wrocław soltanto il 26 II 1253 (*SR*, nr. 815) — vide HANS PASCHKE, *Die Herzöge Conrad und Ladislaus von Schlesien und der Bischofsstuhl von Bamberg*, 95. Bericht des Historischen Vereins für die Pflege der Geschichte des ehemaligen Fürstbistums Bamberg, Jahrbuch für 1956, Bamberg 1957, p. 227. Allora poteva soltanto studiare *artes* a Parigi, seguendo le orme del suo fratello, Konrad (Corrado); però, alla fine del febbraio 1253, arrivò a Wrocław, per dare del proprio consenso al suo fratello, duca Henryk III Biały (Bianco): riguardo al privilegio dell'ospedale di Elisabetta. Włodzisław ritornò in Polonia alla fine del 1257 (*SR*, nr. 956, Vratislaviae, indictio secunda, 1257), però, già dopo il 4 II 1258 (*SR*, nr. 994), data del privilegio di Henryk III, che liberava i villaggi polacchi del monastero sull'Arena dalla giurisdizione dei castellani, parti forse per la Boemia. Considerando che il documento di Henryk III del 15 V 1259 (*SR*, nr. 1024) avrebbe potuto ottenere il sigillo di Włodisław *ex post* sembra probabile, che egli terminasse gli studi, sospesi nel 1257, nell'estate del 1259. Witelo, invece, aveva senza dubbio terminato gli studi a Parigi, coronati dalla laurea di *magister artium liberalium*, già nell'estate dell'anno precedente, all'età di 21 anni.

¹⁰⁴ E. GILSON, *ibidem*. H. DENIFLE, E. CHÂTELAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, t. I, Paris 1889, nr. 246, pp. 227-279. FERNAND VAN STEENBERGHEN, *Siger de Brabant d'après ses oeuvres inédites*, in: *Les philosophes belges*, t. XIII, 2, Louvain 1942, p. 466. MARTIN GRABMANN, *Eine für Examinationszwecke abgefasste Questionensammlung der Pariser Aristen fakultät aus der ersten Hälfte des XIII. Jahrhunderts*, in: *Mittelalterliches Geistesleben*, t. 2, München 1936, pp. 183-199.

i testi di Euclide, Tolomeo, Boezio, Qusta'ā ibn Lūqā, Alfredo di Sareshel, Platone, Calcidio, Donato, Prisciano, Porfirio e Gilberto de la Porrée, Filippo Cancelliere e Roberto Grosseteste¹⁰⁵. A Parigi l'anno 1255 fu teatro di violente, ma alla fine inutili lotte dei professori laici per allontanare dalla Università i professori domenicani e francescani¹⁰⁶ e per introdurre nel programma della sezione delle arti liberali l'intero Aristotele¹⁰⁷.

Da quel tempo Witelo ricavò una buona conoscenza dell'opera dello Stagirita e del suo commentatore Averroè, anche se la sua visione del mondo era riuscita a cristallizzarsi già prima, in forza degli elementi cristiani e di Avicenna¹⁰⁸.

Włodzisław, insieme al suo precettore, il magister Piotr (Pietro), parroco a Brzeg, abbandonò Parigi nell'autunno del 1257¹⁰⁹, invece Witelo rimase all'Università ancora per un anno, per ottenere il grado di *magister artium liberalium* e solo allora tornò in Polonia, dove ebbe l'incarico di maestro presso la parrocchia di Św. Piotr (San Pietro) a Legnica¹¹⁰.

Lì il suo parroco Henryk gli avrebbe parlato di una semplice Tedesca di Legnica, che senza aver studiato conosceva le lingue

JERZY BURCHARDT, *List Witelona do Ludwika we Lwówku Śląskim. Problematyka teoriopoznawcza, kosmologiczna i medyczna*, SC, t. XIX, pp. 64-70. Witelo conobbe la *Summa de bono* di Filippo Cancelliere, filosofo francese dalla prima metà del XIII secolo, come provano i da lui usati termini „*bonum ut nunc*” e „*bonum simpliciter*” (WCP, p. 166, 218, 220). Cfr. ODGN LOTTEN, *Psychologie et morale aux XII^e e XIII^e siècles*, Louvain Gembloux 1949, pp. 406-407.

¹⁰⁵ J. BURCHARDT, *ibidem*.

¹⁰⁶ M. H. LAURENT *Le bienheureux Innocent V (Pierre de Tarentaise) et son temps*, «Studi e Testi», 129, Città del Vaticano 1947, pp. 40-41.

¹⁰⁷ F. VAN STEENBERGHEN, *op. cit.*, p. 466.

¹⁰⁸ Le opere di Aristotele si leggevano a Parigi sempre con i commentari di Averroè (WCP, pp. 178, 757-759). J. BURCHARDT, *op. cit.*, pp. 109, 130, 150, 151.

¹⁰⁹ Vide SR, nr. 956. Pietro, canonico di Wratistavia, era pedagogo del duca Włodzisław. *Continuatio historiae Patavinae*, ed. Waitz, MGH, *Scriptores*, XXV, pp. 622-623. A. BIRKENMAJER, *Études sur Witelo*, IV^{me} partie: *Witelo e l'université de Padoue*, SC, t. IV, Warszawa 1972, p. 392.

¹¹⁰ Evocando il suo ritorno dalla città di Parigi Witelo nomina un villaggio presso Legnica, chiamato Gotzwindorf (WCP, pp. 172, 511-513). Anche la conversazione con Henryk, pievano di San Pietro di Legnica (WCP, pp. 178, 740-743), e con Henryk Kot o Catho, il quale cacciava i lupi presso Legnica (WCP, pp. 173, 516-524), ne provano il soggiorno. Infine la sua testimonianza dimostra, che Witelo esercitava le funzioni di maestro di scuola (WCP, pp. 160-165, 165) per un periodo abbastanza lungo.

straniere ed il cavaliere Henryk Kot gli avrebbe narrato una sua vecchia avventura occorsagli all'alba, quando durante una partita di caccia gli era apparso un lupo, di statura pari agli alberi circostanti¹¹¹.

Sembra che negli anni 1259-1261 Witelo, d'accordo con le qualifiche ottenute a Parigi, ma in opposizione alle tendenze conservatrici, che vigevano alla corte del vescovo wratislaviense Tomasz (Tommaso) I Rawicz, cercasse di sollevare il programma della scuola parrocchiale affidatagli, al livello del quadrivio, tentativo che al momento di un'ispezione, che si verificò piuttosto alla fine di questo periodo, si scontrò col divieto del vescovo¹¹². Tomasz, infatti, mirava a mantenere il monopolio sull'educazione quadriviale nella scuola della cattedrale wratislaviense, che si sviluppava eccezionalmente sotto la guida dello scolastico di allora, Jakub (Jacopo) da Skaryszów (oggi Skaryszew presso Radom), dottore di diritto canonico a Bologna.

Per questo, solo nel 1267 — dietro pressione della borghesia wratislaviense ed in seguito alla decisione del legato papale Guido — acconsentì all'apertura della prima scuola parrocchiale a Wrocław, oltre Ostrów Tumski, presso la chiesa di Św. Maria Magdalena (S. Maria Maddalena)¹¹³.

Lo scolastico wratislaviense, malgrado gli intrighi, non allontanò Witelo dalla sua posizione di maestro, anche se limitò il programma da lui realizzato a Legnica al solo *trivium*¹¹⁴.

¹¹¹ WCP, pp. 173, 515-524; pp. 178, 740-743.

¹¹² UL, nr. 29, del 31 XII. 1309, dove Henryk z Wierzbna (Enrico da Wierzbno), vescovo di Wrocław, permette di leggere nella scuola di San Pietro di Legnica „[...] libri artium grammaticales, loycales, naturales et alii quicumque, ad quos se audientium facultas extendit, prohibitione aliqua non obstante, si qua a quodam praedecessorum nostrorum episcoporum, ut accepimus, emanavit, quod in saepedictis scolis s. Petri nulli libri artium, sed Donatus, Doctrinale solummodo legi debeant et auctores, poenam etiam, qua vallatur huiusmodi prohibitio, tollimus et tenere praesentium annullamus [...]”. ATHANASIVS BURDA, *Untersuchungen zur mittelalterlichen Schulgeschichte im Bistum Breslau*, Breslau 1916, p. 90, riteneva l'innalzamento del livello della scuola di San Pietro a Legnica ebbe luogo intorno al 1275, ma questa stima sembra poco probabile.

¹¹³ BU, nr. 32, 12 II. 1267. Wratislaviae, dove si trova il programma, determinato come *trivium*, della scuola parrocchiale di Santa Maria Maddalena di Wrocław.

¹¹⁴ WCP, pp. 161-164, 165, 163. TADEUSZ SILNICKI, *Dzieje i ustrój kościoła katolickiego na Śląsku do końca wieku XIII*, Warszawa 1953, p. 403, e JÓZEF PUZIO, *Wrocławska szkoła katedralna w XIII i XIV w.*, Colloquium Salutis, Wrocław 1970, p. 110, comunicano che nel periodo 1253-1262 scolastico di Wrocław

Nell'autunno del 1262 Witelo abbandonò per sempre la scuola di Legnica e d'accordo con i progetti precedentemente concordati con le autorità ecclesistiche, si recò di nuovo al seguito del principe Włodzisław, col suo precettore il magister Piotr e col ciambellano Wawrzyniec (Lorenzo), a studiare diritto canonico alla Università di Padova¹¹⁵

Non è escluso che, in connessione con la partenza del principe, alcuni cavalieri, che erano stati mandati in avanscoperta, notassero nell'incerta luce dell'alba, presso il bosco del villaggio di Borek, uomini apparentemente più alti degli alberi, fatto che poi Witelo avrebbe commentato come trattarsi di un'illusione ottica, badandosi sul *De aspectibus* di Alhazen¹¹⁶

Passarono per Praga, fermandosi un po' di tempo alla corte del re ceco Přemysl Otakar II (Premislao Ottocaro II), di cui Włodzisław era da cinque anni cancelliere titolare e, successivamente,

era Jakub ze Skaryszowa (Giacomo da Scarissow, oggi Skaryszew, presso Radom), autorità ed esempio anche per il giovane Witelo e per i suoi futuri studi di diritto canonico. Per l'informazione sull'articolo di Puzio ringrazio cordialmente il professor Józef Kazmierczyk da Wrocław.

¹¹⁵ *Continuatio historiae Patavinae*, ed. A. Waitz, *MGH. Scriptores*, t. XXV, pp. 622-623, comunica che Pietro era pedagogo del duca Włodzisław. KONRAD WUTKE, *Über die Dattierung einer Urkunde betreffend Katern* (z. J. 1260 bzw. 1264, *SR*, nr. 1196), *ZGS*, t. 44, 1910, pp. 237-240, ha provato che nel periodo dal 27 VII 1262 al 2 VI 1266, quando Henryk III emetteva da solo i documenti nel ducato di Wrocław, Włodzisław ed il suo *subcamerarius*, Wawrzyniec (Lorenzo), erano assenti (questo Wawrzyniec era fratello di Stanisław (Stanislao), cavaliere polacco, vide *SR*, nr. 766, dell'anno 1251, dove Wawrzyniec è ancora *cellerarius ducis*). Włodzisław partendo per Padova condusse con se Piotr (Pietro) e Wawrzyniec; cfr. A. BIRKENMAJER, *Études sur Witelo. IV^{me} partie: Witelo et l'Université de Padoue*, *SC*, t. IV, Wrocław 1972, pp. 395-400. Però contrariamente alla supposizione del Birkenmajer, non Witelo, ma Piotr era pedagogo di Włodzisław. Witelo era collega del duca negli studi di diritto canonico a Padova (*WCP*, pp. 180, 863-865). La formulazione definitiva dell'ipotesi che Włodzisław e Witelo viaggiassero per l'Italia e insieme studiassero diritto canonico a Padova, si trova nell'opera di A. BIRKENMAJER, *Witelo, le plus ancien savant silésien*, *SC*, t. IV, p. 418.

¹¹⁶ WITELo, *Perspectiva*, lib. IV, prop. 28. Cfr. ALHAZEN, *De aspectibus*, lib. III, prop. 47, in: *Opticae Thesaurus*, ed. F. Risner, Basileae 1572, p. 97. Le illusioni ottiche sono state studiate da Witelo a Padova, seguendo questo trattato di Alhazen. Però Witelo nominò Alhazen solo una volta, come *Haycen filius Hucayn filii Haycen*" (*WCP*, p. 172, 496-500).

attraverso Passavia e Salisburgo e le valli alpine giunsero per Trento e Vicenza a Padova.

Se è vero che gli statuti bolognesi del 1317 e quelli patavini del 1331 consolidavano semplicemente la prassi svolta fino allora, gli studi di diritto canonico a Padova avevano una durata di sei anni fino al conseguimento del *magisterium*¹¹⁷ e Witelo li compì tra il 1262-1268, poiché nell'autunno del 1268 risiedeva già a Viterbo, anni fino al conseguimento del *magisterium*¹¹⁷ e Witelo li compì scelto su ispirazione del suo protettore Přemysl Otakar II, vescovo di Passavia, il 22 aprile 1265, fu chiamato presso il papa Clemente IV e quando quest'ultimo era già propenso a conferirgli la nomina, si giunse alla rinuncia alla carica di arcivescovo di Salisburgo da parte dell'anziano Ulrico von Seckau. Su sollecitazione de re, il giorno 10 novembre 1265 Clemente nominò Włodzisław arcivescovo di Salisburgo, *non obstante defectu in ordinibus et aetate considerata eius nobilitate sanguinis*¹¹⁹, ed il suo pedagogo Piotr (Pietro), canonico wratislaviense, vescovo di Passavia¹²⁰. Włodzisław, nipote della duchessa slesiana S. Jadwiga, contribuì moltissimo alla sua canonizzazione da parte di Clemente il giorno 26 marzo 1267¹²¹.

¹¹⁷ A. BIRKENMAJER, *Études sur Witelo, IV^{me} partie: Witelo et l'université de Padoue*, SC, t. IV, Wrocław 1972, pp. 398-399.

¹¹⁸ *Ibidem*, pp. 388, 400.

¹¹⁹ *Monumenta Poloniae Vaticana*, t. III, p. 43. «Hermannii Altahensis Annales», MGH. *Scriptores*, t. XVII, p. 403. HANS PASCHKE, *Die Herzöge Conrad und Ladislaus von Schlesien und der Bischofsstuhl von Bamberg*, 99, «Bericht des Historischen Vereins für die Pflege der Geschichte des ehemaligen Fürstbistums Bamberg», Jahrbuch für 1956, Bamberg 1957, p. 229.

¹²⁰ H. PASCHKE, *ibidem*, «Annales sancti Rudberti Salisburgenses», MGH, t. IX, Hannoverae 1851, p. 797.

¹²¹ Già nel periodo dal 22 IV 1265 al 10 XI 1265 Włodzisław soggiornava a Perugia, come vescovo postulato del capitolo di Passavia fattovi chiamare dal nuovo papa Clemente IV. Grazie a lui Clemente rinnovò il processo di canonizzazione di santa Jadwiga (Edvige), sospeso per la morte di Urbano IV, il 2 X 1264.

È evidente che proprio Włodzisław è stato promotore di questa ripresa, agendo nella curia papale come cancelliere di Boemia mediante il decano Wissegradese Erengheberto. Cfr. JOSEPH GOTTSCHALK, *St. Hedwig, Herzogin von Schlesien*, Köln-Graz 1964, pp. 276-277. Cfr. anche H. PASCHKE *op. cit.*, pp. 228-229. La canonizzazione di santa Jadwiga era desiderata soprattutto dai principi polacchi, Włodzisław e Henryk III, e dai tutti Polacchi, come provano la presenza e cooperazione al processo dell'arcidiacono di Cracovia, *magister* Salomone, il 12 VIII 1264. Anche Clemente IV mise in risalto nella bolla di canonizzazione che Jadwiga era patrona dei Polacchi, benché anche le altre nazioni potessero pregarla.

L'impegno politico di questo Piast nella capitale arcivescovile di Salisburgo fece sì che, dalla canonizzazione della nonna fino alla morte, fosse continuamente in viaggio tra Salisburgo, Praga e Wrocław. Come arcivescovo cominciò ad operare effettivamente solo dal giugno 1267, quando ricevette gli ordini sacerdotali vescovili¹²² dalle mani di Pietro di Passavia, suo ex pedagogo.

Con la morte del principe Henryk III Bialy (Enrico III il Bianco), a Wrocław, assunse la reggenza del principato wratislaviense con la tutela sul minorenne erede del principato, Henryk IV Probus, educato a Praga, e dopo la morte di Tomasz I Rawicz, vescovo di Wrocław, si occupò ugualmente dell'amministrazione di vescovato¹²³.

Witelo nella sua lettera da Padova a Ludwik (Ludovico), che si trovava a Lwówek di Slesia, indicò, suppongo, proprio Włodzisław e Henryk Probus come suoi signori („domini mei”), facendo dipendere dalla loro decisione il proseguimento dei suoi studi¹²⁴.

¹²² RES, nr. 481, dal 11 VI 1267; nr. 482, dal 11 VI 1267. Vide anche RES, nr. nr. 484-488, 540, 550, 551-554, 580, riguardanti l'attività dell'arcivescovo Włodzisław nella sua arcidiocesi di Salzburg.

¹²³ Henryk III Bialy (Enrico III il Bianco) morì tra il 29 XI 1266 e probabilmente il 1 XII 1266. *Silesiacarum rerum scriptores*, Lipsiae 1729, t. I, p. 322; *Notae monialium sanctae Clarae Wratislaviensium*, MGH, *Scriptores*, t. IXI, p. 534. H. PASCHKE, *op. cit.*, pp. 230-232. Tomasz I Rawicz, vescovo di Wrocław, morì, invece, il 30 o 31 V 1268 — vide il necrologio di Lubiąż, ed. W. Wattenbach, Breslau 1861, p. 45, il necrologio di Kamieniec, ZGS, nr. 4, 1862, p. 364, ed il necrologio di Czarnowasy, ZGS, nr. 1, 1855, p. 227, che riportano la prima data, molto più probabile della seconda. Dopo la morte di Tomasz nell'ottobre 1268, Włodzisław arrivò a Wrocław come legato papale (SR, nr. 1317, dal 25 X 1268) e poi, secondo la testimonianza del suo successore, il vescovo di Wrocław, Tomasz II Zaręba, governò la diocesi di Wrocław come vescovo postulato dal capitolo (SR, nr. 1373, dal 7 IX. 1271).

¹²⁴ WCP, pp. 180, 861-863. Tomasz Rawicz, mortalmente malato nella primavera del 1268, entra in considerazione solo per il passato. Non solo come nemico del duca di Wrocław, ma anche come mecenate degli studenti di diritto canonico a Bologna, Giovanni Milonis e Giovanni Muscata, annotati il primo il 30 VII 1265 ed il secondo nell'anno 1268. Vide: *Chartularium studii Bononiensis*, t. V, nr. 1374, nr. 1376; t. VII, nr. 2559 dal 5 IX 1268; t. X, nr. 4001, dal 24 I 1269. ADAM VETULANI, *Z badań nad Polakami w średniowiecznej Bolonii*, Cultus et cognitio. Warszawa 1976, pp. 615-616, anche la nota 3 dalla p. 615. Il vescovo Tomasz II Zaręba, parente successore e continuatore della politica di Tomasz Rawicz a Wrocław, li nominerà plenipotenziari e procuratori il 1 VI 1284 dinanzi alla curia papale, contro il duca di Wrocław, Henryk IV Probus, e li autorizzerà a persuadere nell'affare Latino, vescovo di Ostia e di Velletri, e Filippo, vescovo di Fermo (SR, nr. nr. 1779, 1798, 1799).

Witelo univa ai suoi studi giuridici a Padova le lezioni da lui impartite alla facoltà *artium liberalium*¹²⁵, e li scriveva i suoi trattati *Naturales animae passiones*¹²⁶, *Scientia motuum caelestium*¹²⁷, *Philosophia naturalis*¹²⁸ e le lettere.

Alla problematica cosmologica dedicò una lettera da lui intitolata *De partibus universi*¹²⁹, andata perduta come i trattati citati ed indirizzata ai suoi colleghi („*socii mei*”) in Slesia.

Si occupò di psicologia, cosmologia, ed occasionalmente di psicopatologia durante le vacanze pasquali del 1268, nella sua successiva lettera a Ludwik, magister universitario, parroco a Lwówek di Slesia¹³⁰, proseguendo in parte nella problematica psicofisiologica delle *Naturales animae passiones* precedentemente elaborate.

Stimolo alla lettera fu il parroco di Lwówek, che gli aveva posto una domanda sulla causa prima della penitenza ed una sulla natura dei demoni¹³¹. Witelo vedeva nella sineresi, che tornando all'essenza dell'anima è fonte della coscienza, la prima causa del cambiamento dell'atteggiamento umano nei confronti della vita attraverso la penitenza verso il bene, cioè, come diremmo oggi, verso la risocializzazione dell'uomo.

Alla domanda sulla natura dei demoni rispose trasformando la definizione di Calcidio su di loro e localizzandoli nell'ordine cosmico tra i motori delle sfere celesti e degli uomini¹³², e per l'occasione eliminò dal suo ordine dell'Universo molte apparizioni

¹²⁵ WCP, pp. 161, 11-12.

¹²⁶ WITELo, *Perspectiva*, lib. II, prop. 58. Secondo A. Birkenmajer anche la citazione nel WCP, pp. 162, 42-45, che proviene dalle *Naturales animae passiones*. A. BIRKENMAJER, *Études sur Witelo*, partie IV bis, SC, t. IV, p. 141.

¹²⁸ WITELo, *Perspectiva*, lib. X, prop. 53.

¹²⁸ *Id.*, op. cit., lib. V, prop. 18.

¹²⁹ WCP, pp. 167, 272-273.

¹³⁰ *Ibid.*, p. 161, l. *Magister Ludovicus de Lemberch* (lezione del toponimo non verificabile) è notato ancora nel documento, sparito, come testimone della sentenza d'appello del vescovo Tomasz Zaręba, del 13 III 1282, sulle decime del monastero di Lubiąż nei villaggi situati tra i confluenti dell'Odra superiore, i fiumi Osobłoga e Stradunia. W. WATTENBACH, *Urkunden des Klosters Czarnowanz*, in: *Codex diplomaticus Silesiae*, t. I, Breslau 1857, p. 10.

¹³¹ WCP, pp. 161, 3-5.

¹³² J. BURCHARDT, *List Witelona do Ludwika we Lwówku Śląskim. Problematyka teoriopoznawcza, kosmologiczna i medyczna*, SC, t. XIX, Wrocław 1979, pp. 120-125. Cfr. EUGENIA PASCHETTO, *Il „De natura daemonum” di Witelo*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», vol. 109 (1974-1975), pp. 259-271!



2: Ingresso alla grotta di Covàlo (lat. *Cubalus*) di Costozza di Longare nei Monti Berici, non lontano da Vicenza, sopra disegno di Chevalier dall'anno 1842

Riproduzione d'accordo al permesso di conte Alvise da Schio, dal libro: FILIPPO PIGALETTA, *La descrizione del territorio e del contado di Vicenza*, a cura di A. da Schio e F. Barbieri, Vicenza 1974, p. XII

dei demoni, come creazioni della fantasia non controllata dalla ragione¹³³

Durante questi studi, Witelo si mantenne in contatto con Salisburgo, sede del principe polacco¹³⁴, osservò il quadruplici alone del sole a Padova¹³⁵, ascoltò la storia di una donna del luogo alla quale si sarebbe avvicinato un demone sotto le sembianze di un caprone con le corna, sparando subito dopo l'atto senza lasciare traccia¹³⁶ e tra Padova e Vicenza visitò la grande caverna *Cubalus*, situata il più lontano a nord-est nei vulcanici Monti Berici, ammirandovi l'eccezionale trasparenza delle acque del lago

¹³³ J. BURCHARDT, *op. cit.*, pp. 138-140.

¹³⁴ WCP, pp. 173, 557, 174, 562.

¹³⁵ WITELLO, *Perspectiva*, lib. X, prop. 69.

¹³⁶ WCP, pp. 177, 731-734.

sotterraneo¹³⁷. Il suo ingresso si trovava sul pendio a terrazze della montagna, presso la chiesa dove oggi passa la strada da Costozza a Longare, nel villaggio Custodia (Costozza di Longare).

E' molto probabile che Witelo osservasse la grotta alla luce delle torce, in compagnia dei professori padovani, e che il suo collega della facoltà *artium liberalium*, lo storico Rolandinus, ricordasse ai presenti come anni prima, il giorno 9 agosto 1256, l'esercito del legato papale Filippo, che riposava nella grotta, compiacendosi dell'abbondanza del pane, del vino e di ogni alimento, in seguito alla voce intenzionalmete sparsa sull'avvicinarsi del nemico, il comandante ghibellino Ezzelino da Romano, si desse ad una fuga precipitosa¹³⁸. In realtà, Ezzelino occupò Vicenza sei giorni dopo, mentre non conquistò Padova¹³⁹ e, l'intera campagna che si era svolta con alterne vicende si concluse definitivamente il 26 agosto 1260, con la morte di suo fratello, Alberico da Romano¹⁴⁰, dopo di che l'Università di Padova poté rinnovare decisamente la sua attività.

La grotta *Cubalus*, col nome di Grotta della Guerra (sive Grotta da Schio) ha avuto nel XX sec. vicende molto interessanti ed appartiene ormai alla storia. Nel 1944 il Consorzio dell'Alfa Romeo, le Reggiane e l'Isotta di Milano, su ordine del Ministero tedesco della Produzione Bellica, fecero passare da questa caverna chiamata anche Covolo (nel dialetto locale Covalo)¹⁴¹, un traforo della lun-

¹³⁷ WITELLO, *Perspectiva*, lib. X, prop. 42. A. BIRKENMAJER, *Études sur Witelo. IV^{me} partie: Witelo et l'université de Padoue*, SC, t. IV, Wroclaw 1972, pp. 362-370, 383-384. *Rolandini Patavini Chronicon* (Muratori, *Scriptores rerum Italicarum*, t. 8, col. col. 157-360; MGH, *Scriptores*, t. XIX, ed. Jaffé, pp. 32-147), lib. IX, cap. 10: L'illustrazione dell'ingresso alla grotta *Cubalus* (Covolo o, peggio, Covolo) e la sua pianta si trovano nel libro intitolato *Filippo Pigafetta. La descrizione del territorio e del contado di Vicenza (1602-1603)*, a cura di Alvise da Schio e Franco Barbieri, Vicenza 1974, pp. XII-XIII.

¹³⁸ *Rolandini Patavini Chronicon*, lib. IX, cap. 11. A. BIRKENMAJER, *op. cit.*, p. 384.

¹³⁹ *Rolandini Patavini Chronicon*, lib. IX, cap. 13; lib. X, cap. 9. A. BIRKENMAJER, *op. cit.*, p. 385.

¹⁴⁰ *Id.* *op. cit.*, Ezzelino da Romano morì prima, nel 7 X 1259.

¹⁴¹ Lettera del conte Alvise da Schio, proprietario della grotta *Cubalus* (Covolo), del 26 II 1979, in possesso dell'autore del presente libro. La forma toponimica ufficiale „Covolo” non ha un fondamento etimologico, contrariamente alla forma „Covalo”, fondata sul dialetto vicentino e proveniente direttamente dal toponimo latino, *Witeloniano*, *Cubalus*. Vide G. F. FURATO, D. DURANTE, *Vocabolario*



3. Disegno catastale della grotta di Covalo (lat. *Cubalus*) di Costozza di Longare, eseguito nel 1759 da Domenico dall'Acqua

Riproduzione, d'accordo al permesso, di conte Alvise da Schio, dal libro: FILIPPO PIGAFETTA, *La descrizione del territorio e del contado di Vicenza*, a cura di A. da Schio e F. Barbieri, Vicenza 1974, p. XIII

ghezza di 120 metri, largo 4 metri ed alto 8 metri, fino al canale Bisatto, nei pressi del fiume Bacchiglione, a Colderuga, a nord di Longare¹⁴², convogliandovi le acque del laghetto di Witelo, per dare

etimologico veneto-italiano, Battaglia Terme (Padova), 1978, p. 48: *cóvalo* — grotta. UMBERTO MARTELLO-MARTALAR, *Dizionario della lingua cimbra dei sette comuni Vicentini*, Roma 1978, p. 166: *kúbala* — caverna, grotta.

¹⁴² La direzione del traforo tendente, secondo il conte Alvise da Schio, da Costozza di Longare verso Colderuga, mi permette di dedurre che le acque del laghetto erano entrate una volta per sempre non nel Bacchiglione stesso, ma piuttosto nel suo canale denominato Bisatto (vide carta d'Italia alla scala di 1:25000; Montegaldà). Bisogna sottolineare che con queste acque sotterranee sono

riparo al suo posto al parco macchine delle fabbriche di Milano e Reggio Emilia¹⁴³, che in tale modo si salvarono dai bombardamenti da parte alleata. La grotta di 5 ettari, proprietà del conte Alvise da Schio, fu consegnata dal governo italiano nelle mani dell'esercito americano, che comportandosi in questo caso come occupante su uno territorio straniero la distrusse effettuando degli esperimenti sulla resistenza delle volte rocciose¹⁴⁴.

Nell'estate del 1268 Witelo ottenne all'Università di Padova il grado scientifico di magister di diritto canonico¹⁴⁵. Poco tempo dopo, assieme ad un collega ceco, il magister Dětřich (Theodericus), si recò a Salisburgo, per chiedere a Włodzislaw, principe slesiano, cancelliere del regno ceco ed arcivescovo di Salisburgo, suo mecenate e signore, l'appoggio giuridico e finanziario per gli studi che intendeva proseguire alla facoltà teologica dell'Università di Parigi¹⁴⁶.

Capitò tuttavia, in un momento assai poco opportuno, poiché negli ultimi giorni di maggio era morto il vescovo Tomasz (Tommaso) I Rawicz, il principale rivale dei Piast wratislaviensi e slesiani, e Włodzislaw era completamente assorbito da questo avvenimento politico, deciso a sfruttarlo al massimo sia alla curia papale di Viterbo, sia a Wrocław. Per questo motivo diede sicuramente a Witelo

scomparsi i gamberetti *Niphargus stygius costozzae*, descritti prima dell'esistenza della grotta Covalo di Costozza dal Schellenberg (e precedentemente notati nel XVI secolo nella lettera del conte G. G. Trissino al Fra Leandro Alberti). Vide AUGUSTO VIGNA TAGLIANTI, *Le attuali conoscenze sul genere Niphargus in Italia (Crustacea, Amphipoda)*, estratto dagli *Actes du 1^{er} colloque international sur le genre Niphargus*, Verona, 15-19 aprile 1969, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, *Memorie fuori serie*, N. 5, 1972, pp. 11, 16. Secondo il prof. Augusto Vigna i gamberetti *Niphargus stygius costozzae* sono endemici per tutti i laghi dei Monti Berici, ma considerando che il laghi Fontèga e Granza non esistono più e che la sorte dell'ultimo, il lago Fimon, è incerta a causa del prosciugamento progressivo, lo sterminio totale dell'animale sembra da ritenersi irrevocabile. Cfr. *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Veneto*, Milano 1954, p. 217.

¹⁴³ *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Veneto*, Milano 1954, p. 221.

¹⁴⁴ Mi richiamo sempre alla lettera del conte da Schio, citata nella nota 141. Evidentemente questo abuso militare dimostra che la grotta di Guerra (*Cubalus*, Covalo) di Costozza di Longare, di interesse storico per gli Italiani ed economico per il conte, era superflua per gli affittuari del governo italiano.

¹⁴⁵ Vide il documento del duca di Slesia e signore di Wrocław, Henryk IV Probus, redatto il 10 VI 1275 ad Oleśnica, pubblicato nell'annessò del presente libro: „[...] magistro Witelone recipiente [...]”.

¹⁴⁶ WCP. pp. 180, 860-863.

i suoi mandati procuratori e delle lettere di raccomandazione per i cardinali che conosceva e lo indirizzò per tempo a Viterbo, fino a quando non lo avesse richiamato.

All'inizio Witelo doveva operare per guadagnare a Włodzisław i pieni poteri di legato sulla Polonia e, secondo il postulato del capitolo della cattedrale di Wrocław, cercare di ottenergli anche il vescovato di Wrocław¹⁴⁷.

Lo stesso Włodzisław si recò a Wrocław e poi a Trzebnica, nell'agosto del 1268, per conferire solennità, insieme col re ceco Otakar e coi suoi fratelli, alla cerimonia di traslazione del corpo di sua nonna, S. Jadwiga, nella cappella recentemente costruita¹⁴⁸.

Così, dunque, Witelo andò a Viterbo, il magister Dětřich a Praga ed il principe arcivescovo in Polonia.

Al più tardi il 25 ottobre 1268¹⁴⁹ Włodzisław era già legato, ma, malgrado le sue speranze, non aveva ottenuto da Clemente IV il vescovato wratislaviense, ma solo la amministrazione dei suoi beni temporali¹⁵⁰. Il Papa era infatti contrario al che le cariche venissero ulteriormente cumulate. Ma il giorno 29 novembre 1268 Clemente morì, dopo aver eliminato il problema dei resti dell'impero teutonico in Italia, grazie all'aiuto del nuovo re di Napoli, Carlo d'Angiò¹⁵¹.

¹⁴⁷ Włodzisław ricevette il mandato di legato papale, solo per la Slesia o piuttosto per tutta la diocesi di Wrocław, da Clemente IV verosimilmente prima della traslazione del corpo di santa Jadwiga il 17 VIII 1268, ma senz'altro già il 25 X 1268 (SR, nr. 1317). Una menzione sulla postulazione del vescovo Tomasz riguardante la diocesi di Wrocław si trova nel documento del vescovo Tomasz Zaręba dal 7 IX 1271 (UBB, nr. XLII).

¹⁴⁸ *Vita sanctae Hedwigis*, edidit Gustaw Adolf Stenzel, in: *Scriptores rerum Salzburg*, legato della sede apostolica e duca di Slesia, privilegia la chiesa di il 17 VIII 1268 (XVI kal. septembris).

¹⁴⁹ SR, nr. 1317, dal 25 X 1268, Wratislaviae. Włodzisław, arcivescovo di Salzburg, legato della sede apostolica e duca di Slesia, privilegia la chiesa di Pelcznica (Polsnicz) presso l'attuale città di Kąty Wrocławskie.

¹⁵⁰ *Chronica principum Poloniae*, MPH, t. III, p. 548. TADEUSZ SILNICKI, *op. cit.*, pp. 173-174.

¹⁵¹ RPR, p. 1648. Salimbene, *Parmens. Chronicon*, p. 248, «Annales Senens.», ed. Pertz, *MGH, Scriptores*, p. 231. «Bern. Guido in Raynaldi Ann.», ad a. 1268, § 54. Clemente scomunicò Corradino dalla famiglia Staufa (Hohenstaufen), pretendente alla corona imperatoria, e Charles d'Anjou lo vinse 23 VII 1268 nella battaglia presso Tagliacozzo, giustiziandolo poi il 29 X 1268 a Napoli.

Ebbero inizio controversie e dispute senza fine tra i cardinali riuniti nell'conclave viterbese, che finalmente il 1 settembre 1271 elesse il papa Gregorio X, che, come Tedaldo Visconti, risiedeva allora in Terra Santa e che giunse a Viterbo solo il 10 gennaio 1272¹⁵².

Il principe Włodzisław non aspettò fino all'elezione del nuovo Papa, in quanto morì improvvisamente il giorno 27 aprile 1270¹⁵³. Witelo rimase, tuttavia, a Viterbo come osservatore politico del suo reale cugino Otokar II e Henryk IV Probus, il minore principe slesiano, signore di Wrocław, a lui legato¹⁵⁴.

Si trovò ad avere molto tempo a disposizione, così che dietro incoraggiamento del suo nuovo amico Guglielmo da Moerbeke, che aveva sicuramente conosciuto tramite lo storico Martino Polonus da Opawa, si accinse a scrivere *Perspectivorum libri X*. Durante tutto il 1269 Guglielmo gli tradusse i trattati greci di astronomia, matematica ed ottica in latino e tra l'altro la *Catoptrica* di Erone d'Alessandria, ritenuto allora ed ancora per lungo tempo, il libro di Tolomeo *De Speculis*¹⁵⁵, cosicché ne terminò la traduzione il 31 dicembre 1269¹⁵⁶. Witelo utilizzò l'opera di Erone nel V libro

¹⁵² RPR, pp. 1648-1652.

¹⁵³ RES, nr. 580. SR, t. III, p. 180. *Continuatio Claustro-neuburgensis quarta, MGH. Scriptores*, t. IX, p. 648. *Kronika wielkopolska (La Cronaca della Grande Polonia)*, edita da August Bielowski come *Kronika Boguchwala i Godysława Paska, MPH*, t. II, p. 596, indica una data anteriore per la morte di Włodzisław, cioè: „in crastino sancti Adalberti” (24 IV 1270).

¹⁵⁴ Dalla fine del 1267 fino alla conclusione della guerra ceco-ungherese col trattato di pace il 13 VII 1271, il giovane duca di Wrocław, Henryk IV Probus, soggiornò non senza interruzioni a Praga per educarsi alla corte del re di Boemia, Přemysl Otakar II, suo parente (il padre di Přemysl, re di Boemia, Vaclav (Venceslao) I, era fratello di Anna, nonna di Henryk IV Probus e moglie di Henryk II Pobożny (Enrico II il Pio), partendo poco dopo per la Polonia ed assumendovi il governo del ducato di Wrocław, anche se in principio con una tutela. H. PASCHKE, *op. cit.*, pp. 233-234. Henryk era d'accordo per avere come tutore prima il re Přemysl e poi, a Wrocław, Simone Vallone, considerando la sua „immaturitas annorum” (SR, nr. 1349). Da principio i cugini conducevano una politica esterna comune, avendo gli stessi rappresentanti nella curia papale di Viterbo. Uno di loro era senza dubbio il *magister* Witelo.

¹⁵⁵ ALEKSANDER BIRKENMAJER, *Études sur Witelo. I^{re} partie: Witelo est-il l'auteur de l'opuscule „De intelligentiis?”*, SC, t. IV, Wrocław 1972, p. 316.

¹⁵⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ottob. lat. 1850, fol. 61 verso, col. 2 (colofone dell'autografo di Guglielmo di Moerbeke): „[...]explicit liber ptolomei de speculis. Completa fuit eius translatio ultima die decembris anno Christi 1269”.

dei suoi *Perspectivorum*¹⁵⁷, fatto dal quale A. Birkenmajer ha dedotto giustamente che questo libro del trattato witeloniano non poteva nascere prima¹⁵⁸.

I libri V-X dell'opera principale di Witelo sorsero tra il 1 gennaio 1270 ed il 9 gennaio 1272, invece i libri I-IV poterano essere già stati parzialmente scritti tra il dicembre 1268 et il 31 dicembre 1269.

Per scrivere tranquillamente un esteso trattato non vi era un periodo migliore¹⁵⁹.

Come inviato del re ceco e dei principi slesiani di Wroclaw Witelo entrò in contatto, nella curia papale di Viterbo, con gli amici dei suoi mandanti — con i cardinali ghibellini Ottobono Fieschi¹⁶⁰ e Simone Paltanieri¹⁶¹, ed inoltre con i cappellani papali

¹⁵⁷ ALEKSANDER BIRKENMAJER, *Études sur Witelo. IV^{me} partie: Witelo et l'Université de Padoue*, SC, t. IV, Wroclaw, p. 388.

¹⁵⁸ *Ibidem*. L'opera principale di Witelo, *Perspectiva*, dedicata a Guglielmo di Moerbeke, esercitante *officium paenitentiarie Romanae ecclesiae* (BMP, pp. 28, 30-31), è stata scritta prima del 4 IV 1278, allorquando il papa Niccolò III nominò Guglielmo arcivescovo di Corinto (RPR, nr. 21303).

¹⁵⁹ Bisogna seguire l'opinione di AGOSTINO PARAVICINI-BAGLIANI, *Witelo et la science optique à la cour pontificale de Viterbe (1277)*, in: *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge. Temps Modernes*, t. 87, 1975, 2, p. 451, secondo cui nel febbraio 1277 Witelo si incontrò nella curia di Viterbo con papa Giovanni XXI (Petrus Hispanus), con il penitenziere papale Guglielmo di Moerbeke, con il medico del papa e matematico Campano di Novara e con il perspectivista e professore dello *studium curiae* John Peckham, avendo interessi comuni con loro. Però, oltre all'influenza evidente di Guglielmo è assai difficile trovare prove testuali di essa nella *Perspectiva* Witeloniana. Invece, preme sottolineare che Witelo non poteva terminare la sua amplissima opera durante il pontificato di sette mesi di Giovanni.

¹⁶⁰ Nella lettera non datata, ma senza dubbio spedita ad Henryk Probus durante il II concilio lugdunese (dal 7 V al 17 VII 1274), il cardinale Ottobono Fieschi nominò il destinatario *consanguineus* avvisandolo che aveva ricevuto i suoi inviati (SR, nr. 1466; *Scriptores rerum Silesiacarum*, ed. Gustav Adolf Stenzel, II, Breslau 1839, nr. IX, p. 470). La sorella del cardinale, Beatrice Fieschi, sposò nel 1251 il duca di Sabaudia, Tommaso II, il cui fratello, Filippo, già eletto per l'arcidiocesi lugdunese, sposò nel 1267 Alice (Adelhaidis) da Merano, contessa di Borgogna, cugina di secondo grado di Henryk. A. PARAVICINI-BAGLIANI, *op. cit.*, p. 434. Gli inviati di Henryk e del re di Boemia rimasero anche in seguito a Viterbo, in contatto con Ottobono, il futuro papa Adriano V, personaggio influente nella curia.

¹⁶¹ Il cardinale Simone Paltanieri (*Simon presbyter cardinalis sancti Martini*) comunicò carissimo amico Henryk, duca di Slesia, di aver aiutato, durante il concilio lugdunese, i suoi inviati alla presenza del papa. A. PARAVICINI-BAGLIANI,

Martino Polonus da Opawa. Campano da Novara, col quale aveva in comune gli interessi matematici¹⁶², e convogliò verso la collaborazione scientifica il suo amico, l'ellenista Guglielmo da Moerbeke, convincendolo a tradurre i trattati greci ed ampliando, grazie a ciò, in maniera eccezionale la base delle fonti del suo grande trattato ottico¹⁶³.

Nella sua funzione di osservatore politico degli avvenimenti della curia, probabilmente, non era solo poiché oltre a lui procuratore del principe Włodzisław a Viterbo era anche Tommaso

op. cit., p. 434; *SR*, nr. 1465; *Scriptores rerum Silesiacarum*, nr. VIII, p. 469. JOSEPH GOTTSCHALK, *St. Hedwig, Herzogin von Schlesien*, Köln-Graz 1964, p. 249. Degli interessi comuni legavano i principi Piast di Wrocław al cardinale Ottobono, per lo meno dal 1255, quando Gilbertus Bertrami da Parma, cappellano del cardinale, era stato rivestito della dignità di canonico di Wrocław. *Les registres d'Alexandre IV*, ed. Charles Bourel de la Roncière, nr. nr. 995 e 2625. Però, le relazioni sempre amichevoli con Simone Paltanieri erano state strette dagli inviati del duca di Wrocław, forse Włodzisław, verosimilmente nei primi mesi del 1263, quindi quasi al principio della sua attività nella curia di Viterbo. Cfr. A. PARAVICINI-BAGLIANI, *op. cit.*, pp. 434 e 433, nota 3.

¹⁶² I penitenzieri papali Martinus Polonus (Martino Polacco) e Guillelmus de Morbeca (Guglielmo di Moerbeke) erano domenicani. Il primo era collegato con la politica del re di Boemia e con il clero polacco, soprattutto quello regolare, il secondo, invece, era diventato un cordiale amico di Witelo. Campano da Novara fu medico e cappellano dei papi nel lungo periodo da Urbano IV a Bonifazio VIII. Pubblicò *Elementi di Euclide* in XV libri e scrisse dei lavori originali: *Computus maior*, *De quadrante*, *De sphaera solida* e *Theorica planetarum* durante i prosperi anni per gli scienziati, dei pontificati di Urbano IV (1261-1264) e di Clemente IV (1265-1268) e al più tardi nel lungo periodo di vacanza della sede pontificale (1269-1271), quando Guglielmo e Campano poterono utilizzare l'improvviso ozio per dedicarsi alle scienze. Campano da Novara morì il 28 VI 1298. MARTIN GRABMANN, *Guglielmo di Moerbeke. O. P., il traduttore delle opere di Aristotele*, in: *Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. XI, Roma 1946, pp. 44-45. Inoltre, negli anni 1268-1273, Witelo probabilmente poteva incontrare spesso nella curia viterbese il cappellano papale Stephanus Polonus (Stefano Polacco), morto nel 1275, canonista della curia molto stimato per le sue opinioni giuridiche, arcidiacono di Wrocław (1264-1275), che risiedette dal 1267, eccetto un'interruzione nel 1273, quasi sempre a Viterbo. ADAM VETULANI, *Kanonista Stephanus Polonus*, in: *Prace z dziejów Polski Feudalnej ofiarowane Romanowi Grodeckiemu w 70 rocznicę urodzin*, Warszawa, 1960, pp. 153-165.

¹⁶³ Vide note 155 e 156. Senza le traduzioni conosciute di Guglielmo, Witelo dovette limitarsi ad utilizzare soltanto i trattati *De aspectibus* e *De speculis comburentibus* di Alhazen, l'*Ottica* di Euclide e le *Meteora* di Aristotele, già tradotti in latino. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 49-54.

da Pontecorvo, che il principe aveva ricompensato in maniera consistente, per i suoi meriti nei confronti della curia, nel luglio del 1267, su iniziativa di Clemente IV¹⁶⁴.

Włodzisław ordinò in quel tempo al canonico wratislaviense Leonard, suo procuratore nel vescovato di Wrocław, di sospendere i pagamenti a Bartłomiej (Bartolomeo) Carencionis, cappellano papale e canonico wratislaviense, poiché costui, in quanto procuratore viterbese di Tomasz Rawicz, oppositore dei Piast, non poteva più rappresentare la nuova politica¹⁶⁵.

L'intenso lavoro sul testo del trattato ottico determinò che Witelo, per salvare i suoi occhi¹⁶⁶, si recasse al *Balneum Scopuli* nei dintorni di Viterbo¹⁶⁷, in italiano Bagno dello Scoppio¹⁶⁸.

¹⁶⁴ RES, nr. 489, dal 18 VII 1267: Il papa Clemente IV esorta l'arcivescovo di Salzburg (cioè Włodzisław) a remunerare largamente l'attività di Tommaso da Pontecorvo, clerico e procuratore dell'arcivescovo.

¹⁶⁵ UBB, nr. XLII, dal 7 IX 1271.

¹⁶⁶ ANDREAS BACCIUS, *De thermis libri septem*, Venetiis 1588, p. 354, scrisse che le doccie di *Balneum Scopuli* curavano le suffusioni ed altre malattie degli occhi ed orecchi. A quanto pare, era così proprio durante il soggiorno Viterbese di Witelo.

¹⁶⁷ WITelo, *Perspectiva*, lib. X, prop. 67.

¹⁶⁸ Ecco le testimonianze toponimiche: GIULIO DURANTE, *Trattato di dodici bagni singolari della illustre città di Viterbo*, Perugia 1595, cap. VI, fol. F V so: „Del Bagno dello Scoppio”. In G. DURANTE, *ibidem*, si trova una citazione dal trattato finora, come mi sembra, inedito, di GIROLAMO DA VITERBO, *De balneis Viterbiensibus*, dedicato a papa Innocenzo VI (1352-1362), con la forma „Stoppione”. NICOLA DELLA TUCCIA (vivente negli anni 1400-1473), *Cronaca di Viterbo*, edita a cura di Ignazio Ciampi in *Documenti di Storia Italiana [...] per le provincie di Toscana*, vol. 5, Firenze 1872, p. 99: „dello Stoppio”. È evidente che la forma toponimica latina *balneum Scopuli*, conosciuta da Witelo nel XIII secolo e da Bacci nel XVI, protegge quelle italiane: „bagno dello Scoppio” e ricostruita: „Scoppione”, permettendo di qualificare i toponimi „Stoppio” e „Stoppione” come errori paleografici o errori dei copisti (in quanto la confusione tra la lettera c e quella t non era rara nel secolo XIV). Cfr. A. BIRKENMAJER, *op. cit.*, p. 371, nota 42. L'identità del „*Balneum Scopuli*” col „Bagno dello Scoppio” è convalidata dalle testimonianze: A. BACCIUS, *ibidem*: „*Grottae tamen aquae naturam proxime aemulatur ea, quam lasielli, a lasii praedio incolae veteres cognominant. Caeterum praeter hanc sunt in eodem praedio lasii alia balnea, paulum diversa a praedictis minerae, ut quod balneum Pipini appellatur et balneum Scopuli [...]*”. G. DURANTE, *ibidem*: „Del bagno dello Scoppio. Questo bagno è sopra un poggetto contiguo ad un podere dei Peroni, nobili cittadini di Viterbo, e è lontano duo miglia in circa dalla città, et è vicino al bagno del Asinello, e del re Pipino [...]” (cap. VIII). „Del bagno del Paganello si passa il ponte del fosso Caldo e si arriva al fosso detto comunemente il Freddano, e descendendo per



4. Veduta di poggetto dello Scoppio o Scoppione (lat. *Scopulus*), trovandosi accosto alla carreggiata da Viterbo a Castello d'Asso — dove si osserva, a destra, la traccia bianca lasciata dalle acque di cascata Witeloniana

dove, sentendo il rumore della cascata, scendeva nelle ore pomeridiane, quando il sole era ad occidente, per osservarè nell'acqua che precipitava violentemente, le proprietà dell'arcobaleno fisso, che gli si trovava di fronte¹⁶⁹.

La localizzazione delle sorgenti di queste terme attive ancora alla fine del XVI sec., menzionate per la prima volta da Witelo, è abbastanza facile con l'aiuto delle odierne carte assai precise e del vecchio lavoro di Giulio Durante, il *Trattato di dodici bagni singolari della illustre città di Viterbo*, Perugia 1595¹⁷⁰.

la riuà del fosso si vede la cassa doue è detto bagno, lungi alla strada poco, e l'acqua di detto bagno chiarissima, e è vicina al bagno del Asinello 500 passi e a quella del re Pipino; o Rotondo". Allora nel campo chiamato Iasielli o Asinelli, situato all'incirca duo miglia da Viterbo a sud-ovest, si trovavano anche fino alla fine del XVI secolo: „[...] balneum Iasielli vel Asinelli [bagno del Asinello], balneum Pipini [bagno del re Pipino o Rotondo] e balneum Scopuli [bagno dello Scoppio] il quale solo era sopra un poggetto [*scopulus*] detto all'italiana Scoppio o Scoppione". È molto probabile che anche queste due forme italiane derivino dalla latina (*Scopulus*) non avendo alcuno nesso etimologico reale con l'appellativo „scoppio”.

¹⁶⁹ Vide nota 167. Nelle ore pomeridiane, verso sera, il sole si trovava ad occidente. L'arcobaleno della cascata, invece, doveva esser situato ad oriente, prolungando la retta sole-osservatore. SIEGFRIED SCHÖPFER, *Wie wird das Wetter?*, Stuttgart 1960, p. 112.

¹⁷⁰ Vide nota 168.

Il *Balneum Scopuli* si trovava sopra un poggetto, presso Palombara dei patrizi viterbesi Perone, a 500 passi da *Balneum Asinelli* e *Balneum Regis Pipini* a circa 2 miglia da Viterbo: aveva un'acqua molto calda, che sprigionava presso le rive dell'allume, che poi vi si depositava¹⁷¹.

Fino ad oggi il nome della zona, Palombara sulla carta F^o137 della Carta d'Italia, Castello d'Asso, in scala 1:25000, conduce all'ubicazione delle sue sorgenti, perché lo stesso Bagno dello Scoppio non esiste. La collina con le sorgenti rimaste dal *Balneum Scopuli* si trova a sei chilometri in linea d'aria a sud-est dal viterbese Stabilimento Terme „Salus”, presso la nuova strada che conduce alle rovine della necropoli etrusca a Castello d'Asso, subito dopo Freddano, a circa 100 metri da una nuova casa a due piani, con un oliveto, chiamata oggi casa Palombara, ubicata sull'altura adiacente. Sulla sommità della collina calcarea delle sorgenti, con le rovine di una costruzione utilizzata oggi come stalla per il bestiame, sgorga una sorgente termica dalla temperatura di + 47°C; accanto, tra i cespugli, uno zampillo dalla temperatura di + 44,5°C ed ai piedi del colle, su un prato, fuoriesce da un'apertura calcarea presso la strada la sorgente più calda, dalla temperatura di + 50,5°C, che forma una specie di stagno, dal quale attraverso una cunetta vicina alla strada scorre al fosso Freddano.

Sulle rive dello stagno e del fiumicello con l'acqua termica, si depositano strati bianchi di allume. Sulle terme aleggia uno spiacevole odore. La sorgente superiore è stata sfruttata dall'attuale proprietario per rifornire di acqua calda, persino alla fine di febbraio la temperatura è di + 34,5°C, la piscina sul colle. Entrambe le terme zampillano oggi debolmente, fatto che non stupisce se si pensa

¹⁷¹ G. DURANTE, *ibidem*: „Bagno dello Scoppio [...] e l'acqua si vede hora irrigare quel poggetto nel quale è fabbricato il palagio antico, e hora la Palombara dai detti Peroni, e l'edifitio nobilissimo antico, mostra esser stato tenuto in grandissimo preggio, come ancora conferma l'acqua essendo in gran quantità e calda assai [...] tuttavia per un manoscritto di Girolamo de antiquis trovo che questo bagno si diceva il bagno dello Stoppione, e che era molto buono per i catarri al sua doccia, spero che sarà tenuto in gran conto. Miniera è di solfo nitro, et alume e di calor eccessivo e per detta portio che hà di alume, assai bene impietra, imbiancando doue passa a guisa di teuertino”.

che alla fine del XVI sec. erano usate non tanto per i bagni, quanto per le docce¹⁷².

Il versante occidentale dell'altura, sul quale hanno direttamente costruito la piscina, presenta un largo tratto di roccia nuda e bianca (senza dubbio dilavata dall'acqua che vi scorreva), al di sopra della quale, ai tempi di Witelo, rumoreggiava la cascata e brillava il permanente arcobaleno multicolore, da lui attentamente osservato. Questa cascata si trovava „*apud Balneum Scopuli*” e quindi non poteva essere né la cascata Corte del Riccio, distante due chilometri, né la cascata Asinello d'Oro, trovandosi essa presso il *Balneum Asinelli*.

Dal giorno dell'arrivo di Gregorio X a Viterbo ebbero inizio per Witelo tempi troppo interessanti e curiosi, per scrivere dei trattati scientifici di filosofia della natura.

Prima della metà di marzo del 1272, Gregorio e l'intera curia si trovavano già a Roma, dove il giorno 27 marzo ebbe luogo l'incoronazione papale, dopo la quale continuarono senza sosta i preparativi per il Concilio, nel corso del quale Gregorio cercò energicamente di raggiungere due scopi fondamentali: condurre alla riunificazione con la Chiesa ortodossa ed organizzare una crociata di tutti i cristiani in salvataggio dei possedimenti cristiani che, in Terra Santa, si stavano sfaldando¹⁷³. Il Papa rimase fino ai primi giorni di giugno del 1272 a Roma, in Laterano, dopo di che mosse verso Orvieto (*Urbs Vetus*), dove svolse la sua attività per un anno intero, fino al 3 giugno 1273¹⁷⁴. Il giorno 5 giugno 1273 Gregorio, assieme con la curia, si recò da Orvieto al concilio di Lione¹⁷⁵. Prima che ciò accadesse, precedentemente al 7 febbraio

¹⁷² A. BACCI, *op. cit.*, p. 384 (vide nota 166). G. DURANTE, *ibidem*: „L'usa dell'acqua di detto bagno, è stata solo per docciare, e rare uolte per bagnare”.

¹⁷³ OSWALD REDLICH, *Rudolf von Habsburg*. Innsbruck 1903, p. 174. M.-H. LAURENT, *Le bienheureux Innocent V (Pierre de Tarentaise) et son temps*, «Studi e Testi», 129, Città del Vaticano, 1947, pp. 150-152.

¹⁷⁴ Gregorio X stilava i documenti nel Laterano, dal 29 II 1272 (*RPR*, nr. 20517) — ad eccezione del documento del 5 V 1272 emesso Romae apud sanctum Petrum (*RPR*, nr. 20559) — fino al 31 V 1272 (*RPR*, nr. 20558). Da Roma il papa recò a Orvieto (*Urbs Vetus*) dove giunse il 26 VI 1272 (*MGH, Scriptores*, t. XIX, p. 270). A Orvieto sono stati redatti i documenti papali del 26 VI 1272 (*RPR*, nr. 20560) al 3 VI 1273 (nr. 20746).

¹⁷⁵ *RPR*, p. 1653.

1273, gli ambasciatori cechi avevano lasciato la curia e tra loro Jacopo de Roba di Cremona e sicuramente Witelo, dopo aver saputo da un amico, che avevano in comune con i Genovesi, „*qui est de maioribus curiae post papam*”, che il Papa non era contrario alla scelta di un imperatore romano, traendo da ciò l'errata conclusione che con questo la Chiesa avrebbe acconsentito all'elezione del loro signore, il re Přemysl Otakar (Premislao Ottocaro) II a *rex Romanorum*, da parte dei principi tedeschi¹⁷⁶. Il futuro più prossimo doveva invece dimostrare che la grande maggioranza di questi principi era contraria all'elezione sul trono romano di un re ceco troppo potente ed anche che Gregorio X appoggiava, contro la volontà ed i calcoli di Otakar, l'elezione a re dei Romani, avvenuta il giorno 1 ottobre 1273, di Rodolfo I Asburgo (Habechspurch), conte svevo piuttosto debole, i cui possedimenti si concentravano nei pressi di Basilea, sul Reno superiore¹⁷⁷.

Sia il cardinale Ottobono Fieschi che il cardinale Simone Paltanieri rappresentavano presso il papa Gregorio X gli interessi del principe slesiano e signore di Wroclaw, Henryk (Enrico) IV Probus, e di suo zio, il re ceco. Durante il concilio di Lione (Lugdunum), insieme con l'ambasciatore del principe wratislaviense, non indi-

¹⁷⁶ Gli inviati genovesi e cechi chiesero al curialista, detto „*quidam amicus communis, qui est de maioribus curiae post papam*”, l'opinione „*de factis regis Boemiae*”. E ricevettero tale risposta: „*Securiter rescribatis capitaneis vestris, quod dominus papa et ecclesia Romana volunt, quod imperator eligatur et fiat, verumtamen non vult, quod Fredericus de Stiffa vel excommunicatus aliquis sit imperator*”. Il rapporto degli inviati genovesi fu scritto a Montefiascone, il 7 II 1273, per le autorità di Genova. Gli inviati proseguivano esprimendo il loro proprio parere dando informazioni supplementari: „*Unde intelligite, de quo sentit ecclesia. Nuntii regis Boemiae recesserunt de curia alacriter, inter quos est Iacobus de Roba de Cremona, qui nobis dixit, quod non displicebat ecclesiae, quod rex Boemiae per principes Alemaniae eligerentur in regem Romanorum*”, Genova, Archivio di Stato, *Materie politiche*, mazzo 5. HARRY BRESLAU, *Zur Vorgeschichte der Wahl Rudolfs von Habsburg*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 15, 1894, pp. 60-61. AGOSTINO PARAVICINI-BAGLIANI, *op. cit.*, p. 437, nota 1. Questa opinione del portavoce della curia e del papa, amico comune dei Genovesi e dei Cechi, esprimeva per la prima volta l'attitudine favorevole di Gregorio X nei confronti dell'elezione dell'imperatore, benché sempre condizionata. Precedentemente Clemente IV aveva ammonito il re di Boemia 7 XI 1268 (RPR, nr. 20497): „[...] *ne assentiat electoribus imperii Romani, qui volebant ad secundam electionem procedere prima pendente*”.

¹⁷⁷ O. REDLICH, *op. cit.*, p. 20.

cato per nome, difendevano gli affari del loro signore davanti allo stesso Papa¹⁷⁸. Sembra che questa volta si trattasse già della controversia riguardante l'intero complesso delle reciproche pretese tra Enrico ed il vescovo wratislaviense, Tomasz (Tommaso) II Zareba¹⁷⁹. Gli sforzi di entrambi i cardinali servirono poco a Přemysl Otakar II, che non riconosceva la scelta di Rodolfo e morava al riconoscimento giuridico da parte della curia, delle terre austriache da lui possedute, poiché Gregorio contava sulla partecipazione possibilmente rapida di Rodolfo e dei principi tedeschi, che appoggiavano il suo eletto, alla crociata da lui energicamente propagandata.

Emissario di Henryk al concilio non era, tuttavia, Witelo, che si trovava a Praga come cappellano del re Otakar e che solo il 12 luglio 1274 mosse in direzione del concilio di Lione, ormai alle ultime battute, in compagnia del principale ambasciatore reale, Dětrich, per tentare ancora una volta di guadagnare Gregorio X, per iscritto e a viva voce, alla politica del suo signore, che chiedeva al Papa di consolidare la pace tra lui e Rodolfo e di riconoscergli l'Austria, la Stiria, la Carinzia, la Carniola (Krain), la Marche e l'Egria e fino allora possedute e sulle quali avanzava dei titoli; in cambio giurava di organizzare una grande crociata in Terra Santa¹⁸⁰.

¹⁷⁸ Vide nota 161.

¹⁷⁹ T. SILNICKI, *op. cit.*, p. 177. Urkunden des Bistums Breslau, ed. G. A. Stenzel, Breslau 1845, nr. nr. 62, 53, 98.

¹⁸⁰ JOSEF SUSTA, *Soumrák Přemyslovců a jejich dědictví*, in: *Ceské dějiny*, t. 2, č. 2, Praha 1935, pp. 137, 143. FRANTIŠEK M. BARTOŠ, *Filosof Vitelo a Přemysl II*, «Křesťanské Revue», 1958, nr. 3, Theologická Příloha (k číslu 6), p. 67. *Codex diplomaticus et epistolaris Moraviae studio et opera Antonii Boczek*; t. IV, Olomucii 1845, nr. nr. 103, 104. Nella lettera nr. 104 il re si riferisce all'ausula finale di quella nr. 103, rilevando che i suoi cappellani, magistri Wittelo e Theodericus, sono stati obbligati a trasmettere al papa una proposta *ministerium vivae vocis*. Però, nel documento nr. 103 si trova un'osservazione scritta nella cancellaria regia, dopo il ritorno degli inviati da Lugdunum (Lyon) a Praga: „*Damus etiam in testimonium praedictorum, et maxime submissionis praefatae, has nostras patentes et autenticas litteras, duplicis nostri sigilli munimine roboratas, quae Sanctitati vestrae dudum per nostros debant nuntios exhiberi, videlicet per magistrum Theodericum et magistrum Witlonem, dilectos capellanos nostros, licet consilio extraneae habito per eos in curia hoc fuerit praepeditum*”. La proposta regia si trovava precisamente nel documento nr. 103 in quel tempo non ancora trasmesso al papa. Ambedue i documenti sono postdatati al VII idus Martii 1275, Pragae, ma da lungo tempo è ormai provato, che possono risalire soltanto al 12 VII 1274, quando i cappellani di Přemysl Otakar II, magistri Dětrich (Theodericus) e Witelo,

Il tentativo si rivelò vano ed entrambi i diplomatici cechi lasciarono Lione, dove ormai si era chiuso il concilio, probabilmente prima del 20 agosto¹⁸¹ e sicuramente prima del 26 settembre 1274¹⁸².

Nell'autunno di quell'anno il re Rodolfo accusò, davanti al tribunale dell'Impero, il re Otakar, perché rendesse conto a che titolo ne possedeva i feudi¹⁸³. Al re ceco non servì appellarsi al papa, poiché Gregorio „non intendeva trasformare le leggi dell'impero”, come affermò nello scritto emesso il giorno 2 maggio 1275 ad Orange (Aurasiacae)¹⁸⁴.

Il re ordinò, su consiglio dei suoi canonisti ed anche dei vescovi, fatto senza precedenti nella storia, di appellarsi al concilio contro la decisione del Papa¹⁸⁵. L'appello fu scritto da uno dei

abandonarono Praga col documento nr. 103. A. PARAVICINI-BAGLIANI, *op. cit.*, p. 431, nota 2. Edizione recentissima di questi documenti: *Codex diplomaticus et epistolaris Regni Bohemiae*, t. V, fasc. 2, nr. nr. 769 e 770, ediderunt Jindřich Šebánek et Sáša Dušková, Praegae 1981, pp. 437-442.

¹⁸¹ RPRm nr. 20906 (datato dagli studiosi al periodo 15-20 VII. 1274, Lugduni), scritto da Gregorio X, laddove il papa esprime la sua gioia al re di Boemia perché Otakar vuole recarsi in *subsidiu[m] terrae sanctae* (Inc. *locunditatis causam*).

¹⁸² Gregorio X allude al viaggio di ritorno degli inviati di Otakar, nel documento *Ad occurrendu[m] discordiae* del 26 IX 1274: „*Mandavimus etiam interim per nuntios tuos exponi*”. *Regesta diplomatica nec non epistolaria Bohemiae et Moraviae*, Pars II, ed. J. Emler, Praegae 1855, nr. 905. Il testo del documento si trova nella collezione di Berardo da Napoli. Vide FERDINAND KALTENBRUNNER, *Römische Studien. III: Die Briefsammlung des Berardus de Neapoli*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 7, 1886, nr. 300. Da Berardo da Napoli si può anche reperire la lettera papale *locunditatis causam* — F. KALTENBRUNNER, *op. cit.*, nr. 297. A. PARAVICINI-BAGLIANI, *op. cit.*, p. 432 con le note 2 e 1.

¹⁸³ O. REDLICH, *op. cit.*, pp. 232-233. Rispondendo alla citazione di Rodolfo il tribunale dell'impero votò, il 11 XI 1274, di citare Otakar come feudatario dell'impero alla sessione successiva. Il 15 V 1275 il tribunale privò il re di Boemia, lui riluttante, di tutti i feudi imperiali. *Ibidem*, pp. 239-240.

¹⁸⁴ RPR, nr. 21033, *Aurasiacae* (Orange), dove Gregorio scrisse al re Otakar: „[...] *nec imperii leges immutare intendimus*”.

¹⁸⁵ F. M. BARTOŠ, *op. cit.*, pp. 68-69, ha avanzato l'ipotesi che l'autore del ricorso senza precedenti dal papa al concilio generale fosse il *magister* Witelo. Però, anche il secondo cappellano del re ceco, Dětřich (Theodoricus), era *magister* di diritto canonico ed avrebbe potuto scriverlo. Anche Wernardo, vescovo Secovese, il quale contestò intrepidamente, nel maggio 1275, parlando in latino davanti al tribunale dell'impero, composto dagli adirati principi tedeschi, la validità dell'elezione dello scomunicato Rodolfo, avrebbe potuto redigere il ricorso sopracitato. Cfr. O. REDLICH, *op. cit.*, p. 239.

cappellani — magistri di diritto canonico — di Otakar, sicuramente Teodorico o Witelo, e questo prima dell'indignata risposta negativa di Gregorio del giorno 22 luglio 1275¹⁸⁶.

Tuttavia, già alla fine di giugno del 1275, Witelo era tornato in Polonia, perché evidentemente nella primavera di quell'anno era rimasta vacante una carica tra gli stalli del capitolo della cattedrale di Wrocław e, dietro la forte pressione del re ceco e forse anche dei suoi amici della curia papale di Lione, ottenne dalle mani del vescovo wratislaviense, Tomasz II Zaręba, la carica di canonico di Wrocław. A ruota doveva seguire l'assegnazione di una prebenda vacante, ma su questo doveva decidere non il vescovo, bensì il principe. Il suo fondatore Zdzisław, l'ormai defunto custode della cattedrale wratislaviense¹⁸⁷, apparteneva alla famiglia degli Odrowąż, che nella prima metà del XIII sec. aveva dato S. Giacinto ed il beato Czesław, domenicani¹⁸⁸, e che nelle sedute giuridiche principesche poteva avvalersi dell'antico diritto polacco della retroazione¹⁸⁹. Questa prebenda era rappresentata da un villaggio situato a 19 chilometri in linea d'aria a sud di Wrocław, in terra slesiana, una delle quattro Żórawiny di allora, che si trovavano

¹⁸⁶ Ecco come Gregorio X espresse il 22 VII 1275 (CDM, nr. 113) la sua indignazione riguardo al ricorso ceco presentato al concilio generale: „*Quae appellandi causa, praesertim ab illo, qui supremi inducis vicem gerens, superiorem non habet in terris?*”.

¹⁸⁷ Zdzisław (Sdyslaus), fratello di Strzesza (Strese), figurava nei documenti del vescovo di Wrocław negli anni 1252–1265, ma già al tempo del governo di Henryk I Brodaty (Enrico I il Barbuto) aveva ricevuto dal duca il villaggio Żórawina (Sorauina) — vide SR, nr. nr. 780, 791, 1087, 1101, 1109, 1129, 1165 — che avrebbe donato al duomo di Wrocław, morendo tra il 10 IX 1265 (SR, nr. 1214) e il 10 VII 1275 (SR, nr. 489), piuttosto verso la prima data. Suo fratello, Strzesza, era probabilmente padre di Mikołaj Brus (Nicolaus dictus Bruz), incontrato poi da Witelo a Oleśnica (SR, nr. 780, e SR, nr. 1489), stante il fatto che Zdzisław aveva come fratello Strzesza ed era zio paterno di Mikołaj.

¹⁸⁸ *De vita et miraculis sancti Jacchonis (Hyacinthi) ordinis fratrum praedicatorum auctore Stanislao lectore Cracoviensi, MPH, t. 841–894*. Secondo editore Ludwik Ćwikliński, *ibidem*, p. 843, Jacek Odrowąż proveniva da Kamień, situato alcuni chilometri a nord-est da Gogolin, nella terra degli Opolani, appartenente alla diocesi di Wrocław. Morì il 15 VIII 1257 a Cracovia. Col suo parente Czesław Odrowąż fondò il monastero dei domenicani a Wrocław, nel 1222. *Ibidem*, p. 854.

¹⁸⁹ Secondo il diritto consuetudinario protetto dal principe, di ritirare i beni (*ius retractus*), la stirpe poteva interdire ai suoi membri di disfarsi del proprio patrimonio. Però, Żórawina, non essendo patrimonio della stirpe, era proprietà

sul fiumicello Żórawina, dal XVII sec. chiamato Żórawka, affluente dello Ślęza¹⁹⁰.

Già alla fine del XIII sec. avevano chiamato questo villaggio anche Wilków¹⁹¹, e successivamente, almeno dalla seconda metà del XIV sec., così si chiama ancora oggi Wilkowice¹⁹². Il principe di Slesia e signore di Wrocław, Henryk IV Probus, deliberò sulla questione riguardante la Żórawina di Witelo, il giorno 10 luglio 1275, ad Oleśnica di Slesia (Olesnicz), alla presenza dei suoi baroni: Janusz da Michalów, Temone de Wysenburk, Raclaw Drzemlik, Simone Gallicus, Nanker, Sambor e suo fratello Henryk, Mikołaj (Nicolò) Grzymisławic, Henryk Ilikowicz ed Henryk Zdieszyc¹⁹³. Il documento fu redatto alla corte del principe ad Oleśnica dal notaio principesco Henryk¹⁹⁴.

Al giudizio si presentò il rappresentante degli Odrowąż, comes Mikołaj (Nicolò) Brus e, a nome di tutta la sua famiglia, non

personale di Zdzisław, accordatagli per i suoi meriti dal duca Henryk I Brodaty (SR, nr. 780). Henryk IV Probus, invece, agiva non soltanto come protettore del diritto consuetudinario polacco, ma anche come padrone del capitolo della cattedrale di Wrocław.

¹⁹⁰ JÓZEF DOMAŃSKI, *Nazwy miejscowe dzisiejszego Wrocławia i dawnego okręgu wrocławskiego (I nomi delle località di Wrocław d'oggi e dell'antico regione wroclaviense)*, Warszawa 1967, pp. 113-114.

¹⁹¹ JERZY BURCHARDT, *Czas śmierci Witelona i schyłek jego życia w świetle dokumentu z r. 1295 oraz innych świadectw XIII-XIV w. (I tempi della morte di Witelo e degli ultimi anni della sua vita nella luce del documento dall'anno 1295 e degli altri documenti dai secoli XIII-XIV)*, «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki», 1976, nr. 2, pp. 284-285, con documento dal 30 VI 1295 (SR, nr. 2362): „Sorouina sive Wilcow”.

¹⁹² Archiwum Archidiecezjalne we Wrocławiu, *Liber niger*, sygn. IIIa 31, fol. 300a: „in Wilkaw alias Wilkowicz Wratis diocesis et districtus”. J. DOMAŃSKI, *op. cit.*, p. 114.

¹⁹³ Vide documento nr. 1 pubblicato nell'annesso del presente libro.

¹⁹⁴ Henryk (Henricus) notaio del duca Piast di Wrocław, Henryk IV Probus, scriveva i documenti negli anni 1274-1277 (SR, nr. nr. 1444, 1445, 1489, 1494, 1497, 1501, 1503, 1516, 1542). Potrebbe esser identificato con cappellano, anche Henryk, del medesimo duca (SR, nr. 1805, dal 7 V 1284). Nel documento del 10 VII 1275 usò tre forme patronimiche della vecchia lingua polacca: Grzymisławic, Ylikowicz e Sdещicz, accompagnate dai nomi di battesimo. Allora: Grzymisławic (figlio di Grzymisław), Ilikowicz (figlio di Ilik) e Zdieszyc (figlio di Zdziech o Zdziesz). Queste forme, divenute spesso in seguito dei cognomi, durarono fino al XVI secolo, quando vennero sostituite dalle forme col suffisso *-icz*, palatali, di provenienza russa.

soltanto rinunciò a Żórawina, ma cedette anche secondo la procedura d'uso la sua proprietà, confermando con questo che suo zio Zdzisław aveva dato questo villaggio al capitolo wratislaviense, per la salvezza della sua anima. Il principe, in seguito alla testimonianza di questo *comes*, introdusse personalmente il nuovo proprietario, il magister Witelo, canonico wratislaviense, al possesso concreto della prebenda¹⁹⁵. Tutto il complesso delle operazioni legate a questo avvenimento ebbe un carattere straordinariamente solenne. Il principe manifestò una particolare benevolenza nei confronti del suo diplomatico: il giorno seguente si recò in sua compagnia a Żórawina, per consegnargliela ed ispezionarla insieme con lui e per dare le opportune disposizioni al sindaco ed al fattore. Il documento della rimessa a Witelo dei titoli giuridici, che lo rendevano proprietario di Żórawina, è l'unico documento che annota la permanenza dell'illustre studioso e diplomatico nella sua patria, la Polonia.

La sua conoscenza della grande politica del tempo e le sue qualifiche giuridiche fecero sì, che nella curia papale fosse molto più utile al principe wratislaviense ed al monarca ceco, suo alleato, che non al vescovo, nella scuola della cattedrale di Wrocław, dal livello della quale si era innalzato di molto.

Per questo, con la permanenza in Polonia del 1275, si potrebbe collegare al massimo l'appoggio da lui fornito all'eventuale proposta dei suoi soci di Legnica, presso il vescovo Tomasz, affinché questo concedesse la trasformazione del programma della scuola parrocchiale di S. Pietro a Legnica, al livello di quadrivio¹⁹⁶, poiché Witelo in conseguenza degli ostili rapporti tra Henryk Probus e suo zio Bolesław Rogatka, principe di Legnica in Slesia, non poteva venire personalmente a Legnica¹⁹⁷.

¹⁹⁵ Vide documento nr. 1 dell'annesso.

¹⁹⁶ JERZY BURCHARDT, *Czas śmierci Witelona* [...], pp. 283-284. A. BIRKENMAJER, *Witelo, le plus ancien savant silésien*, SC, t. IV, Wrocław 1972, p. 420. Prima del permesso del vescovo di Wrocław, Henryk z Wierzbna (Enrico di Wierzbno), del 1309, agevolante nella scuola di San Pietro di Legnica la lettura della grammatica, della logica e dei libri naturali (di Aristotele), i suoi predecessori avevano sempre confermato i divieti. Cfr. A. BURDA, *op. cit.*, p. 90.

¹⁹⁷ Dal 1270 i rapporti di Henryk IV, signore di Witelo, con Bolesław II Łysy (Calvo) di Legnica erano intensi poiché Bolesław continuava a domandare ad Henryk una parte del territorio che era già appartenuto a Włodzisław, allora morto.

Nella drammatica situazione politica, quando nell'ottobre del 1275, a Losanna sul Lemano, Rodolfo concordava con Gregorio la data e le condizioni per la sua incoronazione ad imperatore, e si preparava contemporaneamente al confronto armato col troppo ambizioso rivale ceco, per la corona romana, che col suo appellarsi contro la decisione papale presso il futuro concilio aveva inutilmente rotto i contatti diplomatici con la curia papale, Henryk Probus inviò Witelo in Italia, non solo per bloccare nella curia gli affari del suo ostinato nemico Tomasz Zaręba, ma per sfruttare contro Rodolfo tutte le possibilità di una diversione diplomatica ed in tal modo aiutare indirettamente suo zio.

Witelo vi giunse passando per Praga, dove portò ad Otakar l'assicurazione della fedeltà del principe wratislaviense, per Passavia, dove ottenne dal vescovo Pietro informazioni attuali sull'attività di Rodolfo e dei principi tedeschi; attraverso le Alpi, prima che sopraggiungesse l'inverno, entrò nella Pianura Lombarda e li unì alla curia che tornava a Viterbo, venendo a sapere che Gregorio era seriamente ammalato, fatto che riferì immediatamente ai suoi signori. Effettivamente il Papa non riuscì neanche ad arrivare a Viterbo, poiché morì durante la strada, ad Arezzo, il giorno 10 gennaio 1276¹⁹⁸.

Dei suoi propositi Gregorio aveva raggiunto soltanto l'unione con i Greci, opportunamente realizzata dai contraenti. Non aveva incoronato imperatore Rodolfo e non era riuscito a spingerlo verso la crociata.

Successore di Gregorio X fu scelto il cardinale Pierre de Tarentaise, ex professore domenicano di teologia a Parigi ed ex arcivescovo di Lione all'epoca del Concilio lionese; egli prese il nome di Innocenzo V. L'elezione si ebbe durante il conclave di Arezzo il giorno 21 gennaio 1276¹⁹⁹.

Witelo era sicuramente presente al momento della proclamazione della notizia dell'elezione. Innocenzo V era Burgundo di provenienza e non nutriva una particolare simpatia per il re Rodolfo, poiché osservava con preoccupazione la sua condotta politica in Romagna: Rodolfo, infatti, aveva ricevuto tramite i suoi *procuratores* ed il suo cancelliere, Rodolfo von Hoheneck, il giuramento di fedeltà dagli

¹⁹⁸ RPR, p. 1702.

¹⁹⁹ RPR, p. 1703.

abitanti di Bologna, Imola, Faenza, Forlimpopoli, Cesena, Ravenna, Forlì, Montefeltri, Bertinoro, Rimini ed Urbino²⁰⁰.

Invece il nuovo Papa riteneva la Romagna (Romaniola) una sua terra e, di conseguenza, considerando l'atteggiamento del re come ostile all'attività papale, gli negò non solo il diritto di prendere possesso delle città che aveva sottomesse, ma perfino l'incoronazione ad imperatore promessagli dal suo predecessore²⁰¹.

Questa radicale politica del papato all'epoca di Innocenzo V, nei confronti dell'Asburgo, certifica che il nuovo Papa aveva giudicato esattamente gli avvenimenti in Romagna ed anche che nel suo ambiente e col suo permesso avevano avuto voce le suggestioni dei curialisti vicini a Witelo, nella sua qualità di emissario del principe wratislaviense, il più fedele degli alleati del re ceco. L'atteggiamento ostile della curia viterbese nei confronti del re dei Romani si rafforzò ulteriormente, quando, il giorno 22 giugno 1276, morì il papa Innocenzo V²⁰² e, il giorno 11 luglio 1276, attraverso la votazione del conclave cardinalizio nel palazzo romano del Laterano, si giunse finalmente al pontificato, da tempo auspicato, di un consanguineo di Henryk Probus, il cardinale diacono Ottobono Fieschi, col nome di Adriano V²⁰³.

Erano, però, gli ultimi giorni di questo nipote orgoglioso e non privo di avidità del papa Innocenzo IV, morto nel 1254. Consumato dalla malattia, Adriano V lasciò frettolosamente Roma per recarsi a Viterbo. Non fece in tempo, però, ricevere né l'ordinazione sacerdotale, né la consacrazione a vescovo, né tanto meno ad essere incoronato Papa e solo il giorno 23 luglio 1276 ratificò la pace tra Carlo d'Angiò ed i Genovesi²⁰⁴.

Adriano, durante il suo troppo breve pontificato, non poté; a causa della malattia rivelatasi mortale, realizzare alcuno dei suoi ambiziosi piani, sebbene, tra lo stupore generale, avesse cambiato

²⁰⁰ M.-H. LAURENT, *Le bienheureux Innocent V (Pierre de Tarentaise) et son temps*, «Studi e testi», 129. Città del Vaticano, 1947, pp. 337-338. Cfr. RPR, nr. 2136, del 1 VII 1278, dove il papa Niccolò III esige da Gotfridus (Goffredo), inviato del re Rodolfo, di liberare le città della Romagna (Romaniola) dai giuramenti ricevuti a nome del re dei Romani.

²⁰¹ M.-H. LAURENT, *op. cit.*, pp. 339-340.

²⁰² *Ibidem*, p. 358.

²⁰³ RPR, p. 1709.

²⁰⁴ RPR, nr. 21149.

solo allora l'atteggiamento nei confronti della ricchezza, in uno autenticamente cristiano. Morì a Viterbo il giorno 18 agosto 1276²⁰⁵.

L'8 settembre 1276, il conclave riunito a Viterbo scelse il successivo Papa. Il nuovo eletto, il portoghese Petrus Hispanus, illustre studioso, fino allora *physicus* dei Papi, nominato cardinale da Gregorio X, prese il nome di Giovanni XXI²⁰⁶.

Accessibile non soltanto agli influenti ed ai ricchi, Giovanni appoggiava con i suoi benefici *multos egentes studium litterarum amplectentes*, tra gli altri i parenti ed i protetti di Marcin z' Opawy (Martino da Opawa)²⁰⁷. Giovanni si occupava con grande passione delle indagini scientifiche, mentre le questioni politiche ed amministrative, che non amava, venivano da lui affidate alla curia, nella quale ebbe non poca importanza, finché visse, il cardinale Simone Paltanieri, amico di Henryk Probus e di Witelo.

Durante il pontificato di Giovanni i curialisti erano in genere molto occupati, per questo Guglielmo da Moerbeke non tradusse durante quel periodo alcun testo greco, poiché era impegnato a sbrigare la faccenda dell'unione con la Chiesa greccortodossa²⁰⁸.

Sembra che col governo di Giovanni XXI, a Viterbo fosse possibile lavorare scientificamente soltanto nel gabinetto papale e nello studio della curia (*studium curiae*).

Il giorno 16 novembre 1276 Giovanni mise in discussione, sulle orme di Innocenzo V, tramite il magister Bernard de Castenet, vescovo di Albi e suo ambasciatore presso il re Rodolfo, il di lui diritto alla Romagna (Romaniola), allo esarcato di Ravenna ed alla Pentapoli²⁰⁹. Questo avveniva nel momento in cui, durante la guerra di Rodolfo con Otakar, l'ago della bilancia pendeva

²⁰⁵ RPR, p. 1709.

²⁰⁶ RPR, p. 1710.

²⁰⁷ MARTINUS POLONUS, *Chronicon pontificum et imperatorum*, MGH, *Scriptores*, t. XXII, p. 443: „[Ioannes XXI] multos egentes, studium litterarum amplectentes, fovit et in beneficiis ecclesiasticis promovit”. A. PARAVICINI-BAGLIANI, *op. cit.*, p. 442, nota 4.

²⁰⁸ MARTIN GRABMANN, *Guglielmo di Moerbeke, O. P., il traduttore delle opere di Aristotele*, «Miscellanea Historiae Pontificiae», t. XI, Roma 1946, p. 52: Anche la prima traduzione di Guglielmo dopo la lunga vacanza della sede pontificia è stata scritta nel ottobre 1277, cioè durante la nuova vacanza tra la morte di Giovanni XXI (16 V 1277) e l'elezione di Niccolò III (25 XI 1277).

²⁰⁹ RPR, nr. 21280; *Ri.* nr. 621.

a: favore dell'Asburgo e perciò il Papa non poteva aiutare più in nulla Přemyslovci (Przemyslidi) che, nel corso della campagna iniziata in agosto, quando ancora viveva Adriano, aveva perso l'Austria, la Stiria, la Carinzia, la Carniola (Krain), la Marca slava e l'Egria.

Il giorno 21 novembre 1276, il re Otakar dovette accettare, nell'accampamento presso Vienna, le condizioni del vincitore e cedergli i paesi persi militarmente, dietro una semplice garanzia di possesso della Boenia e della Moravia, come feudi dell'Impero²¹⁰. Si trattò di una dolorosa sconfitta per il monarca ceco, che non vi si rassegnò mai e che, immediatamente dopo l'accordo di pace stipulato presso Vienna, iniziò a pensare di raccogliere nuove forze e nuovi mezzi per continuare la guerra e per l'ottimisticamente prevista vittoria finale sull'Asburgo.

La sconfitta di Otakar si rivelò anche la disfatta degli uomini del suo campo, di Henryk wratislaviense e del suo diplomatico, il magister Witelo, sulla cui proposta, forse, Giovanni XXI aveva assegnato il canonicato praghese a Wielislaw di Praga, il giorno 23 novembre 1276²¹¹.

Stavano per sopraggiungere tempi peggiori, quasi anticipo dei quali fu l'incendio di Wroclaw in primavera, il 25 aprile 1276²¹². Sicuramente l'impressione della sconfitta autunnale del 1276 aveva indebolito il dinamico ottimismo di Otakar, ma le successive disgrazie del suo campo si susseguirono implacabili e senza sosta.

Il giorno 7 febbraio 1277, come testimonia Agostino Paravicini-Bagliani, al canonico wratislaviense, magister Witelo, toccò il triste obbligo di essere presente al momento della redazione di un terzo testamento, questa volta da parte di un suo caro amico, il cardinale Simone Paltanieri a Viterbo²¹³; poco tempo dopo l'avvenimento, quel potentato della curia, sempre infallibile nelle questioni della grande politica, morì. Il 18 febbraio 1277 il signore di Witelo, Henryk IV Probus, principe wratislaviense, venne rapito di notte a Jelcz sull'Odra (Oder) da suo zio paterno, il

²¹⁰ RI, nr. 623 („*apud. Wiennam in castris*”).

²¹¹ RPR, nr. 21189.

²¹² MPH, t. III, p. 683: „*Anno Domini 1276 in die sancti Marci evangelistae combusta est Wratislavia per totum*”.

²¹³ A. PARAVICINI-BAGLIANI, *op. cit.*, pp. 427-437.

principe di Legnica Boleslaw Rogatka, e rilasciato dalla prigione di Wleń sul Bóbr solo alla fine di luglio per intercessione di Otakar, dopo aver rinunciato a favore di Boleslaw ad una parte delle sue terre fino a Pelcznica; Pilawa e Leśnica e, a favore del margravio brandenburghese Ottone IV, a Krosno sull'Odra²¹⁴.

Per finire, Giovanni XXI, favorevole alle ricerche scientifiche e lui stesso logico e medico, che aveva affidato allo ottico (*perspectivista*) franscescano Giovanni Peckham, che conosceva i *Perspectivorum libri X* scritti cinque anni prima da Witelo, la carica di professore dello *studium* della curia, creando in tal modo le condizioni favorevoli alla redazione della successiva *Perspectiva*, notevolmente più breve dell'opera di Witelo²¹⁵, in maniera completamente inattesa fu vittima di una catastrofe, il cedimento del soffitto nel bellissimo palazzo gotico dei Papi a Viterbo, e morì il giorno 20 maggio 1277²¹⁶.

Il tempo del suo pontificato era stato per Witelo, diplomatico del principe wratislavense, ugualmente troppo caldo per potersi dedicare ad una tranquilla lettura delle opere antiche ed arabe, matematiche ed ottiche ed alla scrittura del trattato ottico, che richiedeva un'eccezionale concentrazione dell'intelletto, tanto più che non Witelo ma Peckham era professore dello *studium* della curia (*studium curiae*).

Gli interventi nella curia sempre meno efficaci, a favore del sovrano prigioniero in Polonia e la lotta contro il re Rodolfo e Tomasz Zareba, con l'aiuto di argomenti giuridici, avrebbero potuto, infatti, riempire l'intero tempo trascorso da Witelo alla curia di Viterbo.

Il giorno 25 dicembre 1277 il conclave cardinalizio di Viterbo,

²¹⁴ ROMAN GRODECKI, *Dzieje polityczne Śląska do r. 1290*, in: *Historia Śląska od najdawniejszych czasów do r. 1400 (La storia politica di Slesia dai tempi remoti fino all'anno 1290)*, in: *La storia della Slesia dai tempi remoti fino all'anno 1400*, t. I, Kraków 1933, pp. 271-274. SR, pp. 225-231, nr. nr. 1536, 1538.

²¹⁵ John Peckham era stato nominato professore dello *studium curiae* da papa Giovanni XXI a Viterbo e portava i titoli: *magister curiae*, *magister in curia Romana*, *lector curiae*, *lector palatii in Romana curia*. ALISTAIR, G. LITTLE, *The franciscan school at Oxford in the thirteenth century*. «Archivum Franciscanum Historicum», 19, 1926, p. 854. A. PARAVICINI-BAGLIANI, *op. cit.*, p. 441, nota 3 con p. 442.

²¹⁶ RPR, p. 1718.

che deliberava da maggio, elesse Papa Giovanni Orsini, che assunse il nome di Niccolò III²¹⁷. Niccolò, conosciuto per il fatto di proteggere principalmente i membri della sua famiglia e, più tardi, anche per la simonia, incoronato a Roma il giorno 26 dicembre 1277²¹⁸, si distinse nella vita di Witelo in quanto nominò arcivescovi entrambi i suoi amici domenicani, fino allora confessori e cappellani dei Papi, Martinus Polonus e Guglielmo da Moerbeke. Il primo, in forza della nomina del 22 giugno 1278²¹⁹, divenne arcivescovo di Gniezno e mossosi da Viterbo alla volta della Polonia morì durante la strada; a Bologna. Il secondo, sebbene nominato il 4 aprile 1278 arcivescovo di Corinto²²⁰, rimase tuttavia nella curia, per finire la traduzione che aveva intrapresa e; col consenso di Niccolò, tradusse i trattati di Proclo²²¹, cercando nel frattempo di evitare tutto ciò che poteva essere connesso col conflitto tra Rodolfo ed Otakar.

Nel giugno del 1278, giunse effettivamente alla curia di Viterbo l'ambasciatore del re Rodolfo, il magister Goffredo, *praepositus ecclesiae Soliensis*, il quale, il giorno dell'assegnazione di Martinus alla capitale Gniezno, giunse ad un accordo con Niccolò III. Si decise di dare una cornice particolarmente solenne ad un così importante atto diplomatico. Il giorno 30 giugno 1278, in nome di Rodolfo, re dei Romani, Goffredo si presentò davanti al *magnum consistorium*, alla presenza del Papa, rinunciò alla Romagna e ne liberò le città dal giuramento di fedeltà al suo sovrano²²².

L'accordo di Viterbo precedette di due mesi il definitivo confronto tra Rodolfo e il re ceco. Il 26 agosto 1278, il re Rodolfo alla testa delle forze armate tedesche dell'Impero combatté una cruenta battaglia contro gli eserciti cechi di Přemysl Otakar II, appoggiati da rinforzi polacchi, in campo Chrutervelt, sul basso corso della Morava, affluente del Danubio.

Il re ceco morì combattendo fino all'ultimo, secondo la definizione dello stesso nemico „*animo giganteo et virtute mirabili*” ucciso

²¹⁷ RPR, nr. 1719.

²¹⁸ *Ibidem*. Egli aveva in mente di finire le inimicizie con Rodolfo.

²¹⁹ RPR, nr. 21340.

²²⁰ RPR, nr. 21303.

²²¹ M. GRABMANN, *op. cit.*, p. 55.

²²² RPR, nr. nr. 21342, 21345.

da nemici personali²²³. La sua morte chiuse un'epoca nella vita di Henryk Probus, di Witelo ed anche nelle vicende dell' Tedeschi e della Polonia. Crollarono, infatti, le grandi mire politiche di Přemysl e di tutto il suo campo.

Sembra che ancora dopo Chrutervelt, Witelo rimanesse alla curia papale di Viterbo come *procurator ducis Slesiae et domini Wratislaviensis*. Henryk, col compito di bloccare gli interessi e di vanificare le iniziative del vescovo di Wrocław, Tomasz Zaręba. Ma il re Rodolfo, una volta sconfitto Otakar e pacificatosi con Niccolò, aveva ora grandi possibilità tra le mani e mirava a guadagnarsi ed a sottomettersi il principe wratislaviense²²⁴.

Anche Tomasz agiva sempre più energicamente e, grazie ai suoi emissari speciali, Konrad e Jan Muskata, si allocò a Bologna con l'uomo di fiducia di Niccolò III, il vescovo di Ostia e Velletri, Latinus²²⁵. Latinus era legato di Niccolò e dapprima, dopo il 16 settembre 1278, aveva ricevuto da Carlo d'Angiò le città della Tuscia e poi, dopo il 25 settembre 1278, aveva introdotto a Bologna il nuovo regime papale²²⁶.

Probabilmente nel 1280 Witelo lasciò per sempre la curia papale di Viterbo e si recò incontro al suo sovrano Henryk IV Probus, principe della Slesia e signore wratislaviense, a Vienna. Henryk, futuro pretendente al *regnum et corona in Polonia*, vi era giunto per trattare col re dei Romani Rodolfo, nei primi

²²³ RI, p. 250.

²²⁴ R. GRODECKI, *op. cit.*, p. 267.

²²⁵ SR, p. 236, nell'anno 1278. A. HENSCHEL, *Zur Geschichte der Medizin in Schlesien*, t. I, p. 33, a seconda di SARTI, *De claris archiep. Bonooniae profess.*, comunica che C. praepositus Wratislaviensis e Ioannes Mustacho (*recte* senza dubbio Muscata) erano in quell'anno studenti a Bologna. Però, Giovanni Muscata da Wrocław (Wratislavia), futuro vescovo di Cracovia, aveva già studiato a Bologna almeno negli anni 1268-1269, prima come Ioannes Remuscat de Polonia («Chartularium Studii Bonooniensis», t. 8, nr. 2791 dal 5 IX 1268), poi come Ioannes Muscata de Wratislavia (Chartularium [...], t. 10, nr. 4001 dal 24 I 1269). ADAM VETULANI, *Z badań nad Polakami w średniowiecznej Bolonii (Dai studi sugli Polacchi in Bologna medievale)*, Cultus et cognitio, Warszawa: 1976, p. 616. Peco dopo Muscata, come sembra, interrompe gli studi bolognesi, per motivi finanziari, ritornando nel 1278 fornito di denaro dal vescovo di Wrocław; non solo per terminarli, ma soprattutto per persuadere il legato papale a Bologna a proteggere gli affari del vescovo alla curia papale.

²²⁶ RPR, nr. 21408, dal 16 XI 1278; RPR, nr. 21459, dal 25 XI 1278.

giorni di marzo del 1280, ed avendogli reso omaggio, ottenne per questo la terra di Kłodzko, per tutta la durata della sua vita²²⁷.

Subito dopo, a Vienna, su richiesta di Witelo, questo principe polacco lo sciolse dal giuramento di fedeltà. E allora — forse su precedenti raccomandazioni di Piotr (Pietro) da Wrocław, vescovo di Pasava, e, fatto molto meno sicuro, di Goffredo, *praepositus soliensis* — Witelo passò al servizio della cancelleria del re dei Romani²²⁸. Non si trattò affatto di un voltafaccia politico, poiché Rodolfo, almeno nell'ambito delle terre di Kłodzko, era il feudatario del principe Henryk Probus e tutore del minore figlio di Otakar, il giovane re ceco Waclaw (Vincislao).

Già il giorno 12 dicembre 1280, a Vienna, in casa del cancelliere reale Rodolfo von Hoheneck, il magister Witelo negoziò presso Henryk, il vescovo trentino e Minhard, conte tirolese, che disputavano tra loro, il consenso all'accettazione dell'arbitraggio del nuovo sovrano²²⁹ e, l'anno successivo, mosse con lui alla volta del tribunale dell'Impero (*curia sollemnis*) a Norimberga, dove, il 20 agosto 1281, fu testimone dell'acquisto da parte del re del *praedium* Svabach, che si trova a sud di Norimberga, da Winricus, abate cistercense di Ebrach²³⁰. In quell'occasione il re e l'abate, non avendo troppa fiducia l'uno nell'altro, redassero ognuno due diversi documenti dal testo identico. Sia il documento viennese che i due di Norimberga sono pubblicati nell'appendice di questo lavoro.

Tuttavia, l'atmosfera regnante nella cancelleria di Rodolfo non era troppo piacevole per l'ex cappellano del re ceco, fino a tre anni prima un nemico. Bisognava rinunciare a maggiori aspirazioni, poiché la carica di cancelliere era da anni rivestita da Rodolfo von

²²⁷ R. GRODECKI, *op. cit.*, p. 283.

²²⁸ Piotr z Wrocławia (Pietro da Wrocław), vescovo di Passavia, già *paedagogus ducis Wladislai*, conosceva bene il magister Witelo, *canonicus Wratislaviensis*, Mori tra il 15 III 1279 (*RES*, nr. 903) e il 4 VI 1280 (*RES*, nr. 954). Witelo conosceva il magister Gotfridus come antagonista curiale, almeno dal giugno 1278.

²²⁹ Vide documento nr. 2 pubblicato nell'annesso del presente libro. *RI*, nr. 1238.

²³⁰ Vide i documenti nr. nr. 3 e 4 pubblicati nell'annesso del presente libro. JOSEF WIRTH, *Die Abtei Ebrach*, Gerolzhofen 1928, pp. 12, 269. *RI*, nr. 1374. Per le pagine di Wirth e per il nome dello abate di Ebrach ringrazio cordialmente il Dr. Robert Samulski, direttore emerito della Biblioteca Universitaria di Münster in Westfalia, mio carissimo amico.

Hoheneck e quella di protonotario da Goffredo, *praepositus solniensis*.

Così, quando il giorno 17 giugno 1281, a Ratisbona, sulla strada verso il tribunale dell'Impero a Norimberga, Witelo conobbe il feudatario reale, signore dell'Annonia, Jean II d'Avesnes, ed il suo cappellano e trovò in essi parole di benevole incoraggiamento affinché entrasse nel convento dei premostranti a Vicogne (Viconia), presso Valenciennes, tra boschi secolari, decise definitivamente di seppellire le speranze di una carriera civile e di rinunciare alla vita secolare, per dedicarsi a calmi studi nel silenzio del convento²³¹.

Subito dopo la fine dei lavori della *curia sollemnis* di Norimberga, Witelo chiese al re Rodolfo di essere esonerato dal servizio e si recò nel monastero dell'Annonia, che gli era stato indicato. Lì pronunciò anche i voti monacali, fatto confermato dal manoscritto dei *Perspectivorum libri X* di Berna²³².

Un certo stimolo a prendere questa decisione dovette essere l'informazione che gli studi monastici attraversavano allora a Vicogne il loro memento di rigoglio, anche se appena agli inizi²³³. Sembra che finì i suoi giorni proprio con l'abito bianco di premostrante di Vicogne, in una data non meglio definita²³⁴.

Witelo servì onestamente come giurista e diplomatico dei Piast wratislaviensi polacchi ed il re ceco Otakar, al quale augurava la corona di imperatore, unito ai primi da legami di sangue e di alleanza. Gli fu legato da una fedeltà che doveva durare fino alla

²³¹ RI, nr. 1335.

²³² J. R. SINNER, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Bernensis*, Bernae 1772, p. 14. BM, t. 3, H. 2, p. 222.

²³³ NORBERT BACKMUND, *Monasticon Praemonstratense*, Straubing 1956, t. 2, p. 434: «Abbatia Vicogne [Vicoigne, Viconia], casa Dei in silva: Primis saeculis multi Flandri et Germani fuerunt in conventu, saeculo XIII/XIV egregie ibi floruerunt studia».

²³⁴ Non è più attuale la tesi secondo cui la morte di Witelo sarebbe sopraggiunta nel periodo dal 10 VII 1275 al 15 III 1292 (JERZY BURCHARDT, *Czas śmierci Witelona i schyłek jego życia w świetle dokumentu z r. 1295 oraz innych świadectw XII-XIV w.* (I tempi della morte di Witelo e degli ultimi anni della sua vita nella luce del documento dall'anno 1295 e degli altri documenti dai secoli XII-XIV), «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki». 1976, nr. 2, pp. 281-285. dove è stato pubblicato il documento del vescovo di Wrocław, Jan (Giovanni) Romka, del 30 VI 1295, riguardante Zórawina o Wilków, già prebenda di Witelo, canonico di Wrocław nel 10 VII 1275 e nel 7 II 1277. A. PARAVICINI-BAGLIANI, *op. cit.*, pp. 427-429). Come sembra, Witelo rinunciò alla sua prebenda Slesiana,

morte; così quando il signore dei Cechi morì in combattimento e Rodolfo assunse la tutela sul suo figlio minore, ebbe serie obiezioni circa il passare al nuovo servizio e solo il principe polacco di Wroclaw lo sciolse dal giuramento di fedeltà.

Witelo conosceva, però, i caratteri di ferro di Henryk IV Probus e del suo rivale, il vescovo wratislaviense Tomasz Zaręba, e conosceva ugualmente lo stato dei loro interessi alla curia papale di Viterbo, al tempo del pontificato di Niccolò III, quindi prevedeva tra loro una lotta senza esclusione di colpi, che non avrebbe portato del bene a nessuno di loro e tanto meno alla Polonia, sua terra natale²³⁵.

In questa situazione, posto di fronte alla spiacevole alternativa di scegliere tra un male maggiore ed uno minore, decise per il più tranquillo servizio presso il re dei Romani, signore dell'Impero Tedesco, la cui posizione politica ed economica era stabile da anni. Allo studioso e giurista cristiano, che aveva trascorso quattordici anni nel grande mondo della politica europea; poteva essere venuta a noia l'incessante, implacabile lotta per il potere e la ricchezza e tanto più facilmente poteva prendere la decisione di dedicarsi con nuovo entusiasmo al lavoro di ricerca nel silenzio del monastero di Vicogne, ubicato tra i boschi, ed in tal modo placare finalmente le necessità della sua mente e del suo cuore, bisogni che da tempo emergevano dal profondo dell'anima, ma che fino allora erano stati soffocati.

nella terra del duca di Wroclaw, quando nel marzo 1280 passò dal servizio diplomatico di Henryk IV Probus alla cancelleria del re dei Romani, Rodolfo. È anche superata la supposizione che Witelo morisse prima della data del testamento di Frombork, il 27 V 1314 (*Codex diplomaticus Warmiënsis*, t. I, ed. C. P. Wöelky, J. M. Saage, Mainz 1860, nr. 195, pp. 333-334), perciò Henryk de Sonnenberch, testatore e parente di Witelo, commissionò agli eredi della vicaria da lui fondata l'obbligo di pregare per lui e per Konrad z Borowa (Corrado da Borów), il quale visse in Warmia almeno fino al 1320, ciò sta ad indicare che anche altre persone ricordate nel testamento e per le quali si doveva pregare, come Witelo, potevano essere in vita dopo il giorno della stesura del testamento. La data della morte di Witelo rimane tuttora difficile da stabilire. Prendendo in considerazione l'età massima dell'uomo finora conosciuta, di 110 anni, egli avrebbe potuto vivere nel silenzio del chiostro, lontano dal mondo, fino all'anno 1347. PAUL VINCENT, *La mortalité des vieillards*, «Population», nr. 3, 1951. EDWARD ROSSET, *Trwałość życia ludzkiego (La durata della vita dell'uomo)*, Wroclaw 1979, pp. 58-59.

²³⁵ Nell'anno 1279, Filippo, vescovo di Fermo, legato del papa Niccolò III, emise la sentenza nella causa del vescovo di Wroclaw, Tomasz II Zaręba, contro

il duca Henryk IV Probus. La sentenza accordava al vescovo, al capitolo e alla diocesi di Wrocław, alle terre del clero e alla loro popolazione l'immunità giudiziaria ed economica. Henryk doveva restituire i villaggi, proprietà della Chiesa, o rivendicare i suoi diritti dinanzi al foro della Chiesa. Altrimenti sarebbe stato obbligato a pagare la somma di 5 000 marche in oro. Però, il duca non accettò la sentenza e rispondendo alla scomunica scagliata il 12 V 1284 nel duomo di Wrocław, bandì il vescovo per quattro anni dalla Slesia d'allora. T. SILNICKI, *op. cit.*, pp. 180-183. Dalla parte del duca si schierarono non solamente i Tedeschi, ma anche cavalieri e sacerdoti polacchi: un domenicano di Wrocław, Wilhelm Kwas (SR, nr. 1796), un dottore di diritto canonico a Bologna e preposito del duomo di Wrocław, Zbroslaw (SR, nr. 2043), i pievani Jan z Sycowa (Giovanni da Syców), Jan z Wabienic (da Wabienice), Bogumil z Przerzeczymia (da Przerzeczym), Jan z Sośnia (da Sośnie) e Mikołaj z Malikowic (Niccolò da Malikowice) (SR, nr. nr. 1796, 2043), allora dal tutto ducato di Wrocław. Il duca contrastava il vescovo nella curia papale. Infine, nel 1287, gli avversari arrivarono ad un accordo, coronato dalla fondazione da parte del duca della collegiata di Święty Krzyż (Santa Croce) a Wrocław. Circa tre anni più tardi, Henryk, morendo nel giugno 1290, accordò di sua spontanea volontà ai vescovi di Wrocław il privilegio dell'immunità nella terra di Nysa e di Otmuchów e trasmise i diritti alla corona di Polonia a Przemysł II, incoronato re nel 1295 (SR, nr. 2140). Henryk IV morì senza prole, lasciando agli eredi del suo pensiero il programma di unificare la Polonia divisa in ducati separati.

Appendice

**DIPLOMATA NOVA
QUAE AD VITAM WITELONIS ILLUSTRANDAM
SPECTANT**

edidit
GEORGIUS BURCHARDT

Abbreviationes et signa
editioni admota

Corr. = correxi, LN = Liber niger,
< > = supplevi.

Liber niger, 421 b

Nr. 1

10 VII 1275, in curia nostra Olesnicz

Henricus (IV), dux Slesiae et dominus Wratislaviensis, resignato coram se et baronibus suis, in curia sua Olesnicz [Oleśnica Śląska], comite Nicolao dicto Bruz pro eo eiusque heredibus, ex omni iure in villa dicta Sorawina (Zórawina, postea Wilków, deinde Wilkowice), sita in Slesia, terra ducis, ei competenti, magistrum Witelonem, canonicum Wratislaviensem, ad praefati comitis instantiam, in eiusdem villae possessionem mississe corporalem, publice univervis fatetur.

Archetypo perduto in libro nigro (fol. 421 b) tabellarii archidiocesanii Wratislaviae deposito una sola servata est copia. Diploma ex ipsa descriptum primo typis impressum est in disputatione: JERZY BURCHARDT, *Związki Witelona z Wrocławiem*, «Śląski Kwartalnik Historyczny „Sobótka”». XXIX, nr. 4, Wrocław 1974, pp. 455-456; concise vero comprehensum in SR, nr. 1489.

Ex eis, quae ad materiam huius diplomatis pertinent, scriptis rectum mihi iustumque est visum amici mei carissimi enotare librum: ROBERT SAMULSKI, *Die persönliche Zusammensetzung des Breslauer Domkapitels im Mittelalter bis zum Tode des Bischofs Nanker (1341)*, vol. 1, Weimar 1940, p. 153.

Nos Henricus, Dei gratia dux Slesiae et dominus Wratislaviensis¹, notum facimus univervis, praesentibus et futuris, quod nobis in curia nostra Olesnicz², publice in praesentia baronum nostrorum subscriptorum, iudicio praesidentibus, comes Nicolaus, dictus Bruz³, vasallus noster, pro se et heredibus suis quibuscumque renuntiavit omni iure sibi competenti in villa sita in Slesia, terra nostra, quae

¹ Henricus (VI), Probus cognominatus (1270-1290), dux Slesiae et dominus Wratislaviensis, ex domo regia Piastorum Polonia oriundus, in castro Wratislaviensi saepissime residens, primo Slesiae partem orientalem hereditaverat, deinde, Cracoviensi terra ducatus suo annexa, regnum et coronam Poloniae intendebat, morte tamen praematura impeditus finem suum non est adeptus.

² Olesnicz, tempore Henrici quarti curia ducis, sed hodie civitas est Poloniae, quae Oleśnica Śląska appellatur eaque a 35 milibus incolis habitatur. Ipsa ad solem orientem sita, spatio kilometrorum, viginti septem a Wratislavia distat.

³ Comes Nicolaus Bruz (polonice: Mikołaj Brus), filius Slesiae (polonice: Silesza); patrum habuit Sdyslawum (polonice: Zdzisław), custodem ecclesiae Wratislaviensis, qui Sorawinam (Zórawina) capitulo Wratislaviensi pro remedio animae suae dederat.

vulgariter dicitur Sorauina⁴, quam olim dominus Sdyslaus⁵, custos ecclesiae Wratislaviensis, dicti Nicolai patruus <dedisse> dicitur capitulo Wratislaviensi in remedium animae suae cum omni iure quod eidem domino Sdyslao⁴, custodi, ut vero domino et heredi praefatae villae, secundum terrae nostrae perantiquam et approbatam consuetudinem, in dicta villa iure hereditario competebat iuxta formam et modum, quae in instrumentis super dictam collationem confectis plenius continentur, possessionem quoque praefatae villae magistro Witelone, canonico Wratislaviensi, nomine praefati capituli recipiente^b <dictus Nicolaus> secundum terrae nostrae consuetudinem tradidit coram nobis nosque praedictum canonicum nomine capituli sui ad praefati militis instantiam in eiusdem villae possessionem misimus corporalem. In cuius rei testimonium praesens scriptum fieri iussimus et sigilli nostri munimine roborari. Actum in Olesnicz anno Domini M^oCCLXX quinto VI idus Iulii. Praesentibus his dominis militibus: Janussio de Michalow^c⁶, Themone de Wysenburk⁷, iudice curiae nostrae, Radzlao dicto Dremlik⁸, Symone Gallico⁹,

⁴ Sorauina (Żórawina), postea Wilków, deinde hodieque Wilkowice nuncupata, villa nostri temporis parva quae circiter undeviginti chilometrorum a Wratislavia versus meridiem remota est.

⁵ Sdyslaus (Zdzisław), custos ecclesiae Wratislaviensis, vide SR. nr. 780 sine die et mense 1252; nr. 791, 25 III 1252; nr. 1087, 26 VI 1261; nr. 1101, 20 XII 1261; nr. 1109, 7 II 1262; nr. 1129, 28 VI 1262; nr. 1165, 14 VII 1263; nr. 1214, 10 IX 1265.

^a Corr. LN: Süsslo.

^b Corr. LN: recipienti.

^c Corr. LN: michilouve.

⁶ Janussius de Michalow (Janusz z Michałowa), iudex curiae ducis, vide SR. nr. 1043, 5 V 1260; castellanus de Nemci: SR. nr. 1100, 20 XII 1261; nr. 1127, 21 VI 1262; nr. 1408, 30 VII 1272; nr. 1441, 8 XII 1273; nr. 1474, 30 VII 1274; nr. 1499, 24 IV 1276; nr. 2301, 22 X 1293, Janussii villa hereditaria Michalow (Michałów), quae nunc Michalowice appellatur, spatio quatuor chilometrorum versus septentrionem a civitate Bregensi (Brzeg) distat, Nemci (Niemcy), castrum Poloniae in terra Slesiensis ducis Henrici quarti, nunc vero civitas quattuor milium incolarum, quae novo cognomine Niemcza nominatur eaque spatio circiter quinquaginta chilometrorum ab urbe Wratislaviensi versus meridiem, remota est.

⁷ Themo de Wysenburk (Tomasz z Wyzenborka) de familia militum ministerialium ex Lusatia advenarum oriundus, iudex curiae ducis, vide SR. nr. 1212, 28 VII 1265, iudex generalis curiae ducis; nr. 1572, 28 VII 1276.

⁸ Radzlao Dremlik (Raclaw Drzemlik), miles ducis, vide SR. nr. 1039, 8 II 1260; iudex curiae ducis, nr. 1074, 22 I 1261; comes, nr. 1329, 27 VII 1269; castellanus de Recen, nr. 1388, 31 I 1272; comes, nr. 1431, 28 IX 1273; nr. 1501, 27 IV 1276; miles; nr. 1505, 10 VI 1276; castellanus de Recen, nr. 1576, 22 IX 1278; nr. 1577, 22 IX 1278; nr. 1602, 30 VI 1279; nr. 1629, 4 V 1280; nr. 1759, 12 IX 1283; Rasco dictus Dremlik, 18 IX 1284; nr. 1891, 10 IV 1285; nr. 2012, 8 III 1287; nr. 2087, 22 IX 1288, Radzlao cognomine Drzemlik (i.e. *Fedco columbarius* L.) praeditus etiam hypocoristico nomine (Ruszko), nuncupabatur, Recen (Rzeczyn), castrum Poloniae in terra Slesiensis ducis Henrici quarti, nunc vero novo cognomine Ryczyn nuncupatum, a fine XIII saeculi desolatum, a querceto obsitum vetusto. Quod castrum in media silva quondam existebat, aedque circumvallationes hodie spatio octo chilometrorum a civitate Bregensi versus septentrionem remotae sunt. Vide JANUSZ KRAMAREK, *Wczesnośredniowieczne grodziska ryczynskie na Śląsku*, Wrocław 1969.

⁹ Symon Gallicus (Szymon Wallończyk), serviens ducis, vide SR. nr. 988, 2 XII 1257; nr. 1015, 20 II 1259; fratres Everhardus et Symon, nr. 1044, 8 V 1260; nr. 1050, 30 V 1260; Simon serviens ducis, nr. 1081, 10 V 1261; Everhardus et Symon frater eius, nr. 1098, nr. 1098, 16 XII 1261; Everhardus et Symon fratres servientes ducis, nr. 1102, 24 XII 1261; nr. 1128, 27 VII 1262; nr. 1158, 9 IV 1263; Symon Gallicus, comes, nr. 1328.

Nankero¹⁰, subpincerna, Samborio¹¹, subdapifero nostro et Henrico fratre suo¹², Nicolao Grimislavicz^{d 13}, Henrico Ylicovicz¹⁴, Henrico Sdессicz¹⁵, subcammerario nostro et aliis multis. Datum per manus Henrici¹⁶, notarii nostri.

Nr. 2

12 XII 1280, Wienae in hospitio domini Rudolphi imperialis aulae cancellarii

Henricus (II), episcopus ecclesiae Tridentinae ex parte una et Minhardus (II), Tiroliensis et Goricensis comes. Tridentini ac Brixinensis ecclesiarum advocatus parte ex altera, de omnibus et singulis causis, controversiis, quaestionibus, litibus, quae super hominibus, iurisdictionibus, districtibus damnis datis et iniuriis irrogatis vertuntur inter eos, compromittunt in Rudolfum (I), Romanorum regem tamquam in arbitrum

17 VII 1269; Symon tutor noster (scil. ducis Henrici IV): nr. 1396, 11 III 1272; Symon palatinus ducis, nr. 1501, 27 IV 1276; Symon camerarius ducis; nr. 1516, 1 XII 1276; nr. 1542, 2 IX 1277; Symon palatinus ducis, nr. 1544, 22 IX 1277; nr. 1546, 26 IX 1277; Symon castellanus de Stinavia, nr. 1602, 30 VII 1279; nr. 1603, 1 VII 1279; nr. 1604, 13 VII 1279; castellanus de Wielun, nr. 1696, 22 II 1282; castellanus de Nemci, nr. 2089, 12 X 1288; Symon baro, nr. 2140, 23 VI 1290; nr. 2149, 23 VII 1290; Symon castellanus de Nemci, nr. 2152, 9 VII 1290; Symon Gallicus, nr. 2172, 30 XI 1290; castellanus de Nemci, nr. 2231, 26 V 1292; Symon dictus Gallicus, nr. 2425, 28 VI 1296. Gallici enim sive Romani Belgae Slesiam a XII saeculo incolentes appellabantur. Stinavia (Ścinawa), castrum tempore ducis Henrici IV, nunc vero civitas 4800 incolarum, quae nonaginta circiter kilometris versus septentrionem occidentalem a Wratislavia distat. Wielun (Wieluń) castrum tempore supra dicti ducis Slesiae, nunc civitas XVI millium incolarum, spatio circiter CXX kilometrorum versus orientem solem a Wratislavia remota.

¹⁰ Nankerus (Nanker) serviens ducis, vide *SR.*, nr. 1050, 30 V 1260; comes, nr. 1172, 3 X 1263; nr. 1355, 28 I 1271; subpincerna ducis, nr. 1494, 24 II 1276; nr. 1501, 17 IV 1276; nr. 1508, 15 VI 1276; nr. 2140, 23 VI 1290; palatinus ducis, nr. 2441, 23 V 1290; palatinus Wratislaviensis, nr. 2152, 9 VIII 1290. Wratislavia (Wroclaw), civitas et castrum ducis tempore Henrici IV, nunc vero urbs circiter DC millium incolarum Polona.

¹¹ Samborius (Sambor), subdapifer ducis, vide *SR.*, nr. 1434, 10 X 1272; nr. 1494, 24 II 1276; nr. 1497, 9 III 1276; nr. 1501, 27 IV 1276; nr. 1503, 1 IV 1276; nr. 1508, 15 VI 1276; nr. 1633, 27 V 1280; castellanus de Crossen, nr. 1639, 14 X 1280. Crossen, Crosna quoque scribebatur (Krosno Odrzańskie), castrum tempore ducis Henrici IV, in confluencia Odrae et Bóbr situm, nunc vero civitas IX milium incolarum, quae spatio triginta chiliometrorum ab urbe Zielona Góra versus septentrionem a Wratislavia distantem remota est.

¹² Henricus Samborii frater (Henryk, brat Sambora) — vide *SR.*, nr. 1508, 15 VI 1276; nr. 1546, 26 IX 1277, d. *Corr. I.N.*: grimislavicz.

¹³ Nicolaus Grimislavicz (Mikołaj Grzymisławic), castellanus de Sandouel, *SR.*, nr. 1039, 5 II 1260; nr. 1576, 22 IX 1278; iudex generalis, nr. 1577, 22 IX 1278; castellanus de Sandouel, nr. 1759, 12 IX 1283; nr. 1871, 29 I 1285. Sandouel (Sądowel), castrum tempore ducis Henrici IV, aquis paludosis Burycz fluminis circumfluxum, post ducis obitum vim auctoritatemque perdidit, anno 1319 a Boleslao tertio, duce Slesiae et domino Legnicensi destructum, denique post 1329 annum omnino desolatum est. Vide JERZY ŁODOWSKI, *Sądowel we wczesnym średniowieczu*, Wrocław 1972, p. 216.

¹⁴ Henricus Ylicovicz (Henryk Ilikowic), ex servientibus Henzo filius Ylici, *SR.*, nr. 988, 2 XII 1257; Henricus Ylicovicz serviens ducis, nr. 1015, 20 II 1259.

¹⁵ Henricus Sdессicz (Henryk Zdęszyc), vide *SR.*, nr. 1952, 10 III 1286.

¹⁶ Henricus (Henryk), notarius ducis, vide *SR.*, nr. 1494, 24 II 1276; nr. 1501, 27 VII 1276; nr. 1503, 1 IV 1276; notarius ducis Henricus, canonicus Wratislaviensis, nr. 1508, 15 VI 1276; Henricus, notarius ducis, nr. 1513, 9 IX 1276; nr. 1542, 2 IX 1277; nr. 1544, 22 IX 1277.

arbitratorem ita, ut infra feriam tertiam sequentem proxime festum Nativitatis Domini nunc instantis (i.e. die 31 XII 1280) arbitretur.

Diplomatis archetypum cura tabellariorum domus, curiae civisque Austriacae Wiennae aliàs Vindobonae (Haus-, Hof- und Staatsarchiv) primum conservabatur, deinde Tiroli meridionalis terra eiusque partinentiis post bellum gentium Austriacae infelicem Italiae victrici assignatis nunc in tabellario publico Tridentino (Archivio di Stato Trento) in capsula 17 sub numero 14 reponitur. Materia quidem diplomatis concise a Ioanne Boehmer (*RI*, nr. 1238) Teutonum lingua comprehenditur. Qui tamen falsum eius diem (20!) ab Oswaldo Redlich¹ quoque acceptum comprobavit. Sed magistrum Witelonem a Redlich breviter notatum, primus Antonius Barciak, Otacari Boemorum regis indagator, eundem ac *Perspectivorum* auctorem censendum esse putavit et hoc cum me Wratislaviae comunicavit.

Nos Henricus Dei gratia episcopus ecclesiae Tridentinae² et Minhardus Tiroliensis et Goriciensis comes³, Aquilegiensis, Tridentinae ac Brixinensis ecclesiarum advocatus⁴, universos praesentium inspectores scire cupimus, quod nos episcopus pro nobis et ecclesia nostra ex una, et nos Minhardus comes pro nobis et heredibus nostris ex parte altera, de omnibus et singulis causis, controversiis, quaestionibus, litibus, quae super hominibus, iurisdictionibus, districtibus, possessionibus, territoriis, castris, feodis, munitionibus, iudiciis, negotiis et rebus aliis damnis dant et iniuriis irrogatis vertuntur inter nos, compromissimus in serenissimum dominum nostrum, Rudolfum, Romanorum regem, tamquam in arbitrium arbitratorem seu amicabilem compositorem ita, quod infra feriam tertiam sequentem proxime festum Nativitatis Domini nunc instantis arbitretur. Quod si dominus noster praedictus infra eundem terminum non fuerit arbitratus, extunc utrique nostrum salvum erit omne ius suum sic quod praesens compromissum nec prosit nec noceat iuri nostro. Et promissimus ad manus dicti domini nostri recipientis promissionem utriusque nostrum, quod omnes et singulas ordinationes, diffinitiones, statuta et praecepta quae nobis et inter nos faciet in praemissis et quodlibet

¹ OSWALD REDLICH, *Rudolf von Habsburg, Das Deutsche Reich nach dem Untergange des alten Kaisertums*, Innsbruck 1903, p. 755.

² Henricus de ordine fratrum domus Teutonicorum, doctor decretorum, primum regis Romanorum Rudolphi I curiae protonotarius (*RI*, nr. 92, 25 I 1274; nr. 146, 15 IV 1274) a rege in concilium Lugdunensè missus, deinde sicut Henricus II episcopus ecclesiae Tridentinae, quam a mense septembri 1274 (*RI*, nr. 220) usque ad mortem quae brevi tempore post diem 23 III 1289 Romae successit (*RI*, nr. 2165), vi et iure cum Minhardo comite Tiroliensi contendens gerebat.

³ Minhardus II, Tiroliensis et Goriciensis comes, de genere Minhardinorum oriundus, de anno 1271 usque ad diem 1 XI 1295 (K. UHLIRZ, *Handbuch der Geschichte Oesterreichs*, I. Band, Graz 1927, p. 78) hereditatem suam gubernabat eique anno 1286 principatum Carinthiam annexit.

⁴ Anno 1280 Minhardus terrarum dioecesum Tridentinae (Trento), Brixinensis (Bressanone) et Aquileiensis magnam partem possidebat et pro earum protectore se habebat.

praemissorum ratificabimus, acceptabimus, recipiemus et adimplebimus sine omni dolo et fraude et malo ingenio, promittentes adinvicem et ipsi domino nostro regi promissione sollemni, quod adversus praedicta vel aliquid praedictorum numquam per nos vel per alios veniemus nec aliquid acceptabimus per quod de iure vel de facto praedicti domini nostri arbitrium, ordinatio, diffinitio, statuta seu praecepta nobis et inter nos facienda per ipsum diffiniri valeant vel rescindi, renuntiantes actioni et exceptioni doli mali et in factum conditioni sine causa seu ex iniusta causa et omni iuri et legum auxilio tam canonico quam civili, generali et speciali canoni expresso et non expresso, quod uni parti adversus alteram posset prodesse et alii obesse. Haec autem omnia et singula nos servaturos, facturos, raturos et adimpleturos promittimus sub poena et sub obligationibus, quae in forma cuiusdam compromissi in venerabilem patrem Adelgerum dominum Feltrensem episcopum⁵ per nos facti plenius continentur. Praeterea placet utrique nostrum et pariter consentimus, quod dominus rex praedictus articulos in prioribus omnibus arbitriis inter nos per ipsum vel dictum episcopum Feltrensem prolatis corrigat, mutet et emendet, interpretetur et declaret, exaequatur et terminos mutet prout naturae articulorum secundum discretionem regiam viderit convenire. Si qui etiam sint articuli, quaestiones vel causae de quibus in prioribus arbitriis nihil actum vel diffinitum est et si qua postea inter nos super quibuscumque rebus, articulis vel causis emiserunt, illa omnia et singula in praesens arbitrium venire volumus et super illis ordinandi, statuendi, diffiniendi et praecipendi nobis et inter nos damus praedicto domino nostro regi plenam et liberam potestatem. Erit ergo potestas eius sic libera, generalis et plena et tam de articulis praecedentium arbitriorum quam de poena, si qua post ipsam vel propter ipsam non servata compromissa et pro suo bene placito arbitretur et dicat quid sibi videbitur expedire simul et divisum, stando et sedendo, die firmato et non firmato, servato et non servato iuris ordine. Ad quae omnia et singula observanda, facienda et attendenda per nos, successores vel heredes nostros teneri volumus et tenebimur prae poenam superius nominatam, sic quod poena commissa et cum effectu exacta, rata et firma maneat ordinatio, diffinito, summa et praecepta praedicti domini nostri regis in omnibus et singulis supradictis. Post prolatum vero arbitrium et a partibus

⁵ Adelgerus, Feltrensis episcopus, de mense septembre 1257 usque in primum partem anni 1267 (CONRAD EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, Monasterii 1913, p. 132) dioecesim suam gerebat.

acceptatum uel homologatum⁵ extunc per duos annos continuos durabit cautio et pignora obligata manebunt nomine poenae, sic quod veniens contra arbitrium infra illos duos annos cum effectu teneatur ad poenam et nihilominus arbitrium ratum maneat sic, ut ex eo possit agi et excipi cum effectu. In huius rei testimonium uterque nostrum hanc litteram fecit sui sigilli munimine roborari. Actum Wienae⁶, in hospitio domini Rudolphi imperialis aulae cancellarii, anno Domini millesimo CC LXXX, XII mensis decembris, indictione VIII. Praesentibus rogatis testibus infrascriptis: venerabili domino Iohanne, episcopo Gurcensi⁷, domino Rudolfo, imperialis aulae cancellario⁸, magistro Witlone, magistro Gotfrido, sacri imperii protonotario⁹, spectabilibus viris domino Friderico, burcravio de Nuermberch¹⁰, domino Alberto¹¹ et Hartmanno¹², comitibus de Habechspurch¹³, domino Gotfrido, comite de Sain¹⁴, domino Eberhardo, comite de Chazanellenbogen¹⁵ et aliis quamplurimis fide dignis.

⁵ Corr. in diplomate: unologatum.

⁶ Vienna (Wien), castrum et urbs tempore regis Romanorum, Rudolphi I, nunc vero caput rei publicae Austriae.

⁷ Iohannes, episcopus Gurcensis, dictus de Enstal, dioecesim suam, in Carinthia sitam, de die 25 mensis maii 1279 usque ad diem 22 mensis iulii 1281, possidebat (C. EUBEL, *op. cit.*, p. 270), sed sicut Rudolphi regis Romanorum in Tuscia vicarius ipso die de vita decessit, vide etiam *RI*, nr. 1343, 24 V. 1281.

⁸ Rudolfus, dictus de Hoheneck, primum gubernator claustrii Kempten (*RI*, nr. 92, 25 I 1274 usque ad mensem octobrem eiusdem anni: *RI*, nr. 247), postea regis Romanorum Rudolphi I aulae cancellarius (*RI*, nr. 254, 5 XI 1274 usque ad diem 1 maii 1284; *RI*, nr. 1827), deinde a mense maio 1284 usque ad mortem suam Erfordiae in die 1 VIII 1290 successam (*RI*, nr. 2358 a) archiepiscopatum Salzburgerensem gerebat.

⁹ Magister Gotfridus, dictus de Osnabrueck, primum Rudolphi regis Romanorum curiae notarius (sic die 23 mensis augusti 1274, *RI*, nr. 202), postea curiae protonotarius (a die 16 X 1274, *RI*, nr. 238) et praepositus Solensis (a die 8 I 1277, *RI*, nr. 659), deinde episcopus Pataviensis (Passau) a die 10 II 1283 usque ad mortem suam in die 26 IV 1285 (C. EUBEL, *op. cit.*, p. 392).

¹⁰ Fridericus, burcravius de Nuremberch (sive Nuermberch), notus ex testimoniis a die 26 II 1274 (*RI*, nr. 110), usque ad diem 2 VI 1291 (*RI*, nr. 2477), secundus maritus Helenae, ducissae Slesiae, viduae Henrici III, ducis Wratislaviensis.

¹¹ Albertus, comes de Habechspurch, filius primogenitus Rudolphi, regis Romanorum, ex testimoniis scriptis notus a die 15 VII 1274 (*RI*, nr. 188a), ante diem 17 maii 1281 (*RI*, t. 6, p. 315) a patre factus est vicarius generalis Austriae et Stiriae, breviter post in mense decembris 1282 dictus est dux Austriae, Stiriae et Carinthiae (*RI*, nr. 1740b). Post Adolphi I, regis Romanorum mortem, ipse regiam dignitatem consecutus ab anno 1298 ad annum 1308 Germaniam gubernabat. A filio fratris sui Rudolphi, Ioanne Parricida, interfectus est.

¹² Hartmannus, comes de Habechspurch, filius Rudolphi I, regis Romanorum, frater Alberti et Rudolphi, notus ex scriptis a die 15 mensis iulii 1274 (*RI*, nr. 188a), promissus maritus Ioannae, filiae regis Angliae Eduardi I in die 2 mensis Ianuarii 1278 (*RI*, nr. 911), sed in die 21 mensis decembris 1281 (*RI*, nr. 1427) prope Argentinum in Rhenum demersus vitam iuvenis perdidit.

¹³ Habechspurch, postea hodieque Habsburg, castrum prope civitatem Brugg, in re publica Helvetica situm locus originis dynastiae, quam Rudolfus I rex Romanorum fundavit.

¹⁴ Gotfridus, comes de Sain, dictus quoque Synensis vel Senensis, notus a die 19 februarii 1274 (*RI*, nr. 100) usque ad diem 5 novembris 1282 (*RI*, nr. 1722). Sain, locus versus septentrionem a Confluentia (Koblenz) situs est.

¹⁵ Eberhardus, comes de Chazanellenbogen sive Chazenellenbogen, notus ex scriptis a die 13 decembris 1273 (*RI*, nr. 49) usque ad diem 30 iunii 1291 (*RI*, nr. 2494). Katzenellenbogen, locus castellumque versus meridiem orientalem a Nassavia (Nassau) positum est.

Nr. 3

20 VIII 1281, Nurenberg

Rudolfus, Romanorum rex, a abbate et conventu Ebracensi, cisterciensis ordinis, Herbipolensis dioecesis, omnia bona, homines et iura in praedio Swabach (Schwabach), exceptis tamen ecclesia parochiali cum dotibus et decimis, curia usque lignorum de nemoribus attinentibus, pro septingentis quinquaginta libris hallensibus emisse publice universis fateur. Primam medietatem in festo beati Martini (i. e. in die 11 XI 1281), alteram vero in festo Purificationis beatae Virginis continuo subsequente (i. e. in die 2 II 1282) solvere se obnovum esse dicit. Pro solutione pecuniae plenaria in dictis terminis nobiles viros F. burgravium de Nurenberg, H. comitem de Fuerstenburg, W. advocatum de Dorenberg. Hrdegen de Grindela. C. buticularium de Nurenberg et Bertoldum scultetum de Nurenberg suos constituit fideiussores, qui in eisdem terminis apud Nurenberg se recipient, a loco nullatenus recessuri, nisi prius pecunia plenarie persoluta fuerit. Originale dimplomatis in tabellarii publici Monachensis (Staatsarchiv München, Kaiserselekt 1009) collectione imperatorum conservatur. Materia diplomatis vero a Ioanne Boehmer (*RI*, nr. 1374) concise comprehensa est. Ipsum diploma cum Gerhardi Pfeiffer praefatione in: *Nürnberger Urkundenbuch*, 1959, nr. 647. editum est.

Nos Rudolfus Dei gratia Romanorum rex semper augustus¹ ad universorum motitiam tenore praesentium volumus provenire, quod nos a religiosi viri <Winrico>², abbate et conventu Ebracensi³, cisterciensis ordinis, Herbipolensis dioecesis⁴, omnia bona, homines et iura, quae eidem abbas et conventus in praedio Svabach⁵ habent vel possident, exceptis ecclesia parochiali cum dotibus suis et decimis minoribus et maioribus ac ipsorum curia, quam inhabitant cum suis attinentiis universis, quae omnia sibi dicti abbas et conventus reservant, emimus sive comparavimus pro septingentis quinquaginta libris hallensibus, quarum medietatem eisdem abbati et conventui persolvemus in festo beati Martini proximo, reliquam vero medietatem in festo Purificationis beatae Virginis continuo subsequente. Pro solutione autem huiusmodi memoratis abbati et con-

¹ Rudolfus, comes de Habachspurch, die 1 mensis octobris 1273 in regem Romanorum a principibus Germaniae electus Francfordiae, in die 24 X 1273 Aquisgrani coronatus, regem Boemiae Otacorum in die 26 mensis augusti 1278 in campo Chrutervelt (nunc Dürnkrot ad flumen Moravam versus septentrionem orientalem a Vindobona Austriae situm) vicit, in die 15 mensis iulii 1292 anni obiit.

² Winricus, abbas Ebracensis conventus, cisterciensis ordinis, post diem mortis sui praedecessoris (20 VIII) anno 1276 electus, in die 9 mensis aprilis anni 1290 de vita decessit (JOSEF WIRTH, *Die Abtei Ebrach. Zum achthundertjährigen Gedenken 1127-1927*, Gerolzhofen 1928, pp. 12, 269).

³ Ebracum, nunc Ebrach, villa Franconiae, versus occidentem solem a Bamberg (Bamberg) sita est.

⁴ Herbipolis, castrum et civitas tempore regis Romanorum Rudolphi I. sedes episcopi Herbipolensis dioecesis, anno 741 fundatae, nunc vero oppidum Germaniae, quae Würzburg appellatur.

⁵ Svabach (Schwabach) praedium tempore regis Rudolphi I. nunc civitas Franconiae quae versus meridiem ab urbe Norimbergensi (Nürnberg) sita est.

ventui in dictis terminis facienda nos ipsis nobiles viros Fr<idericum>, burgraviū de Nuremberg⁶, H<enricum>, comitem de Fuorstenberg⁷, W<olframum>, advocatū de Dorenberg⁸, Herdegen de Grindela⁹, C<onradum>, buticulariū de Nuremberg¹⁰ et Bertoldum, scultetū de Nurenberg¹¹ nostros constituimus fideiussores. Qui, si solutio facta non fuerit in terminis praenotatis, apud Nurenberg personaliter se recipient, deinde nullatenus recessuri nisi prius praedicta pecunia plenarie fuerit persoluta. Est etiam in eadem emptione adiectum, quod praefati abbas et conventus ligna ipsis pro supradictis curia et dotibus aedificandis nec non pro igne cottidiano necessariam libertatem possint et debeant sine cuiuslibet contradicione recipere et educere de nemoribus attinentibus praedio supradicto. Huius rei testes sunt: honorabiles magister Gotfridus, praepositus Pattaviensis, prothonotarius noster¹², magister Witelo, nobiles viri E<berhardus> de Caczennellenbogen¹³, H<enricus> de Castele¹⁴ et L<udovicus> de Oetingen¹⁵ comites, Got<fridus> de Hohenloch¹⁶, Got<fridus> de Brunegge¹⁷ et alii quamplures. In cuius rei testimonium praesens scriptum maiestatis nostrae sigillo iussimus communiri. Datum Nurenberg¹⁸ XIII kalendas septembris, indic-

⁶ Vide nota 10 diplomatis nr. 2.

⁷ Henricus, comes de Fuorstenberg sive Fürstenberg, notus a die 7 mensis octobris 1273 (*RI*, nr. 2), rector Romaniae et Maritimae anno 1275 (*RI*, nr. nr. 477-479), post diem 24 mensis maii 1283 (*RI*, nr. 1787) defunctus est. Fürstenberg, villa Wirtembergiae (partis Suebiae) versus meridiem orientalem a civitate Donaueschingen sita, prope confluentiam rivorum Brigach et Berge, qui in Danuvium conflunt.

⁸ Worfamus, advocatus de Dorenberg, notus ab anno 1278 (*RI*, nr. 991) usque ad diem 24 X 1282 (*RI*, nr. 1282). Dorenberg, civitas tempore regis Romanorum Rudolphi I, nunc autem villa, quae prope civitatem Mosbach in Badenia sita est.

⁹ Herdegen de Grindda sive de Gründlach, notus ab anno 1278 (*RI*, nr. 991) usque ad diem 30 mensis iunii 1291 anni (*RI*, nr. 2494). Gründlach, villa quae versus septentrionem occidentalem ab urbe Norimbergensi sita est.

¹⁰ C. buticularius de Nurenberg, notus a die 6 mensis aprilis 1274 anni (*RI*, nr. 137) usque ad diem 20 mensis augusti 1281 (*RI*, nr. 1374).

¹¹ Bertoldus, scultetus de Nurenberg, notus ex uno solo diplomate, hic publici iuris facti.

¹² Vide nota 9 diplomatis, nr. 2.

¹³ Vide nota 15 diplomatis, nr. 2.

¹⁴ Henricus de Castele sive de Castell, comes, notus a die 24 mensis decembris 1274 (*RI*, nr. 291 a) usque ad diem 9 mensis februarii 1282 anni (*RI*, nr. 1620). Castell, villa quae versus orientem solem a Kitzingen, Franconiae, sita est.

¹⁵ Ludovicus comes de Oetingen, notus a die 7 mensis decembris 1273 usque ad diem 29 mensis ianuarii 1291 (*RI*, nr. 392, 1374). Oetingen, nunc Franciae villa, quae Lotaringiae prope Forbach sita est.

¹⁶ Gotfridus de Hohenloch sive de Hohenloh, comes, notus a die 6 mensis aprilis 1274 (*RI*, nr. 138) usque ad diem 28 mensis octobris 1288 (*RI*, nr. 2198). Hohenloh, villa Franconiae, quae versus meridiem occidentalem a civitate Uffenheim sita est.

¹⁷ Gotfridus de Brunegge sive de Bruneck, nobilis, notus a die 22 mensis ianuarii 1276 anni (*RI*, nr. 503) usque ad diem 30 mensis iunii 1291 anni (*RI*, nr. 2494). Brunegge, nunc Brauneck nuncupata Franconiae villa, quae versus septentrionem occidentalem a civitate Rothenburg ad Tauber sita est.

¹⁸ Nurenberg, tempore regis Romanorum Rudolphi I castrum et civitas Franconiae, nunc urbs CD milium incolarum, quae in Germania occidentali sita est.

tione nona, anno domini M^oCC^oLXXXI^o, regni vero nostri anno octavo. Nos quoque Fr<idericus>, burgravius de Nurenberg, H<enricus>, comes de Fuerstenberg, W<olframus>, advocatus de Dorenberg, Herdegen de Grindela, C<onradus>, buticularius de Nurenberg et Bertoldus, scultetus de Nurenberg, fideiussores praedicti, in testimonium fideiussionis huiusmodi, sigilla nostra praesentibus duximus apponenda. Datum Nuremberg, ut supra.

Nr. 4

20 VIII 1281, Nurenberg

Winricus, abbas et conventus monasterii Ebracensis, cisterciensis ordinis, Herbipolensis dioecesis, Rudolfo (I), Romanorum regi, omnia bona, homines et iura, quae in praedio Swabach (nunc Schwabach) habent vel possident, exceptis tamen ecclesia parochiali cum dotibus et decimis, curia monasterii usuque lignorum de nemoribus attinentibus, pro septingentis quinquaginta libris hallensibus vendidisse publice universis fatentur. Primam medietatem in festo beati Martini (i.e. in die 11 XI 1281), alteram vero in festo Purificationis beatae Virginis continuo subsequente (i.e. in die 2 II 1282) regem solvere obnoxium esse declarant. Pro solutione pecuniae plenaria in dictis terminis rex Rudolfus nobiles viros Fr. burgravius de Nurenberg, H. comitem de Fuerstenberg, W. advocatum de Dorenberg, Herdegen de Grindela, C. buticularium de Nurenberg et Bertoldum, scultetum de Nurenberg, ipsius regis fideiussores constituisse notum omnibus faciunt. Qui fideiussores in praenotatis terminis apud Nurenberg se recipient, a loco nullatenus recessuri, nisi prius pecunia plenarie persoluta fuerit. Personae et testes iidem ac in dipl. nr. 3. De loco conservationis huius diplomatis per informationem brevissimam Ioannis Boehmeri (*RI*, nr. 1374) certior factus sum. Nam in tabellario publico Vindobonae Austriaco, collectione domus, curiae civitatisque (Osterreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Familienurkunden Nr. 21, 20 VIII. 1281) deponitur. Ipsum diploma postremum cum Gerhardi Pfeiffer praefatione in: *Nürnbergger Urkundenbuch*, 1959, nr. 648, editum est.

Nos W<inricus>¹, abbas et conventus monasterii Ebracensis, Herbipolensis dioecesis, tenore praesentium profiteamur et scire volumus universos, quod nos serenissimo domino nostro, domino Rudolfo, regi Romanorum et imperio, omnia bona, homines et iura, quae habemus vel possidemus in praedio Svabach, exceptis ecclesia parochiali cum dotibus suis et decimis maioribus et minutis ac curiam nostram quam inhabitamus ibidem, cum suis attinentiis universis, quae omnia nobis volumus reservare, vendidimus pro septingentis quinquaginta libris Hallensibus, quarum medietatem idem dominus

¹ Personae huius diplomatis in notis ad diploma praecedens factis declaratae sunt.

rex nobis persolvat in festo beati Martini proximo, reliquam vero medietatem in festo Purificationis beatae Virginis continuo subsequente. Pro solutione autem huiusmodi nobis in eisdem terminis facienda praedictus dominus noster rex nobis nobiles viros: Fr<idericum>, burgravium de Nurenberg, H<enicum>, comitem de Fuorstenberg, W<olframum>, advocatum de Dorenberg, Herdegen de Grindela, C<onradum>, buticularium de Nurenberg et Bertoldum, sculticum de Nurenberg, suos constituit fideiussores. Qui, si solutio facta non fuerit in terminis praenotatis, apud Nurenberg personaliter se recipient, deinde nullatenus recessuri, nisi prius nobis dicta pecunia plenarie fuerit presoluta. Est etiam in eadem emptione adiectum, quod nos ligna nobis pro supradictis curia et dotibus aedificandis nec non pro igne nostro cottidiano necessaria libere debeamus et possimus sine cuiuslibet contradictione recipere et educere de nemoribus attinentibus praedio supradicto. Huius rei testes sunt honorabiles: magister Got<fridus>, praepositus Pattavinus, prothonotarius imperialis, magister Witelo, nobiles viri E<berhardus> de Caczennellenbogen^a, H<enicus> de Castele et L<udovicus> de Oetingen, comites, Got<fridus> de Hohenloch, Got<fridus> de Brunegge et alii quam plures. In cuius rei testimonium sigillum nostrum praesentibus est appensum. Datum Nurenberg, XIII kalendas septembris, indictione nona, anno Domini M^oCC^oLXXXI^o.

^a *Supra lineam ad vocem Caczennellenbogen alia manu inscriptam i inter primam litteram c et n.*

INDICE DELLA MATERIA

<i>Prefazione</i>	3
Sigle ed abbreviazioni	5
<i>Biografia di Witelo</i>	7
Appendice: <i>Diplomata nova quae ad vitam Witelonis illustrandam spectant</i>	75

CONFERENZE PUBBLICATE A CURA
DELL'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

Direttore: Briniśław Biliński

2, Vicolo Doria (Palazzo Doria)
00 187 Roma
Tel. 679.21.70

FASC.

- 1 — JAN DĄBROWSKI, *Il problema delle origini dello Stato polacco*.
- 2 — MIECZYSLAW BRAHMER, *La biblioteca dei Pinocci. Un episodio nella storia degli Italiani in Polonia*, Roma 1959.
- 3 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Accio ed i Gracchi. Contributo alla storia della plebe e della tragedia romana*, Roma 1958.
- 4 — ALEKSANDER GIEYSZTOR, *La porte de bronze à Gniezno — document de l'histoire de Pologne au XII^e siècle*, Roma 1959.
- 5 — STEFAN STRELCYN, *Mission scientifique en Ethiopie*, Roma 1959.
- 6 — TADEUSZ LEWICKI, *Les Ibadites en Tunisi au Moyen Âge*, Roma 1959.
- 7 — TADEUSZ KOTARBIŃSKI, *La logique en Pologne. Son originalité et les influences étrangères*, Roma 1959.
- 8 — BRONISLAW BILIŃSKI, *L'antico oplita-corridore di Maratona. Leggenda o realtà?*, Roma 1959.
- 9 — JADWIGA KARWASIŃSKA, *Les trois rédactions de «Vita I» de S. Adalbert*, Roma 1960.
- 10 — WITOLD KULA, *Les débuts du capitalisme en Pologne dans la perspective de l'histoire comparée*, Roma 1960.
- 11 — G. MAVER, B. MERIGGI, M. ŻMIGRODZKA, B. BILIŃSKI, *Juliusz Słowacki, Nel 150^e anniversario della nascita*, Roma 1961.
- 12 — BRONISLAW BILIŃSKI, *L'agonistica sportiva nella Grecia antica. Aspetti sociali e ispirazioni letterarie*, Roma 1961.
- 13 — WŁODZIMIERZ ANTONIEWICZ, *Recenti scoperte d'arte preromanica e romanica a Wiślica in Polonia*, Roma 1961.
- 14 — STEFAN KIENIEWICZ, KALIKST MORAWSKI, *La Polonia e il Risorgimento italiano*, Roma 1961.
- 15 — STANISLAW LORENTZ, *Relazioni artistiche fra l'Italia e la Polonia*, Roma 1962.
- 16 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Contrastanti ideali di cultura sulla scena di Pacuivio*, Warszawa 1962.
- 17 — JAN MALARCZYK, *La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia*, Warszawa 1963.
- 18 — MARIAN SEREJSKI, *Joachim Lelewel et la science historique de son temps*, Warszawa 1963.
- 19 — STEFAN ROZMARYN, *Le parlement et les conseils locaux en Pologne*, Warszawa 1963.
- 19 — STEFAN ROZMARYN, *Le parlement et les conseils locaux en Pologne*, Warszawa 1963.
- 20 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Maria Konopnicka e le sue liriche «Italia»*, Warszawa 1983.

- 21 — WITOLD NOWACKI, *Nouveaux courants dans les recherches portant sur la thermoélasticité*, Warszawa 1963.
- 22 — BOGUSŁAW LEŚNODORSKI, *Les jacobins polonais et leurs confrères en Europe*, Warszawa 1964.
- 23 — OSKAR LANGE, *Problèmes d'économie socialiste et de planification*, Warszawa 1964.
- 24 — ALEKSANDER GIEYSZTOR, *Società e cultura nell'alto Medioevo polacco*, Warszawa 1965.
- 25 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Roma antica e moderna nelle opere di G. I. Kraszewski*, Warszawa 1965.
- 26 — STEFAN ŻÓLKIEWSKI, *Culture et littérature polonaises contemporaines*, Warszawa 1965.
- 27 — ANDRZEJ NOWICKI, *Il pluralismo metodologico e i modelli Lulliani di Giordano Bruno*, Warszawa 1965.
- 28 — STEFAN EHRLICH, *Le positivisme juridique. La sociologie du droit et les sciences politiques*, Warszawa 1965.
- 29 — JAN BIAŁOSTOCKI, *Julian Klaczko (1825-1906), uno storico dell'arte italiana*, Warszawa 1966.
- 30 — IGNACY MALECKI, *L'efficacité des recherches scientifiques. Propriétés acoustiques des milieux hétérogènes*, Warszawa 1967.
- 31 — EDMUND GOLDZAMT, *William Morris et la genèse sociale de l'architecture moderne*, Warszawa 1967.
- 32 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Tradizioni italiane all'Università Jagellonica di Cracovia*, Warszawa 1967.
- 33 — BOGDAN SUCHODOLSKI, *Problemi della filosofia rinascimentale dell'uomo*, Warszawa 1967.
- 34 — WŁADYSŁAW TATARKIEWICZ, *L'estetica romantica del 1600*, Warszawa 1968.
- 35 — J. Z. JAKUBOWSKI, B. BILIŃSKI, A. ZIELIŃSKI, *Stefan Żeromski. Nel centenario della nascita (1864-1925)*, Warszawa 1968.
- 36 — ZDZISŁAW STIEBER, *Problèmes fondamentaux de la linguistique slave*, Warszawa 1968.
- 37 — PIOTR BIEGAŃSKI, *Antonio Corazzi (1792-1877), architetto toscano a Varsavia*, Warszawa 1968.
- 38 — GASTONE BELOTTI, *Le origini italiane del "rubato" chopiniano*, Warszawa 1968.
- 39 — ANDRZEJ NOWICKI, *Giulio Cesare Vanini (1585-1619). La sua filosofia dell'uomo e delle opere umane*, Warszawa 1968.
- 40 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Galileo Galilei e il mondo polacco*, Warszawa 1969.
- 41 — MAURO PICONE, BRONISŁAW BILIŃSKI, *Maria Skłodowska-Curie in Italia. Nel centenario della nascita (1867-1934)*, Warszawa 1969.
- 42 — JAN MALARCZYK, *La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia*, edizione seconda, ampliata ed aggiornata, Warszawa 1969.
- 43 — VITTORE BRANCA, *Sebastiano Ciampi in Polonia e la Biblioteca Czartoryski (Boeccaccio, Petrarca e Cino da Pistoia)*, Warszawa 1970.
- 44 — KALIKST MORAWSKI, *Il romanzo storico italiano nell'epoca del Risorgimento*, Warszawa 1970.
- 45 — WITOLD LUKASZEWICZ, *Filippo Mazzei, Giuseppe Mazzini. Saggi sui rapporti italo-polacchi*, Warszawa 1970.
- 46 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Tradizione e innovazione nel dialogo scientifico polacco-italiano (1945-1969). Nel XXV Anniversario della Repubblica Popolare di Polonia*, Warszawa 1971.

- 47 — BOGDAN SUCHODOLSKI, EUGENIUSZ OLSZEWSKI, MARIA RZEPIŃSKA, BRONISŁAW BILIŃSKI, *Leonardiana. Nel 450° anniversario della morte*. Warszawa 1971.
- 48 — ETTORE FALCONI, *Gli archivi in Polonia e la culture italiana*. Warszawa 1971.
- 49 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Incontri polacco-italiani a Porta Pia*. J. I. Kraszewski, W. Kulczycki, M. Konopnicka. *Nel centenario di Roma capitale d'Italia 1870-1980*. Warszawa 1971.
- 50 — STANISŁAW WIDLAK, *Alcuni aspetti strutturali del funzionamento dell'eufemismo. Antonimia, sinonimia, omonimia e polisemia*. Warszawa 1972.
- 51 — STANISŁAW LESZCZYCKI, *Long-term Planning and Spatial Structure of Poland's National Economy*. Warszawa 1971.
- 52 — STANISŁAW ŁORENTZ, *Il Castello Reale di Varsavia. L'opera e il contributo di artisti e architetti nella sua storia*. Warszawa 1972.
- 53 — HELENA KOZAKIEWICZOWA, *Relazioni artistiche tra Roma e Cracovia nella prima metà del '500*. Warszawa 1972.
- 54 — ANDRZEJ NOWICKI, *Giordano Bruno nella patria di Copernico*. Warszawa 1972.
- 55 — JAROSŁAW IWASZKIEWICZ, *Les clefs. La littérature polonaise et l'Italie. Méditations et réflexions sur Szymonowski, Witkiewicz et Gombrowicz*. Warszawa 1972.
- 56 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Enrico Sienkiewicz. Roma e l'antichità classica*. Warszawa 1973.
- 57 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Gli anni romani di Cyprian Norwid (1847-1848). Nel 150° anniversario della nascita del poeta*. Warszawa 1973.
- 58 — MIECZYSLAW BRAHMER, *Stanisław Wyspiański e il teatro polacco del primo novecento*. Warszawa 1973.
- 59 — SANTE GRACIOTTI, *Giovanni Maver studioso e amico della Polonia*. Warszawa 1973.
- 60 — PIOTR BIEGAŃSKI, *Fombork — la città di Copernico. Architettura e tradizione*. Warszawa 1973.
- 61 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *La vita di Copernico (1588) di Bernardino Baldi alla luce dei ritrovati manoscritti delle «Vite dei matematici»*. Warszawa 1973.
- 62 — WLADYSŁAW SEŃKO, *Les tendances préhumanistes dans la philosophie polonaise au XV siècle*. Warszawa 1973.
- 63 — KALIKST MORAWSKI, *Aspetti teoretici della letteratura fantastica*. Warszawa 1974.
- 64 — JERZY J. WIATR, *Past and Present in Polish Sociology*. Warszawa 1974.
- 65 — *Magia, astrologia e religione nel Rinascimento. Convegno polacco-italiano (Varsavia: 25-27 settembre 1972)*. Warszawa 1975.
- 66 — STEFAN KIENIEWICZ, *L'Italie et l'insurrection polonaise de 1863*. Warszawa 1975.
- 67 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Alcune considerazioni su Niccolò Copernico e Domenico Maria Novara (Bologna 1497-1500)*. Warszawa 1975.
- 68 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Tradizioni dell'astronomia polacca a Roma. Paulus de Polonia, 1484, Niccolò Copernico, 1500*. Warszawa 1976.
- 69 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Il pitagorismo di Niccolò Copernico*. Warszawa 1976.
- 70 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Biblioteca e Centro di Studi, a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze nel 50° Anniversario della Fondazione, 1927-1977*. Warszawa 1977.
- 71 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Prolegomena alle «Vite dei matematici» di Bernardino Baldi (1587-1596). Manoscritti Rosminiani-Celli già Albani-Boncompagni*. Warszawa 1977.

- 72 -- GASTONE BELOTTI, WIAROSLAW SANDELEWSKI, *Chipin in Italia*, Warszawa 1977.
- 73 -- HENRYK BARYCZ, *Cracovia nello sviluppo e nell'affermazione delle teorie copernicane*, Warszawa 1978.
- 74 -- TOMASZ HUECKEL, JAN A. KÖNIG, *Some Problems in Elastoplasticity*, Warszawa 1979.
- 75 -- BRONISLAW BILIŃSKI, *Agoni ginnici. Componenti intellettuali ed artistiche nell'antica agonistica greca*, Warszawa 1979.
- 76 WITOLD WOŁODKIEWICZ, *Les origines remains de la systématique du droit civil contemporain*, Warszawa 1978.
- 77 *Italia-Polonia. Relazioni artistiche dal Medioevo al XVIII sec. Atti del Congresso tenutosi a Roma 21-22 maggio 1975*, Warszawa 1979.
- 78 -- STANISLAW SIERPOWSKI, *L'Italia e la ricostituzione del nuovo Stato polacco 1915-1921*, Warszawa 1979.
- 79 -- LECH KRUSZ, *Forecasting of Development of National Economy by Mathematical Modelling*, Warszawa 1979.
- 80 -- TADEUSZ PAWŁOWSKI, *On Concepts and Methods in the Humanities and the Social Sciences*, Warszawa 1980.
- 81 -- JANUSZ LIPKOWSKI, *Structure and Physico-Chemical Behaviour of Clathrates Formed by the Ni(NCS)₂·4-Methylpyridine Complex*, Warszawa 1980.
- 82 -- JERZY W. BOREJSZA, *Polonia, Italia, Germania alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Warszawa 1981.
- 83 -- STANISLAW LESZCZYCKI, *The Links between Italian and Polish Cartography in the 15-th and 16-th Centuries*, Warszawa 1981.
- 84 -- WITOLD HENSEL, STANISLAW TABACZYŃSKI, *Archeologia medioevale polacca in Italia*, Warszawa 1981.
- 85 -- ARCANGELO ROSSI, *Giordano Bruno e l'eredità copernicana*, Warszawa 1981.
- 86 -- SANTE GRACIOTTI, KRZYSZTOF ŻABOKLIŃSKI, *La polonistica in Italia e l'italianistica in Polonia, 1945-1979*, Warszawa 1983.

Copyright
by Zakład Narodowy im. Ossolińskich
Wydawnictwo
Wrocław, 1984

Redaktor wydawn. i techn.

ZBIGNIEW CIEŚLIK

Zakład Narodowy im. Ossolińskich — Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław. Oddział w Warszawie, 1984, Wydanie I. Nakład: 1000 egz. Objętość 3,60 ark. wyd.; 5,75 ark. druk. Papier: druk. sat. III kl., 80-gram, 70 × 100. Oddano do składowania 26X 82. Podpisano do druku IV 1984. Wydrukowano w maju 1984 r. w Warszawskiej Drukarni Naukowej — nr zam. 558/82. Cena: 60 zł